ANNO XLII — TORINO, *Mercoledì 23 Settembre 1908* — NUM. 265

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'inanità dell'inchiesta.
L'imprevidenza del Governo e la sfiducia dei viticoltori.

Roma, 22, ore 20.

Il *Giornale d'Italia* pubblica le seguenti notizie intorno all'inchiesta sulla crisi dei vini e la sfiducia dei produttori: « La classe dei viticultori e commercianti di vini non nutre più alcuna fiducia che la Commissione di inchiesta per la crisi vinicola possa riuscire a proporre al più presto una serie di provvedimenti atti a lenire non solo i danni della crisi del 1908, ma nemmeno quelli intensi della crisi del 1907. Il principale torto della Commissione di inchiesta, nella quale vi sono personalità competentissime, è quello di essersi prestata ad una funzione che a nulla poteva portare eccetto che alla dimostrazione di un tardivo interessamento del Governo. Nella classe degli interessati si muovono le seguenti giuste critiche. La crisi del 1907 era già stata preveduta da due anni prima: non mancarono competenti con documenti approvati in alcuni Congressi a segnalare il pericolo al quale si andava incontro. La produzione fu eccezionalmente buona nel 1907 per condizioni climatiche ovunque favorevoli, le quali diedero origine alla crisi di sopraproduzione con conseguente difficoltà nella vendita. Qualche anno prima fu deplorato che il Ministero di agricoltura, il quale dovrebbe fungere da osservatorio astronomico del paese, distribuisse, senza garanzie riparto ai luoghi dove erano piantate, viti americane dando incoraggiamento oltre che materiale anche morale agli agricoltori ignari dei pericoli ai quali si esponevano, con l'eccessiva cultura del vino. Il Governo che conosceva la condizione della produzione vinicola mondiale e del commercio di tutti i paesi doveva diffondere nei viticultori il convincimento che l'Italia doveva produrre per qualità e non per quantità. Affacciatosi il fenomeno della crisi venne incaricata una Commissione di viticultori ed enologi, presieduta dall'on. Pavoncelli, per studiare la perizia e proporre gli opportuni provvedimenti. Oltre alla speciale competenza degli onorevoli Di Rudinì, Ottavi, P. Calissano e Giovannelli, la Commissione contava rappresentanti del libero commercio che sono pur profondi conoscitori di questa materia. La Commissione compì importanti studi e ricerche e stava per concretare alcuni notevoli lavori allorchè si vide soppiantata da altra Commissione che col titolo di Commissione di inchiesta per la crisi dei vini non aveva in fatto che lo stesso compito della precedente. L'on. Giolitti credeva con questa nuova Commissione di provvedere sufficientemente alla crisi e di mostrare al Paese l'interessamento del Governo. Tuttavia la Commissione di inchiesta avrebbe potuto in parte giustificare la sua esistenza se appena nominata si fosse posta al lavoro.

Invece la gestazione fu lunghissima: un mese per la convocazione fu necessario un altro mese: insomma, due mesi per trovare riuniti i commissari per la prima volta. Dopo brevi sedute, se ne consentì la proroga. Si stabilì che il 1.o settembre, cessati i calori estivi, si potessero incontrare a Roma tutti i commissari e finalmente, dopo la comparsa di un comunicato annunciante la partenza degli argonauti del vino, si apprende che solo da pochi giorni girano attraverso i Comuni del Piemonte. Non si è avuto cura di frazionare la Commissione in modo che gli accertamenti fossero solleciti.

La Sotto-Commissione, che deve studiare il problema commerciale, è partita solo ieri.

Tra l'altro, perchè si è cominciato prima dal nord? Non è improbabile che la Commissione arrivi nel sud a vendemmia finita, ed è facile immaginare quindi con quale conforto dei viticultori ».

Si comprende quindi come qualcuno dei commissari non si sia prestato a questo artificioso tentativo di dimostrazione dell'interessamento governativo per il Paese. L'altra Commissione, quella enologica, presieduta dall'on. Pavoncelli, non dà segno di vita. Il malcontento è vivo nella classe dei viticultori e produttori, i quali ormai sono convinti che debbono fare affidamento sulle loro iniziative per fronteggiare la gravità della crisi che, per fortuna, quest'anno non si è rinnovata con lo stesso grado dell'anno scorso: sia per la siccità, che per altre cause metereologiche, in qualche regione il raccolto è distrutto.

Gli "articoli,, proposti
per la beatificazione di Pio IX.

Roma, 22, ore 22.

Il corrispondente da Imola del *Giornale d'Italia* ha potuto avere copia del questionario presentato dal postulatore mons. Cani ai giudici ecclesiastici di Imola come una direttiva nelle indagini per il processo di beatificazione di Pio IX. Dal questionario si rileva come il postulatore non possa presentare all'esame dei giudici alcuna questione (« articolo » nel linguaggio canonico) la cui verità non consti da qualche autorevole documento o dalla spontanea ed aperta testimonianza personale da vagliarsi innanzi ai giudici. Gli « articoli » così proposti innanzi alla Curia imolese sono 113, ma il canonico Cani postulatore della causa si propone di presentarne all'uopo degli altri. L'articolo 1.o riferisce che il vescovo di Imola sfidava ogni sorta di pericoli per portare ai fedeli i conforti religiosi. Gli articoli 12 e 13 accennano all'azione spiegata da Pio IX per reintegrare la menomata dignità degli ecclesiastici della sua diocesi. L'articolo 16 tratta delle altre opere di grande carità cristiana condotte a termine dal santificando. Gli articoli 23 e 26 ricordano che il vescovo di Imola designato come nunzio a Parigi scrisse al cardinale Polidori chiedendogli di essere esonerato dall'incarico affidatogli perchè per varie ragioni non si sentiva capace di coprire la carica con onore. Ricordano pure che uguale preghiera il vescovo di Imola ripetè il 15 marzo 1839 quando gli fu proposto di andare a Nunzio di Napoli. Quando poi mons. Mastai fu nominato cardinale egli dette nuove prove della sua grande modestia scrivendo al cardinale Falconieri di non sentirsi bene dell'alto onore fattogli dal Papa ed infine molte altre deposizioni mirano a provare le virtù eroiche di Pio IX il quale dopo morto avrebbe operato dei miracoli specialmente la guarigione di ammalati in persona di Maria Andalò, di suor Maddalena Franceschini e di suor Chiara Zanniboni che dichiarate inguaribili dai medici ricuperarono immediatamente la salute per la semplice apposizione delle reliquie di Pio IX.

Ricevimenti in Vaticano.

Roma, 22, ore 22.

Il Papa ha ricevuto Efeso, delegato apostolico; monsignor Giovanni Volpe, vescovo di Arezzo; monsignor M. Farlely, arcivescovo di New York; monsignor Carrano, arcivescovo di Trani; monsignor Lazzaro Miedia, titolare di Arcopoli; monsignor Donato Sbaretti; monsignor Marconi, vescovo di Albania, con un gruppo di pellegrini; monsignor Caretti, uditore della Delegazione apostolica degli Stati Uniti. Il Papa ha ricevuto in udienza il nuovo generale degli Oblati, con il Capitolo da lui eletto.

I deliberati dei Congressi massonici
Una lettera del gran maestro

Roma, 22, ore 22.

Son terminati i due Congressi massonici inaugurati a Roma il 20 settembre. Eccovi le deliberazioni prese:

Il Congresso nazionale degli alti gradi di rito scozzese in linea di materia politica ha emesso il seguente voto: « Il Congresso, riaffermando che il principio dell'eguaglianza muove dal regime della libertà e lega indissolubilmente l'azione massonica alle aspirazioni democratiche, ritiene:

« 1.o Che l'istituto massonico sia dall'indole propria chiamato a eccitare, coordinare, unire le diverse energie propugnatrici di progresso sociale;

« 2.o Che la massoneria rimanga aperta a tutti gli uomini di buona volontà ossequenti alla legge ed al progresso sociale;

« 3.o Che secondo i tempi e le circostanze debba la massoneria giudicare se un determinato obbietto politico abbia da essere compreso nell'azione sua diretta ed indiretta e giudicare pure un più opportuno ed efficace modo di esplicazione dell'azione medesima;

« 4.o Che l'azione politica della massoneria italiana non possa avere limite definito e che la sua formula non possa essere diversa dalle finalità della massoneria universale di cui essa è parte e organizzazione inseparabile;

« 5.o Che la comunione italiana debba sempre, indipendentemente da ogni pregiudizio di forma di Governo, propugnare principalmente che il concetto di libertà ed eguaglianza venga mantenuto vivo per rendere politicamente possibile le conseguenze: che sia resa completa la laicizzazione dello Stato, e che, favorendosi lo svolgersi evolutivo della vita morale, intellettuale e materiale del popolo, venga questo di continuo elevandosi a migliore condizione;

« 6.o Che abbia da ribadirsi che nei tempi presenti patria e famiglia sono sacri all'umano consorzio, onde chiunque le rinneghi non possa trovare luogo nell'Associazione massonica;

« 7.o Che per le condizioni speciali della vita politica italiana la nostra comunione debba costantemente seguire un indirizzo anticlericale intransigente;

« 8.o Che nell'attuazione di tutti i concetti sopra esposti debba lasciarsi alla saggezza della suprema autorità dell'Ordine e avvisare quali siano le più opportune particolarità dell'azione massonica ».

In linea filosofica fu votato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, mentre ricorda che la conquista civile è imprescindibile garanzia del progresso sempre propugnato dall'universale massoneria, reputa di lasciare a tutti piena libertà di coscienza senza nessuna costrizione e persecuzione di sorta, considerando che non può essere vera libertà di pensiero se tali costrizioni esistono, ed appunto perciò — prosegue l'ordine del giorno — nell'Ordine tutti gli uomini di buona volontà che rispondano ai requisiti richiesti dagli statuti del rito senza distinzione di confessione religiosa, ed esprime il voto che la suprema autorità rituale richiami l'attenzione dei fratelli e delle camere superiori sull'opportunità che, ferma restando la più liberale interpretazione della formula di libertà di pensiero, nelle loggie professanti il rito scozzese, si compia di continuo l'opera di persuasione e di elevazione intellettuale che renda ogni massone libero da qualsiasi costrizione dogmatica ».

Il Congresso massonico di rito simbolico ha per esso esaurito i suoi lavori, proceduti animatissimi. Oltre all'ordine del giorno votato, e già noto, il Congresso ha riaffermato la necessità che il Grande Oriente assuma la piena direzione politica della comunione, eliminando così i pericoli di discussione, interpretazioni non concordanti circa le leggi fondamentali.

Circa l'atteggiamento filosofico il Congresso del rito simbolico considera che la massoneria ha il suo contenuto nella più ampia libertà di pensiero nella verità scientifica, ha osservato che la massoneria non sintetizza nel simbolo del grande architetto dell'universo nessun domma religioso. La massoneria deve concorrere a creare la coscienza dei popoli sopra ideali umani fondati sulla scienza ed illuminati da una coltura sempre più ampia e diffusa tra le classi popolari e sempre più positivista tra le classi superiori.

Il gran maestro della massoneria, Ettore Ferrari, pubblica una lettera tendente a rettificare alcune affermazioni dei massoni ferlani i quali affermano che fu il loro scisma che determinò il rinvio del Congresso massonico internazionale: « Il Congresso massonico internazionale doveva avere luogo, non il 20 settembre, ma nella prima decade di ottobre, e fu rinviato da me e ne detti notizia ai centri massonici, che avevano già mandato la loro adesione. Non era un Congresso di supremi Consigli di rito scozzese: io non avrei avuto la facoltà di convocarlo, ma un Congresso di tutte le potenze massoniche del mondo, qualunque rito professassero. Il Grande Oriente vedrà quando questo Congresso debba riunirsi. Il supremo Consiglio non ha comunicato nè giudizio nè apprezzamenti sullo scisma tentato da pochi, i quali vorrebbero abolite quelle costituzioni che anch'essi accettarono e giurarono. Di tutte le loggie che costituiscono oggi la comunione italiana, solamente quelle già da me indicate, e altre due che in seguito si pronunciarono, hanno seguito il movimento di secessione ».

Il rincaro del grano

Roma, 22, ore 22.

L'*Avanti!* constatando che il grano rincara ancora, va in cerca del responsabile di siffatta situazione. Il giornale pubblica: « Alcuni compagni di Bologna ci inviano oggi una notizia nella quale è detto che il mercato di Rovigo, che ha sempre seguito le tariffe per tutti gli altri mercati della regione, segnala un nuovo aumento di una lira nel prezzo del grano. Questo aumento era l'inevitabile conseguenza dell'assicurazione ufficiale data dal Governo agli speculatori che nessuna riforma sarebbe stata attuata per togliere o diminuire il dazio sul grano. Dunque i lavoratori italiani sanno chi debbono ringraziare se hanno da pagare quest'anno il pane quotidiano oltre all'aumentato prezzo dell'ultimo anno. E dire che da vario tempo, di fronte alle condizioni delle popolazioni del mezzogiorno, si prosegue a chiedere l'abolizione del dazio sul grano e dire che anche lo stesso on. Colajanni, che sempre si mostrò fautore del dazio sul grano, ora ha sentito il bisogno di invocarne la soppressione attaccando vivacemente il Governo! »

Onoranze alla tomba di Umberto I.

Roma, 22, ore 24.

Oggi, il generale Mazza, comandante la Brigata « Ferrara », il colonnello Daulli, comandante il 47.o fanteria, dovendo la Brigata suddetta lasciare il presidio di Roma per recarsi a Catanzaro, accompagnati dagli ufficiali, hanno portato al Pantheon, sulla tomba di re Umberto, una corona di fiori freschi, ed hanno apposto la loro firma nel registro del Pantheon.

L'indirizzo politico del Partito socialista
approvato nell'ultima seduta del Congresso di Firenze.
Vittoria dell'ordine del giorno concordato fra riformisti e integralisti

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Firenze, 22, ore 21,10.

Seduta antimeridiana

Ed eccoci alla gran giornata del giudizio universale! L'attesa è grande: nei gruppi si discute con molto calore e si fanno le più disparate previsioni. Ieri sera i rappresentanti delle varie tendenze si sono raccolti per discutere il loro atteggiamento. Fin dopo la mezzanotte il caffè « Bottegone » rigurgitava di congressisti. Vi erano tutti i « pezzi grossi » coi satelliti minori. I giornalisti li hanno bersagliati di domande discrete e indiscrete per trarre pronostici, ma tutti si sono chiusi in un riserbo misterioso che potrebbe lasciar pensare a qualche sorpresa per oggi. Ho detto « qualche sorpresa »; tutto è possibile! fin ora infatti la discussione è stata molto confusa; non si è delineata nessuna tendenza del gruppo e nessun pensiero in modo preciso e sicuro.

L'onorevole Treves cui ho domandato la sua impressione sulle sedute passate, è pur egli di questa idea: « Finora — mi ha detto — ho capito assai poco: una cosa sola ho visto ben chiaro: che non si vuole più assolutamente saperne di sindacalismo! »

Al banco della Presidenza si affollano i diversi « onorevoli » relatori degli ordini del giorno delle varie tendenze. Mi avvicino un istante; sento parlare di alleanze, scissioni, combinazioni, sotto-combinazioni, fusioni e... confusioni. Me ne ritraggo subito prudentemente: non voglio annebbiarmi troppo i pensieri.

Intanto Carroncini, approfittando di un momento di calma, prende la parola brevemente per spiegare il doloroso incidente di ieri. « Mi ero permessa una semplice interruzione a bassa voce — egli dice; — fu interpretata male dai miei vicini: e nacque così, per un'innocente osservazione, tutto il tumulto che io deploro ».

Poco prima delle 9 l'on. Costa apre la seduta. Comunica il seguente telegramma di saluto di Enrico Ferri da Rosario di Santa Fè: « Gratissimo, ricambio cordiale e solidale saluto. — *Ferri* ».

L'ordine del giorno degli integralisti.

Comincia poi la lettura dei vari ordini del giorno. Viene primo quello formulato ieri sera nella riunione del gruppo integralista, che suona così:

« Il Congresso socialista, constatato con soddisfazione che per l'azione esercitata dalla parte integralista il partito ha superato il triste periodo delle profonde discordie, riportando colla diminuita accentuazione delle tendenze estreme una maggiore cordialità di rapporti fra i compagni;

« Ritenuto che dall'epoca dell'ultimo Congresso ad oggi il sindacalismo rivoluzionario ha tradotto in esperimento d'azione la sua propaganda dottrinale, ponendosi contro il partito e lentamente delineando il suo metodo;

« Dichiara incompatibili nell'azione pratica i metodi del sindacalismo rivoluzionario con i metodi del partito socialista.

« Per ciò che riguarda i rapporti coll'organizzazione operaia, il Congresso, riaffermando il deliberato del Congresso internazionale di Stoccarda, che stabiliva l'attività del partito dover esercitarsi soprattutto nel dominio della lotta politica del proletariato e di quella dei Sindacati, principalmente nel dominio della lotta economica della classe operaia; e dichiarato che i Sindacati non compieranno completamente il loro dovere nella lotta dell'emancipazione sociale se non quando tutti i loro atti si uniformeranno ad uno spirito schiettamente socialista;

« Afferma che il partito socialista italiano deve mantenere i più intimi rapporti colla Confederazione del lavoro, a cui spetta di regolare la disciplina del movimento operaio e degli appelli alla solidarietà proletaria;

« E fa voti che si stabilisca un organo di intesa permanente tra la rappresentanza del partito e quella delle organizzazioni proletarie confederate, anche per i deliberati sull'azione elettorale, parlamentare, comunale, per la scelta delle candidature dovunque sia possibile senza danno per l'unità proletaria;

« Considera lo sciopero generale come arma pericolosa nell'attuale periodo storico per dannosi effetti immediati, perchè distoglie il proletariato dall'opera paziente di organizzazione e di elevamento e di conquista graduale;

« Afferma che lo sciopero generale può essere efficace come strumento e *ultima ratio* del proletariato e combinato all'azione socialista ed allorquando l'ascensione proletaria sia gravemente minacciata dalla resistenza o dagli attacchi della reazione; che lo sciopero dimostrativo, limitato ad una località o ad una categoria di lavoratori, può essere efficacemente esperito nei casi di eccezionale gravità per la difesa degli interessi proletari locali o di categoria;

« Considerato che lo sciopero dei servizi nazionalizzati o municipalizzati rappresenta non la lotta del proletariato contro una privata impresa capitalista, ma l'urto di una categoria contro la collettività onde difficile ne è il successo;

« Ritiene che da tale ragione gli addetti ai pubblici servizi devono essere consigliati a non proclamare lo sciopero se non per impellenti motivi e quando ogni altro mezzo sia fallito;

« Considerato poi che nelle attuali condizioni della società nessun altro mezzo decisivo hanno i lavoratori dei pubblici servizi per garantire la difesa dei loro diritti nei momenti risolutivi della storia, e che la sospensione dei servizi pubblici è tra le più efficaci armi di cui il proletariato possa valersi per disorganizzare la difesa del Governo;

« Ritiene pericolosa qualunque disposizione intesa a far penetrare nella legislazione il principio dell'abolizione del diritto di sciopero;

« Ed afferma quindi la necessità di respingere qualsiasi tentativo in tale senso, bastando la cresciuta potenza interna dell'organizzazione a disciplinare automaticamente i conflitti del lavoro.

« Per ciò poi che riguarda il programma elettorale e la tattica parlamentare,

« Il Congresso dichiara che l'azione elettorale e parlamentare dei socialisti per la difesa del proletariato e per la conquista delle riforme orientate verso il fine socialistico non si propone la partecipazione al Governo;

« Afferma che i socialisti devono distinguere la loro azione riformatrice da quella dei riformatori borghesi, anche se momentaneamente alleati, mettendone in rilievo le caratteristiche di finalità e di metodo, per tenere desta nei lavoratori la coscienza dell'inevitabilità degli antagonismi di classe, sino a che sussiste il privilegio della proprietà capitalistica; inoltre debbono proporsi di integrare il gruppo parlamentare con rappresentanti diretti dell'organizzazione proletaria;

« *Per la tattica elettorale* conferma l'autonomia dei collegi a condizione che si consideri come tattica di eccezione l'appoggio a candidature non socialiste in base al programma adottato dal Congresso e sia obbligatoria la proclamazione di candidature socialiste là dove le organizzazioni proletarie che non sono ostili al partito socialista si manifestino avverse all'appoggio ad altre candidature.

« *Per il programma elettorale* afferma che il programma massimo del partito è la premessa necessaria ad ogni programma minimo che voglia mantenere l'impronta socialista anche nella propaganda elettorale;

« Ritiene che senza rinunziare ad eventuali conquiste di altre riforme, qualora si presentasse l'occasione propizia il partito debba per la prossima legislatura proporsi sin da ora un programma minimo di attuazione immediata e lo concreta come segue: legislazione del lavoro reclamata dalle organizzazioni proletarie (assistenza sociale per la maternità, invalidità e vecchiaia dei lavoratori; riforma dell'istruzione del proletariato, ecc.); abolizione del dazio sul grano; imposta progressiva; suffragio universale; riduzione del servizio militare; opposizione ad ogni aumento di spese militari; riforma ed estensione e completa laicizzazione della scuola primaria.

« *Per la tattica parlamentare* afferma che il gruppo parlamentare deve riunirsi colla rappresentanza del partito e della Confederazione del lavoro ogni qualvolta uno dei tre enti lo ritenga opportuno per modificare la legislazione o per respingere un tentativo concreto di reazione, sperando l'ostruzionismo in Parlamento combinato coll'agitazione proletaria che potrebbe anche culminarsi nello sciopero generale, o per approfittare di una situazione politica favorevole ai più urgenti e gravi interessi del proletariato nelle inevitabili coincidenze di voti di socialisti con quelli di altri gruppi, i quali possono avvantaggiarsene per salire al potere o per mantenervisi ».

La lettura di quest'ordine del giorno dura quattordici minuti!

Costa comunica l'ordine del giorno dei riformisti distribuito ieri durante il discorso di Chiesa.

L'ordine del giorno degli intransigenti rivoluzionari.

Bocconi legge poi l'ordine del giorno della frazione intransigente rivoluzionaria che suona così:

« Il Congresso del Partito socialista italiano, richiamandosi alle sue origini rivoluzionarie, riconoscendo che i principii rigidi della lotta di classe quando l'azione era concorde e risoluta suscitarono ed irrobustirono quella coscienza proletaria che ha generato le attuali organizzazioni economiche e che il partito socialista suscitatore di quell'azione mirava nell'opera sua alla concezione bastante da sola per difendere la necessità del metodo che affida ai lavoratori stessi la forza e la volontà della loro emancipazione, e, lungi dall'essere un partito veramente politico, mira alla socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio.

« Riconosce: nell'organizzazione unitaria di classe il più efficace strumento di effettiva, sostanziale conquista proletaria.

« Ritiene quindi necessario che le organizzazioni che non hanno sin qui aderito alla Confederazione del lavoro entrino a farne parte non disinteressandosi però del loro movimento sempre che esse seguano il metodo della lotta di classe e si propongano il fine della emancipazione.

« Afferma lo sciopero non essere privilegio di questa o di quella categoria di lavoratori ma un'arma comune che può legittimamente adoperarsi da tutte le organizzazioni; e perciò decide di opporsi col massimo vigore in paese ed in Parlamento contro i provvedimenti destinati a vincolare la libertà di sciopero di qualunque frazione del proletariato ed in ispecie degli addetti ai pubblici servizi, dichiarando che nei conflitti economici la legislazione non deve intralciare la libera contrattazione tra la rappresentanza operaia e quella padronale.

« Si dichiara contrario all'arbitrato obbligatorio e considera lo sciopero generale un'arma potente di difesa e di conquista ed uno strumento poderoso della rivoluzione sociale da adoperarsi soltanto quando lo richiedano gravi necessità.

« Quanto alla tattica ed al programma per le prossime elezioni politiche e la conseguente azione parlamentare, il Congresso, premesso che la tattica intransigente è quella che meglio risponde agli interessi ed ai fini del partito socialista, riconosce che nei casi di ballottaggio possano appoggiarsi i candidati di partiti democratici organizzati.

« Quanto al programma da sostenere nelle prossime elezioni generali, il Congresso stabilisce:

« 1.o Nella politica finanziaria, la tassa progressiva, la soppressione dei dazi doganali, specie sui generi di prima necessità;

« 2.o Nella politica locale la revisione della legge comunale e provinciale sulla base dell'autonomia;

« 3.o Nella politica sociale, la cassa-pensioni dei lavoratori, la cassa di maternità; i probiviri agricoli, riforma delle leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli, i probiviri pel lavoro delle risaie, nuove leggi per gli infortuni sul lavoro, per le cooperative di consumo, di lavoro e di produzione ed una legislazione che dia valore giuridico alle affittanze collettive assunte dalle libere organizzazioni proletarie;

« 4.o Nella politica scolastica elementare, la avocazione della scuola allo Stato, la refezione scolastica, la laicità dell'insegnamento, la osservanza e l'estensione della legge sull'insegnamento obbligatorio, l'integrazione della scuola elementare colla scuola professionale;

« 5.o Nel diritto giuridico, l'abolizione dell'istruttoria segreta, la responsabilità civile dello Stato nel caso di assoluzione per reati di azione pubblica.

« Inoltre stabilisce:

« 6.o Applicazione rigorosa della legge sull'abolizione delle Corporazioni religiose;

« 7.o Amnistia ai condannati politici e per reati derivanti dall'azione politica delle organizzazioni;

« 8.o Indennità di carica a consiglieri comunali, ad assessori, sindaci, consiglieri provinciali e deputati.

« Quanto all'azione del gruppo parlamentare, mentre si riconosce la funzione specifica del gruppo, che deve sempre restare estraneo ai voti implicanti appoggi ai ministri od al Governo, il Congresso afferma che il gruppo, i cui componenti devono essere iscritti al partito, nelle questioni principali deve accordarsi colla Direzione del partito stesso ed opporsi costantemente e colla massima energia a qualunque proposta tendente a limitare il libero svolgersi della lotta di classe o a rafforzare i mezzi di dominio e di sfruttamento della classe capitalista.

« Il Congresso, infine, richiamando alla Direzione del partito, all'*Avanti!*, al gruppo parlamentare ed alla Confederazione del lavoro il pensiero delle numerose vittime della reazione poliziesca giudiziaria, fa voti perchè, con una forma di propaganda e di agitazione nel Parlamento e nel Paese, il partito sappia ottenere la loro liberazione ».

Bocconi legge poi un altro ordine del giorno dei meridionali pel suffragio universale.

Salvemini fa poi una breve dichiarazione, insistendo sui concetti esposti ieri, affermando che nessuna riforma si potrà ottenere se prima non si sarà instaurato il suffragio universale *(Interruzioni)*.

Massarenti fa una dichiarazione dicendo che egli non ha inteso firmare l'ordine del giorno intransigente e voterà invece quello integralista.

Seguendo la mozione proposta ieri da Turati, la discussione è sostenuta da un solo oratore per ciascuna tendenza: per i riformisti parla Turati; per gli integralisti Garibotti; per gli intransigenti Dugoni.

Il pensiero degli integralisti.

Sale primo alla tribuna Garibotti. « Il mio compito — dice — è di esporre solo il pensiero integralista sui rapporti tra Confederazione del lavoro e Partito socialista, e dico subito che questi rapporti devono essere fraterni. Vogliamo riservato alla Confederazione del lavoro tutto ciò che è indirizzo economico e questioni tecniche; al partito si lasci tutto lo spirito socialista. Esso deve sempre vegliare perchè le organizzazioni operaie abbiano a conservare un'anima socialista. Deve impedire che la Confederazione del lavoro divenga un istituto un fortilizio dove si possano insediare frazioni che non potranno avere sviluppo nel partito socialista. Non vogliamo che le frazioni socialiste prendano la Confederazione del lavoro per far trionfare il loro indirizzo e lottare contro tutto il movimento socialista. Quindi la Confederazione del lavoro deve integrare il partito socialista. Il partito socialista assume il compito della propaganda socialista, quel compito cui accennò Chiesa e si assume l'incarico di diffondere lo spirito di sacrificio contro l'egoismo che viene dalle organizzazioni economiche. Si sfruttano oggi le organizzazioni per avere miglioramenti immediati, poi, ottenuti questi, le si abbandonano invece di rafforzarle. Nelle cooperative si è avuto, invece di raffinamento, uno sviluppo di egoismo. Il partito socialista deve tener vivi i principii altruistici in tutta la massa lavoratrice. Noi non sappiamo separarci dal pensiero animatore di Chiesa e Rigola, ma desideriamo che la Confederazione sia un organismo continuamente affratellato al partito socialista, e questo perchè non vorremmo che la Confederazione (mutando gli uomini che ora sono alla sua Direzione e allargandosi le tendenze di alcuni) si schieri contro il partito socialista; non vogliamo che si dica, come disse Rigola, « se alla Direzione del partito socialista vi sarà un Bonavita, noi ce ne separeremo! ».

L'oratore dice che parla solo sulla Confederazione. Morgari, per gli integralisti, parlerà delle altre questioni.

Sale quindi alla tribuna *Dugoni*, delegato a parlare per gli intransigenti.

La parola agli intransigenti

« Scopo — dice l'oratore — del nostro gruppo è di impedire che il Partito socialista corra troppo, come ha fatto a Modena, verso il sindacalismo riformista, tanto pericoloso quanto il sindacalismo rivoluzionario. Io sono contrario a questa eccessiva e quasi esclusiva preoccupazione economica di aumenti di salario e di diminuzione di ore di lavoro, come sono contrario ai moti rovinosi e inconsulti dei rivoluzionari. A Trieste, pochi giorni sono, al convegno dei lavoratori fu approvato il nostro ordine di idee; ed è nell'animo di molti il desiderio di infondere nelle organizzazioni bolognesi uno spirito più socialista come antidoto al movimento riformista. Nel Mantovano con questo sistema i lavoratori organizzati salirono da diecimila a trentamila. E' questa l'opera che Rigola definisce eccentrica. Il Congresso di Modena, è detto nell'ordine del giorno riformista, ha delineato il suo pensiero sui rapporti fra Confederazione e Partito. E Rigola li ha definiti come decisamente riformisti.

« Ma egli non ricorda che a Modena l'ordine del giorno fu approvato d'intesa della Confederazione coi partiti che accettano la lotta di classe, non coi partiti che non la ostacolano. Ora la differenza nella formula è sostanziale. Non ostacolare la lotta di classe significa subirla, invece la lotta è un fatto storico fatale. Accettarla vuol dire favorirla e accoglierne tutte le conseguenze. Ora la lotta di classe deve culminare in un dato momento colla soppressione delle due classi in lotta, per instaurare un nuovo sistema sociale. Nel Congresso di Modena abbiamo sentito aleggiare certa forma che viene di lontano, la forma del sindacalismo riformista. Questo dice che le organizzazioni operaie devono essere apolitiche, combattere indipendenti, per il salario e l'orario e, per ciò che riguarda l'azione politica, le organizzazioni si devono attaccare a quel partito che dia garanzia di far i loro interessi. Questo è un vero contratto elettorale! E' il periodo superato anche dall'unionismo inglese. Guai se manca la fede socialista. Le organizzazioni si sciolgono dopo ottenuto qualche miglioramento perchè non tutti i giorni si combatte una lotta contro la classe padronale occorre che le organizzazioni siano cementate da una fede nell'avvenire. Il Congresso di Modena disse queste cose attraverso le mie interruzioni. Quando Gondolo affermava che le organizzazioni non devono aver una precisa delimitazione politica, lo interruppi domandando: « Dunque farete alleanza anche col Papa? ». Mi rispose: « Anche col Pio X! ». Vedete? Questa è una vera degenerazione!

« L'ordine del giorno che si definisce della concentrazione socialista è decisamente riformista senza avere il coraggio di affermarlo. Chi lo vota sappia che esso avvia al corporativismo riformista. Il *leit motiv* dei riformisti a questo Congresso è stato di dire: « Dobbiamo fare opera perchè il sindacalismo rivoluzionario non possa più agire », e noi pure siamo contro il sindacalismo rivoluzionario, perchè antisocialista. Esso mira a dare la ricchezza e i mezzi di scambio ai sindacati; il socialismo vuole invece darli alla collettività. Così noi vogliamo che vi siano oratori di parte destra, i quali dicono di voler essi pure combattere il sindacalismo di destra, quello che si dice sindacalismo riformista che è pur esso una degenerazione del pensiero socialista.

Rigola vorrebbe impedire lo sciopero agli addetti ai pubblici servizi. Ora, poniamo che essi dipendano da un'Amministrazione clerico-moderata che persista a tenerli in condizioni di lavoro incompatibili col costo della vita. Perchè non volete che si agitino? ».

Rigola, interrompendo: « Chi ha detto questo? ».

Quaglino esclama: « Sei tu che lo dici! ».

Dugoni prosegue: « E vengo allo sciopero generale! Esso è stato troppo sfruttato, e se vi è condanna giusta contro la sinistra del Partito, essa vale per le sue esagerazioni, ma non per questo si doveva far pesare la bilancia a destra. La caduta di uno è stato il trionfo di un altro. Rigola ha detto che per dieci anni non si farà più uno sciopero generale; ma come si può ipotecare l'avvenire? ».

Rigola interrompe novamente: « Ma io non ho fatto che riferire ciò che si disse al Congresso di Modena! ».

E il *Dugoni* continua: « Vi è poi una ragione politica per cui dissentiamo dai riformisti: è il principio di transigenza o intransigenza. Esso caratterizza le origini del dissenso sorto nel Partito socialista. Le discussioni teoriche sulle varie tendenze sono inutili; da quattro anni nel Mantovano non parlo più di tendenze, ma l'intransigenza è ivi l'anima del movimento socialista. Affermiamo la necessità senza eccezioni nelle elezioni a primo scrutinio; accettiamola solo nel ballottaggio: è pericolo grave fare preventivamente un blocco. L'intransigenza vale per altre ragioni: i riformisti si oppongono alle spese militari, ma come possono ammettere alleanze col Partito radicale, che ha votato le spese militari? Si parla pure della possibilità di un voto di fiducia al Governo. Ammetto che il Partito, in casi speciali, lo dia domandando poi un'indennità, ma si degenera quando si vuole stabilire preventivamente quasi un impegno fissando i cosidetti accordi. Ricordo l'esempio di Plevot, socialista, che entrò nel Ministero della Repubblica di Ginevra, e che dovette poi firmare un ordine del giorno che chiamava i cittadini sotto le armi per combattere lo sciopero famoso!

« Quanto al programma e all'azione parlamentare siamo d'accordo; non vogliamo l'arbitrato obbligatorio ma una libera contrattazione sia pure disciplinata. Quanto alle domande di legislazione sociale, si cerchi pure il parere della Confederazione del lavoro, organo centrale delle forze operaie, ma per le finalità socialiste non si abbandonino le organizzazioni e le masse operaie, che ne sono fuori e non contrastino al movimento socialista.

Graziadei chiarisce il concetto del sindacalismo riformista

Il professore Graziadei prende brevemente la parola: « L'amico Dugoni, egli dice, mi ha attribuito opinioni che io mai avuto affermando che voglio che le organizzazioni siano apolitiche. Io voglio solo invece che esse facciano una politica di classe. E' errore credere che solo i partiti possano fare della politica: i partiti non possono fare una politica di classe e ciò per due ragioni tecniche: prima perchè nei partiti entrano uomini di tutte le classi, inoltre perchè i partiti hanno problemi di religione, politica estera, ecc., assai importanti, ma che dividono gli uomini mentre la massa operaia deve essere unita. La politica di classe non si può fare su un programma massimo ma solo su un programma immediato e allora sono necessari temperamenti e transazioni. Da molti si crede che questo conduca alla fine del socialismo: ad esso saranno invece sempre riservati certi problemi generali per cui non sono adatte per ragioni tecniche le organizzazioni di classe.

Parla Turati per i riformisti

Viene poi alla tribuna, salutato da un lungo e cordialissimo applauso, l'on. Turati, che così comincia: « Non avrei voluto parlare, poichè mi è sembrato che nei giorni passati i fatti hanno parlato così stessi con molta verità. Sarò assai breve. Il movimento socialista si muove tra due grandi concezioni, che si possono spostare nella loro definizione, ma rimangono sempre immutate nella loro essenza. Una rappresenta un movimento operaio arcigno, assoluto, che non tiene conto degli infiniti nessi della vita sociale, delle ripercussioni economiche e fa da sè, e non conosce solidarietà sociale, e combatte lotta ad oltranza, e si vale dell'azione diretta in un continuo procedere rettilineo. E' l'antico concetto dei rivoluzionari, di cui quest'oggi vediamo dei rappresentanti. L'altra corrente è rappresentata dalla vecchia democrazia sociale: ammette la solidarietà, una pacifica intesa e la collaborazione fra le classi, un'armonia sociale. Il socialismo positivo si muove fra queste due concezioni antitetiche. Noi non siamo nè coll'una, nè coll'altra: vogliamo la conquista dei poteri per rovesciarli, ma non neghiamo nei poteri esistenti degli esperimenti parziali per una preparazione lenta ed efficace. Il cosidetto integralismo ha compiuto ormai la sua parabola: è stato un po' cogli uni, un po' cogli altri; ha dato nello stesso tempo pugni e carezze, ed è stato perciò contraddittorio.

« Io non voglio polemizzare: neri coi sindacalisti rivoluzionari, perchè oggi essi sono assenti, per quanto vi siano al Congresso Lazzari, Dugoni, Longobardi, i quali però fanno molte riserve. I sindacalisti hanno sentito che il silenzio è d'oro. I fatti illuminati dalla dottrina non avrebbero loro dato pace; essi, che si dicono eredi del marxismo, precursori del socialismo avvenire, non hanno dunque mandato che qualche propaggine; ed io non amo accusare ora i caduti, perchè riconosco che un'anima anarchica nell'eterno ciclo delle cose ha pure ragione d'essere.

« Non polemizzo con gli integralisti: con questi l'ex-tendenza, dopo che pareva aver dato fondo all'universo cogli articoli di Morgari e i suoi ordini del giorno pubblicati sull'*Avanti!* dimostra ora una tendenza allo sfacelo. Oggi la corrente integralista per forza necessaria delle cose è divisa in se stessa in tre parti: una va a destra, l'altra a sinistra, la terza si ostina a rimanere nel centro.

« Il movimento operaio che è più a contatto delle cose non ha tre tendenze, non può che averne due: o prudenza o rivoluzione. Il movimento operaio è la vera, la sola e grande realtà. Dobbiamo illuminarlo, ma non dipartirci da esso. Il socialismo non è che un movimento operaio libero dalle grettezze egoiste corporative, dalle aristocrazie, da una possibile degenerazione democratico radicaloide, dalla rivoluzione o da una paralisi integralista. Che cosa si può chiedere ancora all'integralismo? Ci ha dato tutto quello che aveva e non può darci, come una bella donna, più di quello che ha!

« Si è definito l'ordine del giorno della concentrazione socialista un espediente per attirar voti. Con esso invece noi vogliamo solo che il socialismo ritrovi se stesso, si riunisca al movimento operaio e concentri il movimento operaio col movimento idealistico. Esso riassume la situazione e il momento presente del socialismo.

« Non è una casistica come quella degli integralisti, che catalogano i minuti bisogni e fissano mille ricette. Non si può prevedere l'avvenire e bisogna avere fiducia nello spirito di iniziativa del Partito.

« Due parole sul programma indicato dal nostro ordine del giorno: esso è il risultato di varie tendenze: da un lato si voleva, per misoneismo naturale, procedere sul vecchio binario; dall'altro si voleva, con una virata di bordo, abbandonare il movimento economico e compiere solo un'agitazione pel suffragio universale. Vogliamo che siano mantenute le leggi sociali per una progressiva erosione del potere capitalista; vogliamo la diffusione dell'istruzione, una fiera opposizione alle spese militari, energici provvedimenti in favore del Mezzogiorno, di cui tanto bene parlò Salvemini, non risparmiando piattonate neppure sulla mia testa!

« E al Salvemini devo due risposte. A proposito del dazio sul grano egli parlò quasi di chauvinismo settentrionale; or bene, noi abbiamo portato innanzi solo il dazio sul grano perchè il problema è ormai risoluto. Sappiamo che si regalano molti milioni allo Stato e ai proprietari senza nessun beneficio dei lavoratori. Invece la questione del protezionismo industriale è ancora insoluta. Salvemini ha parlato di un *trust* fra industriali e latifondisti per la difesa del dazio sul grano; ma se ciò è vero, tanto più abbiamo ragione di attaccare prima i latifondisti per scomporre questo *trust*. Se facessimo un attacco in blocco, avremmo troppa opposizione.

« Un'altra domanda mi ha fatto Salvemini: Sono possibili riforme radicali senza il suffragio universale?

« Dico subito: non so! in altri paesi se ne sono ottenute. Io non credo opportuna la pregiudiziale che il Salvemini vorrebbe proporre; ad ogni modo bisogna ben avvertire la massa operaia che le riforme non verranno tutte in una volta.

« Intanto dobbiamo propugnare l'indennità ai deputati per introdurre in Parlamento una rappresentanza direttamente operaia, capace di interpretare i bisogni e la psicologia degli operai.

« Si fa base della nostra questione la transigenza e l'intransigenza; Morgari vuole transigenza nella intransigenza e viceversa. La questione vera è nella forma, se siete forti davvero sposatevi, pigliate moglie, anche due mogli, come dice Rigola, e anche abusando non avete malattie e conserverete l'individualità; ma se siete deboli, fatele la vestale e pure, non so come, vi verrà qualche malattia segreta! La verità è che la discussione è inutile: entriamo nell'azione e poi giudicheremo; la distinzione sarà fra quelli che hanno operato e quelli che hanno oziato *(vivissimi applausi)*.

Ancora un intransigente.
Accordo tra riformisti e integralisti?

Prende ancora la parola Ratti della frazione rivoluzionaria intransigente e comincia: « Non entro in teorie: il grettismo corporativo di cui si è parlato è frutto esclusivo della propaganda dei miglioramenti economici: bisogna dar fede ai lavoratori dopo che si è loro tolta la fede religiosa. Il lavoratore che vive chiuso nelle sue fatiche, perduto nelle piccole febbri per miglioramenti economici, degenera e perde ogni dignità. Nella propaganda a [illegible] dei riformisti si è falsata ogni concezione operaia, trascurando i bisogni del proletariato e si è creato per reazione un sindacalismo rivoluzionario. Il socialismo [illegible] ne è segno [illegible] la domanda di ammissione di due democristiani che tra-

varono un movimento consono alle loro idee. La borghesia ha dato le sue migliori leggi sociali solo quando il proletariato le ha mostrato i denti. »

Baldi parla ancora lungamente sollevando frequenti proteste e finalmente Costa annuncia che da più parti si propone di fondere in un ordine del giorno quello di concentrazione socialista e quello integralista. La proposta ha fondamento perchè nei due ordini del giorno vi sono molte idee comuni.

« Sospendo — dice Costa — la seduta per dar modo alle due tendenze di accordarsi ».

L'annuncio non desta molte sorprese: essa era in parte preveduta. Siamo dunque alla vigilia di un nuovo accordo e di una nuova formula? E' la domanda che corre sulla bocca di tutti.

Costa prega i relatori dei due testi ad una intesa e quindi rinvia la seduta al pomeriggio, affinchè il Congresso possa discutere su un ordine del giorno solo. Il Congresso approva e Costa rinvia la seduta alle 14 precise, ricordando che alle ore 13 ha luogo un ricevimento al Municipio.

Il ricevimento a Palazzo Vecchio.

Alle ore 13 ha avuto luogo a Palazzo Vecchio il ricevimento offerto dal Municipio ai convenuti al Congresso socialista. Erano presenti gli assessori comunali e molti consiglieri. Al loro arrivo i congressisti sono stati ricevuti nel gabinetto del sindaco, il quale ha pronunziato un discorso di saluto, dicendosi lieto di poter salutare a Palazzo Vecchio i congressisti, a cui si era fatto un dovere di portare, in nome della cittadinanza fiorentina, un primo aiuto all'inizio dei loro lavori. Accenna al Palazzo Vecchio, nel visitare il quale i congressisti troveranno la luce della civiltà. Parla della storia fiorentina, che è la più elevata storia della democrazia. Saluta i rappresentanti del partito socialista italiano e li ringrazia di avere accolto il suo invito.

Al sindaco ha risposto l'on. Costa, dicendosi sicuro di interpretare il sentimento dei suoi compagni ringraziando Firenze, a mezzo del suo sindaco e della sua Giunta. Fa augurii vivissimi per l'avvenire di Firenze democratica. Grandi applausi accolgono i discorsi del sindaco e di Costa.

Quindi i congressisti sono accompagnati dai consiglieri comunali nella visita del Palazzo Vecchio. Nel quartiere di Leonora da Toledo venne loro offerto un rinfresco dall'Amministrazione comunale; poscia i congressisti si sono avviati lentamente alla sala del Congresso.

Seduta pomeridiana.

La difesa dell'integralismo.

Dunque oggi sarà finalmente risolto il grande enigma che la sfinge di questo Congresso ha proposto, rendendolo sempre più impenetrabile. I congressisti però sembrano poco impazienti di risolvere il mistero, ed indugiano, come sempre, sotto l'atrio del teatro, e solo verso le 14.30 sono abbastanza numerosi nella sala per permettere a Costa di aprire la seduta.

Costa annunzia che il tentativo di accordo fra riformisti e integralisti non è interamente riuscito: un gruppo integralista rimane fermo e non vuole temporeggiamenti: raccomanda agli oratori di essere brevi, per la ristrettezza del tempo che ancora rimane pei lavori del Congresso, e dà subito la parola a Morgari.

Appena salito alla tribuna, *Morgari* dice:

— Non potrò seguire l'avviso del presidente, di essere breve. .

Alcune voci interrompono:

— Che cosa hai da dire ancora, dopo tutto quello che hai scritto?

Morgari non si turba e prosegue:

— L'accordo non si è potuto raggiungere: si è detto che era bene lasciare che il Congresso desse all'indirizzo del partito la sua naturale polarizzazione a destra e a sinistra; ma noi vogliamo meglio restare nel cuore del partito per impedire deviazioni, e sostengo sino all'ultimo le mie idee. Andrò forse a picco, ma terrò alta la mia bandiera. Avevo formulato, per spiegare chiaramente la concezione integralista, un ordine del giorno chilometrico: poi mi dissi che non era possibile presentarlo al Congresso, e lo ritenni. La concezione integralista risulta dal considerare e contemperare l'utilità immediata colla soluzione ultima del problema socialista: in un partito che va verso l'avvenire sonvi sempre due aspetti: uno di utilità immediata (lato possibilista), l'altro di aspirazione, direi, nostalgica, verso il trionfo completo dell'ideale socialista (lato avvenirista possibilista): il primo sorge perchè il proletariato, che ha fame e non ha idealità, abbia la spinta di agire; ma il secondo è voluto dalla scienza, dall'anima nostra socialista, e anche dal fatto che le riforme, oltre essere lievi, si ripercuotono sulla classe lavoratrice con aumento del costo di vita. Un esclusivo avvenirismo cade nel difetto mentale, che definirei intenzionismo: si ha l'intenzione di fare del bene, ma non si riesce che poco accolti, perchè non si dà una goccia d'acqua agli assetati.

« E' lo stesso difetto della religione, che vive esclusivamente nella contemplazione del futuro: non si parli di contraddizione e confusionismo nella nostra formula: è forse una contraddizione armonizzare la ricerca del bene immediato in modo coerente al fine ultimo del socialismo? e se accettate questa premessa, dovete pure accettare tutte le conseguenze che ne discendono. Il sindacalismo riformista, coerentemente al principio che l'emancipazione del proletariato deve essere opera del proletariato stesso, vuole che le organizzazioni operaie abbiano tutte le armi, anche la politica, e toglie quindi la ragione d'essere al socialismo. Se voi lo volete, dunque, non dovete più parlare di elezioni, e dovete solo servire alla Confederazione del lavoro perchè provveda lei; ma questa soluzione non è utile al proletariato, perchè la Confederazione non è abbastanza matura ».

Un tumulto per sapere se Morgari deve o no parlare.

L'on. Morgari passa quindi a parlare dell'atteggiamento che il partito socialista deve prendere di fronte alla Confederazione del lavoro; ma i congressisti dànno segni di impazienza, e si abbandonano a colloqui rumorosi, che coprono sempre più la voce di Morgari.

Costa scampanella, ma invano, i rumori crescono, qualche voce grida: « Basta! ».

Morgari rivolge poche parole al presidente, e questi levasi e dice: « Il compagno Morgari ha bisogno ancora di mezz'ora e mezza per dire tutto il suo pensiero »; ma un urlo copre la sua voce e da ogni parte si grida: « Ai voti, ai voti! ». Il tumulto è al colmo.

Chiesa riesce un istante a farsi udire, e domanda: « Intende il Congresso che Morgari continui? ». Scoppia una tempesta di *No! Sì! Basta!* Tutta l'assemblea è in fermento.

Morgari discende dalla tribuna, ma la tempesta si fa più furiosa, e si grida: « No, Morgari, resta! ». E' un uragano terribile; povere nostre teste! Vedo uno spettacolo dalla galleria, gesticolare freneticamente, gridando: « Compagni, compagni! » e improvvisa una concione che nessuno può udire.

Intanto un gruppo di congressisti si è precipitato sul ... si affolla attorno a Morgari, spingendolo verso la tribuna degli oratori. Morgari viene più trascinato che condotto, ed appena risale alla tribuna, scoppia un lunghissimo applauso: « Viva Morgari! »; ma non tutti sono persuasi. Alcuni gridano che si vuole fare una sopraffazione, tentare un colpo di mano.

Costa in un momento di tregua domanda: « Volete che Morgari parli senza limite di tempo? ». Di nuovo è la stessa tempesta di sì e no, e si pone in votazione la domanda del presidente: una grande maggioranza vuole che Morgari continui a parlare.

Ma Morgari non cede e dice molto sereno: Ho lasciato la tribuna non per rappresaglia, ma perchè io stesso sento l'impossibilità di restare qui. La concezione integrale del socialismo non può assolutamente esser brevemente spiegata senza snaturarsi: rinuncio alla parola e mi rimetto a ciò che a più riprese scrissi sull'*Avanti!*

Si ritira fra gli applausi.

L'ora incalza e viene Modigliani a leggere l'ordine del giorno concordato fra riformisti e integralisti cui però Morgari non ha aderito. Esso suona così:

L'ordine del giorno concordato sull'indirizzo del partito destinato a raccogliere la maggioranza.

« Il Congresso, constatato con soddisfazione che per l'azione esercitata dalla parte integralista, il partito ha superato il triste periodo di profonde discordie, riportando una maggiore cordialità di rapporti coi compagni, ritenendo essere opportuno e necessario che la direttiva del partito socialista, che è un partito di classe, coincida con quella dei sindacati operai, che abbiano chiaramente riaffermato nel recente Congresso di Modena la dottrina e la pratica per la quale si tende a ridurre a continui, inutili e sterili conati di scioperi generali e di insurrezioni l'azione del proletariato, la quale invece deve esplicarsi normalmente (cioè all'infuori dei periodi veramente rivoluzionari che può attraversare la storia di un popolo) nell'elevazione continua dell'organizzazione operaia, fiancheggiata dalla graduale conquista del potere politico; ricorda altresì i principi ed i metodi del sindacalismo rivoluzionario che per la sfiducia gettata sull'azione parlamentare ed in genere sulla conquista dei poteri pubblici per la teoria dell'antistatismo e conseguente avversione ad ogni intervento dello Stato, ecc., stando in aperta opposizione ai principi ed ai metodi fissati dal Congresso di Genova del 1892 e successivamente sviluppati ed integrati secondo i risultati dell'esperienza sin qui compiuta del proletariato, e quindi dichiara incompatibili con i principi ed i metodi del partito socialista le dottrine e la pratica del sindacalismo rivoluzionario;

Il Congresso, riaffermando il deliberato del Congresso internazionale di Stoccarda, che attribuì l'attività del partito dovere esercitarsi soprattutto nel dominio della lotta politica del proletariato e quella dei sindacati, principalmente nel dominio della lotta economica della classe operaia; e dichiarato che i sindacati non compiranno completamente il loro dovere nella lotta dell'emancipazione sociale se non quando tutti i loro atti si uniformeranno ad uno spirito schiettamente socialista; afferma che il partito socialista italiano deve mantenere i più intimi rapporti colla C. G. L. a cui spetta di regolare la disciplina del movimento operaio e degli appelli alla solidarietà proletaria; e fa voti che si stabilisca un organo di intesa permanente tra la rappresentanza del partito e quella delle organizzazioni proletarie comunali, per la scelta delle candidature dovunque sia possibile, senza danno per l'unità proletaria; considera lo sciopero generale come arma pericolosa nell'attuale periodo storico per i dannosi effetti immediati perchè distoglie il proletariato dall'opera paziente di organizzazione e di elevamento e di conquista graduale; afferma che lo sciopero generale può essere efficace come strumento pratico del proletariato e combinato all'azione socialista nei pubblici poteri ed allorquando l'ascensione proletaria sia gravemente minacciata dalla resistenza o dagli attentati della reazione; dove lo sciopero dimostrativo, limitato ad una località od a una categoria di lavoratori, può essere efficacemente esercito nei casi di eccezionale gravità per la difesa degli interessi proletari locali o di categoria; considerato che lo sciopero dei servizi nazionalizzati o municipalizzati rappresenta non la lotta del proletariato contro una privata impresa capitalista, ma l'urto di una categoria contro la collettività onde difficile ne è il successo; ritiene che da tale ragione gli addetti ai pubblici servizi devono essere consigliati a non proclamare lo sciopero se non per impellenti motivi o quando ogni altro mezzo sia fallito; considerato poi che nelle attuali condizioni della società nessun altro mezzo decisivo hanno i lavoratori dei pubblici servizi per garantire la difesa dei loro diritti; che nei momenti risolutivi della storia la sospensione dei servizi pubblici è tra le più efficaci armi di cui il proletariato possa valersi per disorganizzare le difese del Governo;

Ritiene pericolosa ogni disposizione intesa a penetrare nella legislazione il principio dell'abolizione del diritto di sciopero ed afferma quindi la necessità di respingere qualsiasi tentativo in tale senso. Il Congresso ritiene che a conseguire nel campo politico quelle riforme che possano agevolare la marcia ascendente del proletariato e fissarne le conquiste e schiuderne di nuove, sia incoerente quell'azione puramente negativa e di perpetua opposizione che dovrebbe, secondo i suoi propugnatori, esasperare il fondamentale conflitto tra le classi ed affermare l'irrimediabile sterilità di tutti i poteri pubblici detenuti dalla borghesia e che per tanto non è punto difforme ai principi ed ai metodi socialisti il valersi degli organismi dello Stato, dei Comuni e dell'Ufficio del lavoro, ecc. per fare opera positiva ed indirizzata ad ottenere sempre nuove posizioni più vantaggiose all'ascensione del proletariato, così come è pure stabilito nello statuto della Confederazione generale del lavoro; che però l'azione elettorale parlamentare, la quale non si propone la partecipazione al Governo, deve sempre distinguersi da quella dei riformatori borghesi, anche se momentaneamente alleati, mettendone in rilievo le caratteristiche di finalità e di metodo del partito socialista, per tenere desta nei lavoratori la coscienza dell'inevitabilità degli antagonismi di classe, sino a che sussista il privilegio della proprietà capitalistica; che infine i socialisti devono proporsi di integrare il gruppo parlamentare coi rappresentanti diretti delle organizzazioni proletarie e quindi per la tattica elettorale conferma l'autonomia dei collegi a condizione che si considerino come tattica di eccezione l'appoggio di candidature non socialiste, in base al programma adottato dal Congresso.

Per il programma elettorale afferma che il programma massimo del partito è la premessa necessaria di un programma minimo che voglia mantenere l'impronta socialista anche nella propaganda elettorale.

Ritiene che senza rinunziare ad eventuali conquiste di altre riforme, qualora si presentasse l'occasione propizia, il partito debba per la prossima legislatura, proporsi sin da ora un programma minimo di attuazione immediata; e lo concreta come segue: legislazione del lavoro reclamata dalle organizzazioni operaie; assistenza sociale per la maternità e invalidità e la vecchiaia dei lavoratori; riforme dell'istruzione del proletariato; abolizione del dazio sul grano; suffragio universale; riduzione del servizio militare; opposizione ad ogni aumento di spese militari; estensione e completa laicizzazione della scuola primaria.

Afferma che il gruppo parlamentare deve riunirsi colle rappresentanze del partito e della Confederazione del lavoro ogni qualvolta si debbano prendere deliberazioni importanti e continuative sulla tattica stessa ».

Modigliani lo spiega così: — Il nostro ordine del giorno si sforza di far cosa che deve essere applaudita da tutti, specialmente dagli avversari.

Voci sonore lo interrompono: — Lasciate giudicare a noi!

E scoppia un nuovo incidente: ormai è entrato nelle abitudini.

Dichiarazioni di voto.

Viene sul palco *Bergamasco*, che parla nel suo solito stile telegrafico:

— Constato che molti, che ieri sottoscrissero l'ordine del giorno integralista, oggi aderiscono a quello concordato. Questo è altamente deplorevole. A Roma si è detto: « Badate, torneremo all'ovile: vi torneranno le sole pecore ». (*urla*). Se c'è pericolo nell'integralismo, ve n'è uno maggiore nel riformismo, ma ve n'è uno più grande nella camorra (*urla*).

Sorge a parlare *Argentina Altobelli*, che grida con quanto fiato ha in corpo:

— Nel Congresso si è detto che si voleva un lavoro sul serio, non più aggettivi: negli ordini del giorno riformista e integralista conservasi il socialismo con gli aggettivi.

Ma un nuovo frastuono copre la sua voce, e si grida:

— Acqua! Acqua! Appello nominale!

Il ritornello che torna più di frequente è quello di:

— Ai voti! Ai voti!

Qualcuno dalla platea sbraita e scaglia ingiurie: sono le dichiarazioni di voto.

Il povero Costa si sfiata invano e leva le braccia al cielo, e riesce solo a farsi applaudire quando ammonisce i congressisti più inferociti:

— Tacete, il vostro contegno è indecente!

Sale poi alla tribuna *Lazzari*, che dice con voce grave: — Di fronte alle varie mozioni delle varie correnti, posso dirvi solo che la mozione intransigente (*urla*), evita che dalle deliberazioni di questo Congresso escano delle conseguenze fatali alla vita e allo sviluppo del nostro partito (*Oooh!*). Quelle malattie segrete cui si è accennato esistono già; solo rimedio è ridare il carattere genuino al movimento socialista (*urla*).

Succede *Morgari*, per un'altra breve dichiarazione: — Mantengo inalterato il mio ordine del giorno; vedo tuttavia con piacere l'ordine del giorno concordato, perchè vedo con esso riconosciuta la bontà dell'integralismo: esso indica lo sforzo dei riformisti per avvicinarsi agli integralisti: chi vota l'ordine del giorno mio, vota l'ordine del giorno identico a quello concordato (*urla*), ma approva pure i criteri di quel discorso che in parte ho fatto, e in parte non ho fatto.

Altri vogliono ancora fare dichiarazioni, ma da tutte le parti si grida: *Basta!* L'agitazione dell'assemblea è giunta ... al parossismo: è l'ora febbrile, rumorosa degli ultimi istanti.

Finalmente si viene alla votazione per appello nominale.

La votazione sull'indirizzo politico del partito.

— Tre ordini del giorno sono messi in votazione — dice Costa — quello concordato, e chi lo approva deve dire *concordato*; quello integralista, e per votarlo si dirà *Morgari*, e quello intransigente.

Sorgono contestazioni per la definizione dell'ordine del giorno intransigente ... si vuole che lo si chiami Morgari; altri ribattono: « Ma se Morgari solo lo sostiene ». E comincia la chiama, che è fatta per provincia, per ordine alfabetico. Tutti si raccolgono attorno al banco della Presidenza e sotto il palcoscenico. Il primo nome chiamato è Alessandria, con 160 voti, che grida: *Concordato!* Segue Asti, che vota l'*integralista* (voci gridano: « Bravo! »).

Un altro piccolo tafferuglio sorge nel palco a destra del proscenio: la gente si pigia, tumultuando.

Il rappresentante di Acqui grida, quando è chiamato: « Intransigente; abbasso i ministrabili! » e scoppia un nuovo tumulto.

Comico è l'episodio di un rappresentante che si scaglia ferocemente contro l'integralismo, e quando è chiamato sbaglia e dice: *Integralista*, invece che *intransigente*, e solleva, naturalmente, la massima ilarità.

Interessante è la risposta del prof. Graziadei: « Voto il *concordato* come meno male ».

La vittoria dei concordatari

Ma poi l'assemblea comincia ad essere oppressa dal tediosissimo lavoro della chiama, e abbandona, poco a poco, ogni spirito ardente e ogni volontà di commenti. Il tempo passa, viene notte, e il teatro si illumina di luce d'oro. E continua la voce monotona, sempre eguale, che chiama ad uno ad uno i rappresentanti delle varie sezioni socialiste. Così trascorrono quasi due ore, ma verso le 19 i congressisti si rianimano, e lo scrutinio è finito.

Costa si leva e, fra un grande silenzio, si legge il risultato della votazione: Totale votanti 29,767; gli intransigenti hanno avuto 5827 voti; gli integralisti 5381; e i concordatari 18,252 voti. Scoppia un vivissimo applauso e grida di « Viva il socialismo! ».

Il risultato era preveduto e non desta più alcun entusiasmo; c'è solo molta stanchezza, e si vota ancora affrettatamente, per acclamazione, l'ordine del giorno dei meridionali a favore del suffragio universale, con l'aggiunta di Anna Kulischoff di estenderlo anche alle donne.

Costa raccomanda ancora di riprendere questa sera i lavori del Congresso. Il pubblico accetta l'invito e abbandona il teatro. Sono tante le vitali questioni che si devono ancora trattare, e passeranno tra qualche contrasto di grida e molta stanchezza e l'indifferenza di tutti.

I giornalisti dànno la caccia alle personalità del partito di ogni tendenza, per avere le loro impressioni. Io solo rimango in disparte, nell'ombra: non ho questa virtù giornalistica, sono un po' sognatore e ingenuo: voglio uscire all'aperto, dopo quattro giorni di fatica grave, liberarmi d'ogni pensiero di Congresso e di socialismo: il giudizio di un uomo che vale, di fronte all'eterno, tacito, grandioso forze delle cose e delle moltitudini anonime che guidano esse sole, nell'opera quotidiana, tutte le vicende storiche? Il mio compito è finito: questa notte lascio Firenze.

Virginio Gayda.

La seduta serale

Nomina della Direzione del Partito.

Bissolati direttore dell'"Avanti!"

Firenze 22, ore 21.

Il presidente Costa apre la seduta alle 21.35. Sono presenti pochi congressisti. Costa fa la raccomandazione di essere brevi onde vedere di potere chiudere il Congresso. Patriarca dice poche parole e raccomanda al Congresso di aiutare finanziariamente la fondazione della Casa socialista in Roma e forma un apposito ordine del giorno che il Congresso approva. La Commissione delle proposte, di cui egli è relatore, circa la proposta per gli arrestati per i reati politici, dice che bisogna raccomandare al Congresso l'aiuto morale e materiale delle vittime. Circa l'altra proposta di un'eventuale venuta in Italia dello Czar dice che è sembrato opportuno che il Congresso si impegnasse con una qualsiasi deliberazione.

Mutilasso chiede un voto di solidarietà per i contadini delle varie regioni d'Italia: è applaudito dal Congresso.

Bussi sale alla tribuna e parla sul socialismo e l'anticlericalismo. In proposito egli ha già distribuito a tutte le sezioni una relazione a stampa. Si limita quindi a leggere l'ordine del giorno che dice: « Il Congresso nazionale del partito socialista italiano, premesso che solamente coll'elevamento delle condizioni materiali del proletariato si rende possibile la sua emancipazione morale ed intellettuale, nel che si sostanzia tutta l'azione di un anticlericalismo illuminato e cosciente, ecc. delibera che i maggiori sforzi del partito socialista pur essendo diretti al fine prossimo di ottenere una vera e radicale separazione dello Stato dalla Chiesa, mirino

1° a ridare un'applicazione pratica alle leggi promulgate nel 67 soppressive delle congregazioni religiose;

2° alla laicizzazione piena e sincera della scuola elementare, la quale deve essere integrata mediante una misura di ordine generale e permanente coll'assistenza, e la refezione scolastica a cui potranno essere in seguito devolute in parte le rendite ed i beni delle congregazioni religiose ».

Letto l'ordine del giorno, egli lo spiega dicendo che la borghesia italiana ha sfruttato la religione a scopo di classe, a scopo di capitalismo. Egli non vuole dimostrazioni piazzaiuole ma il partito deve fare una propaganda attiva e seria, soprattutto bisogna in tutti i modi combattere l'istruzione religiosa. E' vivamente applaudito.

Vecchio consente coll'ordine del giorno presentato da Bussi ma ne vorrebbe modificata colla prima parte il primo comma. Spiega le sue idee un po' lungamente rendendo impaziente l'assemblea. Egli vorrebbe anche ricordare come a Bologna fu votato l'antimassoneria e desidererebbe che il Congresso ripensasse a questa deliberazione. Approva incondizionatamente l'ordine del giorno Bussi.

Costa a questo punto mette in votazione la chiusura.

Ha la parola Taddei, che incomincia a parlare, ma è interrotto dai congressisti che gridano: *Ai voti! Ai voti!*

Costa fa appello ai compagni di rinunziare alla parola onde finire l'ordine del giorno. Mette in votazione l'ordine del giorno Bussi che è approvato.

Vella presenta un nuovo ordine del giorno sulla questione, che è respinto.

Costa prega di voler pensare alle modificazioni dello statuto, sulle quali riferisce Camerini. Dice che, prima di venire all'elezione della Direzione, bisogna approvare le modificazioni proposte allo statuto.

Accenna a come è composta attualmente la Direzione del partito, e propone che la Direzione si componga di 12 rappresentanti, i quali nel loro seno potrebbero eleggere il Comitato permanente.

Circa la questione se il segretario debba essere elettivo, crede che anche questa carica debba essere fatta dal Congresso, per dare al segretario voto deliberativo. Al Comitato dovrà aggiungersi sempre il direttore dell'*Avanti!*

Passa a parlare dell'approvazione degli articoli, dicendo che vi sono altre piccole questioni da discutere, ma crede opportuno rinvio politico sia rimandato alla Direzione.

Turati sale alla tribuna. Dice che, essendo ora tarda, crede miglior partito rinviare queste questioni a momento più opportuno: ma egli ha domandato la parola sull'articolo 3. Aderisce al concetto espresso dall'oratore, ma ha voluto spiegarlo meglio.

Niccolini rinunzia a parlare, nella speranza che il Congresso deleghi la Direzione di risolvere queste questioni.

Modigliani pure parla a favore del rinvio delle questioni alla Direzione del partito.

Sgarbi non vuole che la nomina del segretario politico sia rimandata alla Direzione.

Replica Modigliani che questa nomina deve farsi dalla Direzione, e vuole che si faccia come per il passato.

Costa propone la chiusura, che è approvata.

Parla ancora Zirardini.

Costa riassume le proposte, che sono: ridurre a 15 il numero dei membri della Direzione del partito, cioè 12 nominati dal Congresso, il direttore dell'*Avanti!*, il segretario del partito con voto deliberativo, ed il rappresentante del gruppo parlamentare.

Sono approvate.

Costa propone che la nomina del segretario politico del partito sia affidata alla Direzione.

E' approvato.

Costa pone in votazione la proposta Camerini sulle sezioni per la più rigorosa applicazione dell'articolo 3.

Vuole parlare Turati ma il Congresso non è disposto ad ascoltarlo. Si grida da tutte le parti. Turati è costretto a scendere dalla tribuna.

Costa pone in votazione nuovamente la proposta Camerini ed una controproposta di Turati per la sospensiva.

Il Congresso approva la proposta Camerini. Dopo la votazione, alcuni congressisti gridano che non hanno capito niente. Il baccano è infernale. Tutti urlano: per qualche minuto non si sente più nulla.

Sciorilli dichiara che la frazione intransigente si astiene da ogni altra votazione, riconoscendo il diritto della nuova tendenza con è provata a portare modificazioni.

Costa propone a far parte della nuova Direzione: Argentina Altobelli, Badoli, Bacci, Bussi, Caneva, Marzotti, Modigliani, Pescetti, Moretti, Quaglino e Reina.

Sono approvati a maggioranza.

Di diritto poi entrerà a far parte della Direzione il direttore dell'*Avanti!*, per il quale Costa propone Leonida Bissolati (*applausi vivissimi*), il segretario del partito ed il rappresentante del gruppo parlamentare faranno pure parte della Direzione.

Lazzari propone che l'*Avanti!* non si immischi più in questioni di tendenze.

Cabrini dice che è garanzia di ciò la direzione affidata a Bissolati.

Lazzari ritorna a parlare sulla sua proposta.

Galliati propone un saluto di ringraziamento a Morgari, che è stato finora il direttore dell'*Avanti!*

Costa vuole ora fare approvare la nomina di Bissolati. Ed il Congresso applaude freneticamente. Costa annunzia che la nuova direzione si adunerà domattina alle 9 alla sede della sezione fiorentina del partito.

Bonomi propone il rinvio ad un prossimo Congresso della discussione sull'azione dei socialisti nei comuni. L'avv. Francia propone che il partito si interessi vivamente dell'Associazione tra i Comuni italiani affinchè il partito vi sia rappresentato largamente.

Costa pone in votazione la proposta Bonomi che è approvata.

Bacci ha la parola per riferire sul socialismo e l'antimilitarismo. Egli ha stampato la sua relazione e si limita a leggere l'ordine del giorno pregando il presidente di volerlo mettere senz'altro in votazione perchè se si deve discutere data la mancanza del testo egli sarebbe costretto a chiedere il rinvio della questione al prossimo Congresso.

Torchi propone però un altro ordine del giorno che il Congresso dichiari cioè la sua recisa avversione ad una politica militare sopraffattrice ed aggressiva ed incarica la Direzione del partito a favorire una politica che garantisca la pace tra i popoli.

Camerini ritira il suo ordine del giorno.

Dugoni prega Torchi di ritirare la sua mozione dicendo che il Congresso è impreparato. Torchi ritira la sua mozione; però continua a discutere.

Costa dichiara chiusa la discussione. Varii oratori presentano diversi ordini del giorno, fra continue interruzioni, ma nessuno li mantiene non trovandosi d'accordo i proponenti.

La questione è rinviata. Cabrini rinunzia a riferire circa l'emigrazione e propone di rinviare la questione alla Direzione (*approvazioni*). Costa, alzatosi, dice che non può fare un discorso per l'ora tarda e per le sue condizioni fisiche: saluta i congressisti, ringrazia i compagni fiorentini per la sapiente organizzazione del Congresso. Si augura che il gruppo parlamentare si agiti per l'amnistia dei condannati politici (*applausi*). Saluta tutte le organizzazioni aderenti al Congresso. Termina invitando i compagni a tornare al lavoro, per l'emancipazione del proletariato. (*Grida di « Viva il socialismo! »*). I congressisti si affollano al banco del presidente applaudendo Costa, commosso, ringrazia e propone che il nuovo Congresso si tenga nel 1910. La Direzione sceglierà la località.

La seduta è tolta alle 24.15.

L'Avanti! canta la vittoria dell'integralismo.

Roma, 22, ore 20.

Di fronte alle deliberazioni del Congresso socialista, acquistano valore speciale i commenti intorno ad esso dell'organo ufficiale del partito. Eccovi pertanto quanto intorno alle decisioni e alle discussioni del Congresso pubblica stasera l'*Avanti!*: « Il Congresso di Firenze rispose in modo esauriente a coloro che lo avevano preannunziato come un *bis in idem* del Congresso di Modena, e specialmente come la convalidazione socialista di certi propositi più o meno corporativisti propugnati a Modena stesso. Il contratto di lavoro, la riforma nel campo della resistenza non sono se non alcuni dei mezzi atti a realizzare le aspirazioni finali dei socialisti. Non solo per questa premessa, ma per varii brani del suo stesso contenuto l'ordine del giorno presentato dai compagni riformisti è uno spostamento verso sinistra del consueto ordine di idee. Ed il riformismo che si sposta verso sinistra e si avvicina al centro del partito, cioè all'integralismo. Il che dimostra non essere punto vero che gli integralisti al Congresso di Roma siansi convertiti al riformismo. Ciò non è vero! L'integralismo ha assolto il suo compito, che consisteva nel determinare intorno a sè, evitando l'estrema destra e l'estrema sinistra, la polarizzazione e la concorde operosità del partito socialista ».

Circa la questione del suffragio universale, l'*Avanti!* scrive: « Il compagno Salvemini ci sembra abbia detto la verità, per noi altamente ammonitrice, nel suo discorso intorno al suffragio universale. Egli è riuscito a dimostrare che nei riguardi del Mezzogiorno d'Italia i frutti che può dare uno sforzo inteso a suscitare nuove forme di vita politica, di attività civile sono affatto sproporzionati ai risultati che se ne avrebbero. Ed il compagno Storchi ha potuto, coll'esempio confortante dell'Austria, dimostrare come sia infondata la tema di coloro che prevedono un aumento delle forze conservatrici, come conseguenza immediata dell'allargamento del suffragio nel nostro Paese. La tendenza misoneista è il pericolo dell'attuale incoscienza di quella parte della nostra popolazione che è ancora plebe. I lavoratori incoscienti sono in gran parte quelli che non votano. Onde a noi sembra che, date le condizioni politiche della vita italiana, non sia opportuna la presentazione di una mozione atta a imporre od a carpire al Governo un progetto di legge per il suffragio universale; ma ci pare sia invece il caso di parlare — dice il giornale — di quel metodo di leva elettorale che Ettore Ciccotti propose tre anni or sono e che recentemente propugnò anche il Turati ».

Quanto alle ultime discussioni del Congresso, l'*Avanti!* così si esprime: « Constatiamo che il Congresso è stato quasi unanime nel consenso plaudente all'onorevole Turati, ma nessuno, neppure gli stessi riformisti, ha creduto di plaudire a ciò che è appellato riformismo, poichè lo stesso Turati ne ha constatato il fallimento, così come il partito ha palesemente e concordemente constatato il fallimento del rivoluzionarismo. Il successo dell'integralismo sta appunto nella constatazione dell'insuccesso dei due metodi estremi del partito, ed a noi pare che sia questa la nota esauriente del Congresso di Firenze ».

Il progetto di riforma finanziaria pel *deficit* dell'Impero tedesco.

Berlino, 22, ore 21.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* pubblica alcune informazioni sul progetto di riforma finanziaria dell'Impero. In esso si stabiliscono nuove basi per l'ammortizzazione del debito pubblico e l'aumento del fondo della circolazione di cassa dell'impero, colla introduzione nella circolazione dello *chèque* postale. Pur prevedendo la maggiore economia, resta da provvedere ad una eccedenza delle spese sulle entrate, valutata da due miliardi a due miliardi e un quarto, pei cinque prossimi anni. Per ottenere questa somma si crede sarà necessario stabilire una imposta dell'Impero sul consumo per gli articoli di grande consumo, quali l'acquavite, la birra, il tabacco e una imposta sui vini spumanti ed altri vini in bottiglia. Finalmente si stabilirà una tassa di successione da cui si esenteranno i patrimoni inferiori a 20,000 marchi e saranno invece scartate le proposte tendenti a tassare i dividendi e le transazioni commerciali.

La tsarina sulla Costa azzurra.

Pietroburgo, 22, ore 21.

Lo Tsar e la Tsarina continuano la loro crociera in Finlandia. L'Imperatrice non si è ancora rimessa dalla indisposizione nervosa che da qualche tempo l'affligge. Molto probabilmente nell'inverno prossimo ella si recherà sulla Costa Azzurra, e precisamente nell'isola di Wight.

L'inaugurazione a Berlino del XII Congresso internazionale giornalistico.

Un ricevimento e un discorso di Bülow.

Berlino, 22, ore 21.

Già da ieri numerosissimi erano giunti i giornalisti d'ogni nazione, per partecipare al Congresso internazionale della stampa: numerosi sono pure gli italiani, fra cui parecchi torinesi: tutti furono accolti colla più grande cordialità dai colleghi e dalle Autorità tedesche, le quali fanno ricevimenti grandiosi ed affettuosamente famigliari.

Ieri sera ebbe luogo un sontuoso ricevimento e stamane si ebbe l'inaugurazione del Congresso, che è il dodicesimo, e si tiene nell'aula della Camera dei deputati pel regno di Prussia.

Il segretario di Stato agli esteri, von Schoen, pronunciò un discorso, dicendo che Bülow lo incaricò di dare il benvenuto a nome del Governo imperiale ai rappresentanti la stampa, venuti a partecipare al Congresso. Schoen osservò che egli non è sconosciuto pei giornalisti, poichè le sue funzioni gli dànno occasione di avere relazioni con numerosi rappresentanti della stampa internazionale. La stampa ha una potenza sempre maggiore e la diplomazia e la stampa debbono sempre camminare d'accordo: la diplomazia deve osservare certe regole e non può sempre agire in conformità dell'opinione pubblica, e tuttavia non deve mai allontanarsi dalla nazione, e in questo la stampa porta un soccorso prezioso al Governo ed accompagna coi suoi voti e la sua simpatia gli sforzi fatti per attenuare i pregiudizi internazionali ed accrescere la moderazione, giustizia ed equità ogni qualvolta gli affari pubblici sono trattati pubblicamente.

Schoen, parlando poi in francese, per quelli che non comprendono il tedesco, augura il benvenuto a nome del Governo ai congressisti, ed esprime il voto che lasciando Berlino e la Germania, i delegati non riportino che impressioni e ricordi piacevoli. Spero — conclude — che, venuti e ricevuti come buoni amici, voi ripartirete come ottimi amici.

Parlano poi applauditissimi Singer, Tannay e Schweitzer.

Dopo la seduta ebbe luogo una colazione offerta ai congressisti.

Il gruppo italiano si è riunito e decise di proporre come vice-presidente italiano al Congresso, Bignami, di Milano. A membri del Bureau Central sono stati confermati Centolupi e Raimondi.

Tennay ha mandato un saluto a Leone Tolstoi; si è rallegrato dell'aumento dei giornalisti confederati, che ora raggiungono il numero di 14,700, divisi in 96 sezioni, appartenenti a 17 nazioni, ed infine ha mandato un saluto a Singer, l'antesignano della fratellanza giornalistica.

Domani cominceranno le relazioni.

Bülow offrì poi oggi nel giardino del palazzo della Cancelleria un Garden Party riuscito animatissimo. Bülow pronunciò un applauditissimo discorso, ricordando a molti, graziosi aneddoti personali. La prima volta che ebbe da fare col giornalismo fu quando, decenne, si bruciò le mani e i giornali parlarono dell'incidente. A 20 anni scrisse un primo articolo politico, che gli venne premurosamente cestinato. Entrato in diplomazia, essendo ad Atene, un giornale berlinese scrisse essere la politica di Bismarck assai potente e riusciva a coprire gli errori del ministro; Bülow poi, meglio trattato, assaporò le lodi e le cortesie che lo incoraggiarono.

Bülow illustrò la grande crescente potenza della stampa e si augura che non sparga mai notizie false. Molte cose può e deve fare per il progresso, per la pace, per l'educazione dei popoli il giornalismo, che deve ispirarsi al patriottismo, non però a quello aizzante contro le altre nazioni: occorre serenità e misura. Concluse con un saluto cordiale agli intervenuti, augurandosi che la fratellanza dei giornalisti simbolizzi sempre la fratellanza dei popoli.

Bülow conversò poi con varii giornalisti e salutò con speciale amabilità gli italiani Bignami, Vettori, Falco, Caen, Sacerdote, Raimondi, Norsa, D'Atri ed altri, nonchè le signore Teresina Tua, Falco, Vettori, Cerlus, ricordando con simpatia il suo soggiorno a Roma e le amicizie italiane.

Venne servito nel parco un sontuoso *buffet*, ed il ricevimento terminò alle 19.

La squisitezza e l'abilità del gran cancelliere tedesco sono state apprezzate ancora una volta di più da tutta la stampa, ed il suo discorso suscitò numerosi, ma benevoli commenti.

Il problema delle lingue in Dalmazia

Vienna, 22, ore 28.

Il *Croatische Correspondenz* ha interrogato, sulla questione delle lingue in Dalmazia, i deputati Pitteri e Bugatto, i quali hanno risposto nei seguenti termini:

Il deputato Pitteri ha detto: « L'intenzione di ammettere alla Conferenza per la regolarizzazione delle lingue in Dalmazia, soltanto i deputati al Parlamento, deve colpire penosamente gli italiani, perchè l'esclusione dei deputati dietali non può avere altro scopo che quello di togliere la più tenue efficacia all'azione della minoranza italiana. Non comprendo neppure che cosa la maggioranza croata voglia raggiungere con l'assoluta esclusione degli italiani dalla Conferenza, giacchè i croati in Dalmazia non hanno nulla da temere da parte dei pochi italiani, per quanta accondiscendenza possano dimostrare verso questi. Se, d'altronde, la questione delle lingue equivale ad una lotta per l'egemonia del potere, questo non è il caso della Dalmazia. L'esclusione degli italiani, non solo è contro ogni sentimento di giustizia, ma atto di superflua animosità. Agli italiani si affaccia ora l'unico tentativo possibile di invocare formalmente l'arbitrato del presidente dei ministri ».

Il deputato dottor Bugatto, così rispose: « E' naturale che alla Conferenza per regolare la questione delle lingue in Dalmazia debbano essere ammessi anche i fiduciari del partito italiano, perchè soltanto con questo scopo le proposte relative al problema linguistico in Dalmazia, furono rimondate in seguito a nostre pratiche presso il nostro presidente dei ministri, barone Beck, e luogotenente in Dalmazia, Nardelli ».

Due complotti scoperti a Lisbona.

Londra, 22, ore 24.

Il *Morning Leader* è informato da Lisbona, che si sono scoperti due nuovi complotti: uno repubblicano, per rovesciare la Dinastia, ed uno monarchico, per distruggere il partito repubblicano.

« Si afferma che varî depositi di armi e munizioni erano stabiliti a Lisbona.

« I monarchici si preparano ad attaccare violentemente i giornali repubblicani per distruggerli. La lotta fra i due partiti è accanita, e si attende da un momento all'altro lo scoppio di ostilità.

Sei corrigendi evasi dal riformatorio

Ci telefonano da Alessandria, 22, ore 23:

Sei corrigendi, rinchiusi nel riformatorio di Bosco Marengo, la scorsa notte riuscirono ad evadere, limando una spranga della inferriata del loro dormitorio. A mezzo di una fune, munita di un grosso uncino, si calarono in un prato sottostante. Col medesimo mezzo salirono sul muro di cinta da dove guadagnarono facilmente la campagna. Non appena il personale di servizio si accorse della fuga, avvertì del fatto i carabinieri delle stazioni limitrofe che immediatamente iniziarono ricerche in ogni senso. Tre dei fuggiaschi vennero raggiunti dai carabinieri del sobborgo San Giuliano Vecchio. Gli arrestati vennero tradotti nelle carceri giudiziarie. Essi sono Bonaccini Francesco di Livorno, Andreucci Farnesi di Spezia, Colzioli Francesco di Roma. Degli altri non si hanno ancora notizie, ma l'Autorità spera di poterli quanto prima arrestare.

Lo Scià promette la costituzione?

Ancora un bombardamento. La risposta alla nota anglo-russa.

Tabriz, 22, ore 23.

Da mercoledì non vi sono state più ostilità, se se ne eccettua un bombardamento della città da parte dell'artiglieria dello Scià. Venerdì, il Cipahadar, in nome di Ain ed Dauleh, ha aperto trattative con l'andjouman di Tabriz, facendogli pervenire un telegramma dello Scià, così concepito: « Lo Scià desidera di essere Sovrano costituzionale. Egli è pronto ad accordare alla Persia una Costituzione legale, ma è necessario anzitutto che Tabriz ceda le armi e liberi quattro capi nazionalisti, di cui si faranno i nomi, altrimenti lo Scià attaccherà immediatamente ».

L'andjouman rispose come segue: « Tabriz attende solamente che lo Scià tenga il giuramento che ha prestato sul Corano, relativamente alla Costituzione. Se lo Scià abbandona il termine « legale », al quale si dà una interpretazione poco precisa, e se egli ristabilisce il Parlamento sul modello dei Parlamenti europei, Tabriz sarà pronta a cedere le armi.

« In queste condizioni, non solamente saranno liberati i quattro capi nazionalisti di cui si chiede la libertà, ma altri 40 capi nazionalisti saranno inviati al Consolato inglese, dove attenderanno il momento di comparire davanti ai giudici, che il Parlamento avrà designato a questo scopo ».

Il Cipahadar ha fatto allora pervenire alla città il testo di un altro telegramma, nel quale egli aveva spiegato allo Scià la situazione speciale delle truppe realiste, che si trovano davanti a Tabriz, aggiungendo che egli avrebbe forse l'opportunità di negoziare un armistizio. In questo telegramma il Cipahadar faceva ricadere sullo Scià la responsabilità dell'ordine dato ai banditi di attaccare la città.

I nazionalisti continuano a mantenere l'ordine, in un modo ammirabile, in circostanze così difficili.

Lo Scià ha risposto ieri alla Nota anglo-russa, invitandolo a mantenere le sue promesse, e cioè, di ristabilire la Costituzione e di convocare il Parlamento il più presto possibile. Nei Circoli ufficiali si mantiene la più grande riserva sul contenuto di questa risposta, ma si ha da buona fonte che essa è poco soddisfacente, e che contiene, in realtà, un rifiuto di ristabilire la Costituzione, fino a che la provincia di Azerbaijan non sarà sottomessa.

Una nuova ferrovia al Marocco.

Difficoltà per l'accettazione del patto di Algesiras?

Parigi, 22, ore 24.

Mandano da Casablanca, che ieri ha avuto luogo l'inaugurazione della linea Casablanca-Ber Rechid. Nella mattinata, il generale D'Amade ed i comandanti, in tutto 12 persone, si sono recati a Ber Rechid. Il viaggio si è compiuto senza incidenti. A mezza strada è stato installato un posto di sorveglianza.

Il generale ha offerto un banchetto, alla fine del quale ha brindato alla novella manifestazione dell'opera di civilizzazione della Francia, ed ha fatto voti per la prosperità continua di questa via. Ha poi bevuto alla salute dei suoi collaboratori, dicendo che la linea renderà grandi servizi: essa economizzerà le spese di trasporto dell'armata. L'inaugurazione è perfettamente riuscita.

Il *Temps* ha da Berlino: « Si afferma che la Nota tedesca, in risposta alla Nota franco-spagnuola, ha subìto all'ultimo momento delle modificazioni, che rendono ancora più conciliante il suo spirito, senza però sopprimere ogni osservazione. Si dice che questo risultato sia in parte dovuto all'impressione eccellente prodotta dalla presenza dei più illustri giornalisti francesi al Congresso internazionale della stampa ».

Notizie da Fez dicono che corre colà la voce che Mulay-Hafid rifiuterebbe di accettare, tra gli articoli dell'atto di Algesiras, quelli relativi alla Banca di Stato, come contrari al Corano.

I giornali hanno da Berlino, che si conferma nei Circoli autorizzati che la Nota della Germania, in risposta alla Nota franco-spagnuola, è informata a spirito di conciliazione, pur facendo delle riserve, ma si spera che le riserve non siano tali da provocare polemiche.

Certo, la risposta sarà probabilmente pubblicata domani.

Un'altra triste pagina per la storia della marina francese

Numerosi morti e feriti per uno scoppio

Parigi, 22, ore 21.

La marina francese è ben disgraziata. Non ancora è spenta l'eco dell'orribile catastrofe della *Couronne*, che una notizia dolorosissima giunge da Tolone, segnalando nuove vittime. L'incertezza della situazione rende poi ancora più grave l'impressione, che desta la voce, che va spargendosi.

Si tratta di un accidente gravissimo a bordo del *Latouche Tréville*: vi sono numerosi morti e feriti.

Si ignorano precisamente le cause dell'accidente, che si crede dovuto all'esplosione di un pezzo da 20 della torretta di poppa.

Le vittime, orribilmente sfracellate, sarebbero state lanciate in mare dall'estrema violenza dell'esplosione.

Il prefetto marittimo di Tolone è partito questa sera per Saint-Mandrier, per rendersi conto dell'importanza e gravità dell'accidente a bordo del *Latouche Tréville*, intorno a cui rifiutasi di dare particolari. Del personale medico e degli infermieri sono mobilizzati sotto la direzione del dottore Cues, che si reca pure a Saint-Mandrier.

I morti sono tredici

Lo spaventoso accidente di Tolone è più grave ancora di quello che devastò recentemente la nave scuola *Couronne*.

Eccovi alcuni particolari che mi giungono. Un cannone da 104 esplose nella torricella di poppa: tutti gli uomini che si trovavano nella torricella sono stati uccisi, ed i loro cadaveri furono ridotti in frantumi; parecchi di essi furono precipitati in mare e non poterono essere rinvenuti.

Vi sono tredici morti e parecchi feriti. L'incrociatore *Descartes* annesso alla scuola d'artiglieria, che trovavasi in prossimità, si avvicinò al *Latouche Tréville* per mettersi a sua disposizione, ma disgraziatamente il numero dei morti essendo assai più grande che quello dei feriti, ogni soccorso diveniva inutile. La costernazione a Tolone è immensa. Fu subito aperta una inchiesta.

Il capitano del *Latouche* informò il prefetto marittimo dell'accidente avvenuto a bordo della sua nave, comunicandogli l'elenco delle vittime.

Come nella esplosione della *Couronne*, le vittime sono quasi tutte di origine bretone. Il *Latouche Tréville* è entrato nella rada e si è fermato dinanzi alla spiaggia a 50 metri dall'ospedale di Saint-Mandrier. Alcune scialuppe recatesigli incontro, sbarcarono i morti ed i feriti che vennero trasportati all'ospedale.

L'esplosione si produsse alle saline di Hyères, quando terminava il tiro degli apprendisti.

Lo stato d'assedio nel Paraguay

Buenos Aires, 22, ore 24.

La *Nacion* pubblica un dispaccio da Assuncion (Paraguay), che annuncia come colà lo stato d'assedio è stato proclamato da tempo in seguito alla scoperta di una cospirazione. I personaggi sospetti sono stati arrestati. La città è tranquilla.

La parabola dell'uomo "che corre",

Al tempo in cui vivevano i saggi dalla vasta toga e dalla barba fiorita, un d'essi, per nome Egesandro, passeggiava un giorno lungo una strada frequente di popolo. Di tratto in tratto si formava, raccoglieva le pieghe della sua veste e i fili del suo pensiero, e riprendeva, con la fronte rannuvolata dallo sforzo, il cammino. La folla frettolosa e loquace, accalcandosi per l'angustia della via, lo urtava sui fianchi, gli faceva ressa intorno, lo spingeva nel trambusto or verso l'uno, or verso l'altro margine. Ma Egesandro non se ne dava per inteso, e camminava o s'arrestava secondo il ritmo della sua meditazione. Qualcuno lo salutava chiamandolo per nome; e diceva: — Sta sano Egesandro! — Ma Egesandro non riconosceva nè amici nè parenti, e non udiva il suo nome.

Ora egli, discutendo fra sè e sè, era quasi giunto al termine del suo viaggio interiore. Aveva già quasi scoperto in quale sottile ambage del ragionamento si nascondesse l'errore del sofista Eutiche, che pure, tre giorni innanzi, discutendo con lui sulla natura del bene, l'aveva ridotto a mal partito. I suoi occhi lampeggiavano di gioia per la prossima apparizione della verità, quand'ecco, prima alla destra, poi alla sinistra orecchia, gli risonò un grido penetrante e scortese:

— Egesandro! Egesandro!

Ed una mano robusta s'era impadronita della toga e del braccio.

— T'ho vinto, Eutiche — disse gravemente il saggio puntando l'indice contro l'occidente. — Prima che il sole tramonti, sarai costretto a confessare il tuo errore.

Ma l'altro, ch'era un giovine grande e vigoroso, dal collo tondo e dalle spalle quadre, lo scrollò per il petto, e, soffiandogli il suo alito sul viso, strillò:

— Egesandro, non sono Eutiche, e nessuno finora m'ha vinto. Guardami bene. Sono Menedemo. Tutti i greci m'ammirano, ma il loro applauso non mi basta, se non ho la lode del saggio. Dimmi, Egesandro, che cosa pensi di me?

Il saggio lo guardò fiso, nella fronte e negli occhi; poi disse, con tono tranquillo:

— Non ti conosco.

— Come? — gridò l'altro, cui s'ergevano i capelli sul capo per la sgradevole meraviglia. — Di' piuttosto che sei distratto. Non è possibile che tu non conosca Menedemo, Menedemo figlio di Archita, colui che corre più rapido della lepre, più a lungo del messo di Maratona, più leggero di Achille piè veloce, più silenzioso del vento.

— Ora ti conosco — disse Egesandro. — Sei un imbecille.

— Come osi dir questo, tu vecchio? In quale stadio m'hai tu visto correre? Confessa che non mi conosci e che mi scambii con altri.

Ma il vecchio ripetè:

— Sei un imbecille, Menedemo. E ti giudico non dalla tua corsa, ma dalle tue parole.

Intanto la folla s'era assembrata intorno ai discutanti e gli uomini si seguivano a dito il famoso corridore. E a poco a poco un mormorio serpeggiò nella calca, e il mormorio divenne grido, e il grido divenne un urlo di festosa frenesia: «Corri, Menedemo! Menedemo corri!». A fianco della via verdeggiava un prato cosparso di radi olivi, su cui l'erba era più morbida che l'arena dello stadio. Il giovine contrasse i suoi pugni davanti al torace, spiccò un breve salto dal margine della via, partì, con le labbra serrate e gli occhi sfavillanti, nella corsa.

Era veramente magnifico a vedersi. I suoi piedi non toccarono la terra; il vento, sorpreso da un così formidabile rivale, gli scherzava dolcemente fra i capelli. Spariva dietro gli olivi, tagliava ad angolo acuto i contorni del prato, tornava con un vasto impeto d'aria davanti alla folla stupefatta e commossa. Due, tre, dieci volte tornò, ed era così veloce, che la sua immagine rimaneva costante innanzi agli occhi degli spettatori; come i raggi della ruota in movimento sembrano unirsi in una superficie continua. Poi, nel colmo dello slancio, tornò di salto sulla via, e, gocciolante di sudore, ma sereno d'aspetto, attese che la tempesta degli applausi e delle ovazioni trionfali si sedasse. Poi fece un passo verso il vecchio, ch'era rimasto tutto il tempo taciturno, con l'occhio alla corsa e con la mente altrove. E con voce più bassa, ma non turbata da affanno o da altro qualsiasi indizio di fatica, gli disse:

— Ora tu m'hai visto correre, Egesandro. Ora tu mi conosci. Confessa, se sei giusto, ch'io ti son superiore. Perchè la Grecia ha cento e cento altri saggi che possono disputare con te, ma non un solo corridore che sappia contendermi la vittoria.

— Questo è certo — rispose Egesandro. — Come te non corre nessuno, se non forse i quadrupedi della foresta. Ma non ti paragonare a me nè agli altri, che pensano e soffrono intorno ai problemi della virtù e della felicità. I tuoi paragoni sono nel mondo degli animali, non in quello degli uomini; perchè proprio dell'uomo è curar la bellezza dell'anima prima che l'agilità delle gambe. Tu sei forse, fra gli uomini, colui che meglio può gareggiar con le bestie.

Ma il popolo brontolava già per inquietudine e malvolere, e il giovane corridore, cedendo all'ira, esclamò:

— L'invidia ti fa cieco, vecchio. Provati a correre con me. Vedremo se vali di più.

E già quasi l'afferrava per il braccio, e lo trascinava oltre il muricciuolo. Ma il vecchio si lasciò cadere sulle pietre, e disse:

— Non un passo potrei fare con te, o giovane. Le mie membra sono indurite dagli anni, e il mio fegato è lacerato dal male. Ti son tanto inferiore nella corsa, quanto tu resti indietro allo scoiattolo, nel salto, e al pipistrello nel volo.

Ora Menedemo non sapeva che qualcuno gli fosse superiore per rapidità, e non aveva mai pensato nè al salto dello scoiattolo nè al volo del pipistrello. Rimase perciò un breve istante confuso e perplesso, non sapendo che rispondere. Ma la folla lo trasse d'imbarazzo. Schiamazzavano in coro, coprendo d'insolenze e di scherno l'incomprensibile vecchio brontolone. Poi, messo termine alle risa e agli insulti, salutarono con un nuovo grido di trionfo il giovane eroe, e, divelto un ramoscello dal più prossimo olivo, lo coronarono di vittoria.

***

Menedemo, l'invincibile corridore, è l'uomo moderno, il nostro contemporaneo; Menedemo sono io, siete voi, lettore. Con questo di più: che me e voi nessun Egesandro può metterci in imbarazzo, parlandoci degli scoiattoli e dei pipistrelli. La nostra deficienza nel salto l'abbiamo riparata con l'ascensore; quanto all'impossibilità di volare, ecco il dirigibile. Giacchè noi, che così spesso ci lagniamo delle piccole tristezze della vita, e vediamo tutto in nero, se un leggiadro mal di capo ci punzecchia per mezz'ora o se la stiratrice ci riporta i solini con l'aggiunta di una vaporosa frangetta, dovremmo invece, tutto il santo giorno, far baruglio il cielo dei nostri punti ammirativi, rendendo grazie per avere fatti contemporanei di Zeppelin, di Parseval e di Wilbur Wright. Non importa che noi, miseri vermiciattoli, non abbiamo contribuito in nulla e per nulla a sciogliere il problema del rigido e del semi-rigido; la sola qualità di contemporanei basta a irradiare intorno al nostro capo un'aureola di gloria e a collocare me e voi, lettore, mille miglia al disopra del livello morale e intellettuale del più potente Faraone e del più illustre Califfo. Quei pezzenti dei nostri antenati non avevano «il più pesante dell'aria» che negli esametri, dove si narrava il volo d'Icaro dalle cerate penne. Quanto al «più leggero dell'aria» era forse adombrato nell'ippogrifo di Astolfo. Sia pace allo scheletro microcefalo dei nostri antenati!

Noi invece, noi figli di questo stupefacente secolo XX, lo vedremo coi nostri occhi l'ippogrifo, lo toccheremo con le nostre mani, ci saliremo su. Avremo paura la prima volta; ma non fa niente, ci saliremo. Saremo l'immensa gloria d'essere i primi. Avremo anche — poc'anzi m'ingannavo, affermando il contrario — la soddisfazione morale d'aver contribuito a quest'ultimo e definitivo trionfo dell'umanità. Perchè basta che succeda un disastro a Zeppelin, a Parseval o a Wilbur Wright, e che voi contribuiate alla ricostruzione del *Parseval* N. 7 o dello *Zeppelin* N. 13 con la tenue moneta di una lira, ed eccovi di punto in bianco elevato alla dignità di collaboratore alla conquista dell'aria. In queste ultime settimane non era possibile comperare in Germania un pacchetto di sigarette o entrare in un modesto locale per desiderio di un sorso di birra, senza che i vostri occhi cadessero sopra una larga striscia a lettere di scatola: «Qui si accettano contribuzioni per Zeppelin». Non c'è tedesco, che non abbia diritto a sentire in sè medesimo una particola dell'anima di Zeppelin e che non si possa considerare come il parziale ricostruttore del «meno pesante dell'aria». Il ritratto di Zeppelin decora il suo salotto, la medaglia commemorativa di Zeppelin aggrava la catena del suo orologio, il nome di Zeppelin sibila armonicamente fra le sue labbra tumefatte dall'orgoglio. Dopo è venuto Parseval, quello del «semirigido», poi è venuto Gross, quello del «pieghevole» e finalmente Wilbur Wright, quello del «più pesante dell'aria».

Una vera fila di disastri, non tanto per l'umanità volante, che ricomincerà daccapo, quanto per l'umanità pedestre, a cui non resta altra scelta che l'entusiasmo a getto continuo per il dirigibile o l'immediato suicidio. L'inesorabile istinto di conservazione le fa preferire l'entusiasmo. Così fumano ogni giorno ed ogni sera amplissimi turiboli in onore e gloria del nostro secolo, il quale, per noi cortigiani della plebe, è il più grande di tutti i secoli, come per gli antichi cortigiani della dinastia Zebedeo XXIV erano incomparabilmente più grandi degli altri ventitrè Zebedei, che avevano avuto il disonore di precederlo. Avete sentito quel che dice Edison? Fra cinque anni traverseremo l'Atlantico in diciotto ore. Ora coi numeri non si scherza. Visto che un contemporaneo di Giulio Cesare, chiamiamolo Zebedeo V, non traversava l'Atlantico nè in un'ora nè in un anno, è impossibile far paragoni. Quel tipo era un animale, e lo chiamiamo uomo, così, per intenderci. Il paragone è possibile col nostro bisnonno, il quale, se ne aveva voglia, traversava l'Atlantico in un mese. Vale a dire che ci metteva circa quaranta volte più di quel che ci metteremo noi fra cinque anni; vale a dire che noi, io e voi, lettore, siamo quaranta volte più grandi, più civili, più nobili del nostro bisnonno. Quanto siamo felici, noi Zebedei ventiquattresimi!

***

Così ragiona, o, se non ragiona, così sente l'invincibile corridore. Il nostro contemporaneo non è occupato e preoccupato che dal problema di correre, e così civile e superiore alle superstizioni come si crede, somiglia molto da vicino ai cabalisti e alle fattucchiere. Anch'egli ha l'idolatria del numero, solo che, invece d'adorare il tre o il sette o il diciassette, usa genuflettersi davanti al numero più grosso, qualunque esso sia. Centoventi all'ora, duecento all'ora, cinquecento, mille. Pare il gridio del banditore a un'asta pubblica. E ogni volta che la cifra del *record* raggiunto o raggiungibile si raddoppia, l'umanità del secolo XX si asciuga gli occhi, pensando con tenerezza a se stessa.

Tutta la nostra vita è soggetta alla tirannia del «quanto». Di qui l'imperversare della statistica, di qui la nostra idiota felicità quando apprendiamo che la lista dei nostri concittadini aumenta del tanto per cento all'anno, di qui perfino l'uso reclamistico di quella tal fabbrica di cioccolata, la quale vi fa sapere quante volte sarebbe coperta la distanza fra la terra e la luna, se si mettessero una sull'altra le bomboniere, che essa fabbrica ha messe in commercio negli ultimi dieci anni.

Quando si tratta poi della velocità, l'idolatria della cifra sale ai parossismi dionisiaci. Per fortuna la razza degli Egesandri sofisti e brontoloni è sparita dal mondo: altrimenti noi macchieremmo la nostra bella e santa civiltà di un linciaggio al giorno. Giacchè Egesandro avrebbe la faccia tosta di domandare a me o a voi: «Tu, Menedemo, che ti vanti di correre tanto, sei perciò più felice e più saggio? Hai appreso, correndo, qualcosa di più sul modo di temperar le passioni, di sfuggire ai vizii, d'essere giusto e clemente? Credi tu che, se avessi il dono di traversare l'Atlantico con la rapidità della corrente elettrica, saresti perciò più felice e più nobile, in una parola più progredito, del monaco di Budda o del cittadino di Sparta?

— Vedi, — continuerebbe Egesandro, appoggiandosi al suo bastoncello, — tu sei divenuto ricco, così ricco che i tesori delle favole orientali non basterebbero a Wanderbilt per un inverno al Cairo. Pure non mai s'è strillato: miseria! con voce più rauca di quella che odo intorno a te. I tuoi contemporanei sono numerosi come la sabbia del deserto, e non mai pullulò sulla terra tanta copia d'umanità. Siete già miliardi, e noi antichi eravamo pochi milioni, pure creammo opere belle e pensieri profondi quanti voi non cavate dai vostri immensi sforzi congiunti. Ed eravamo più felici. Voi traversate ogni giorno le frontiere che dividono popolo da popolo; e, invece di sentirvi eguali, farneticate sulla superiorità delle razze e sulla guerra futura con una insistenza che, francamente, è noiosa.

— Voi, — concluderebbe il saggio podagroso, — voi credete di trasformare il mondo perchè andate più presto. Ebbene, questi Zeppelin e Parseval e Wilbur Wright, di cui tanto odo parlare, sono certo uomini degni di lode e d'ammirazione, perchè sono resistenti e coraggiosi, perchè tentano ancora una volta d'affermare la supremazia dello spirito sulla materia. Sono grandi per le loro qualità morali, come sarebbe grande, se non lo facesse per volgare ambizione di guadagno, il *clown* che compie in bicicletta il giro di una grande ruota sospesa. C'è umanità, perciò grandezza, in ogni lotta di noi contro il nostro corpo. Ma, se tutti gli uomini, comperando un biglietto alla porta, potessero andare in bicicletta con la testa all'ingiù, sarebbero essi più grandi dei cittadini d'Atene e di Firenze? Non inorgoglitevi, dunque. Quando avrete il dirigibile, avrete un immenso giocattolo di più. Quando traverserete l'Atlantico in un giorno, troverete modo di sperperare altrimenti il tempo che avrete così risparmiato. Se diverrete più ricchi, urlerete con più alte strida: miseria.

E il mondo farà sempre allo stesso modo il suo cammino, che non si conta a chilometri, ma a generazioni. C'è voluta una generazione prima che gl'italiani smettessero di fischiar Wagner, sebbene le sue partiture e l'eco degli applausi d'oltr'Alpe arrivassero coi treni lampi. E, d'altro canto, quando Alessandro sparse in pochi anni una nuova parola di civiltà per tutta l'Asia, non c'erano automobili. E, quando Cristo volle trasformare il mondo, non si servì, per entrare a Gerusalemme, del «più pesante dell'aria» e neanche del «meno pesante»; ma della groppa di un tardigrado asinello.

***

Così direbbe Egesandro. E la folla dei Menedemi dalle macchine a duecento all'ora, forse non lo lincerebbe, per disprezzo. Ma, dato fiato alle trombe d'allarme, partirebbe a corsa sfrenata, lasciandolo indietro di venticinque secoli.

G. A. Borgese.

Alla ribalta e tra le quinte.

Veramente è così: sebbene sia molto strano. Conoscete voi una moglie fedelissima zelante, mansueta, una moglie onesta, insomma? Conoscete anche suo marito? Non è forse vero che questo signore è il prototipo dell'incostanza coniugale? Conoscete una moglie di quelle che colle forbici ben arrotate della civetteria tagliuzzano i fili delle cuciture matrimoniali e ne distano i rammendi e le toppe? Se conoscete anche il marito di una moglie così, vi sarete accorto come il buon uomo sia l'esempio mirabile d'ogni virtù coniugale. Egli amerà sua moglie, come un collegiale la sua prima piccola amante, con una tenerezza infinita e rassegnata; proclive al perdono benignamente ne sopporterà tutti i capricci e tutte le leggerezze; ne diventerà bonariamente felice la vittima e lo zimbello. Non è una scoperta psicologica dell'ultima ora questa. E' sempre stato così. Lo vediamo poi sovente nell'aule giudiziarie, quando i magistrati sono chiamati a ficcare il dito tra moglie e marito, a dispetto del saggio consiglio popolare. Una donna è ammaccata di busse dal marito, ubbriacone, crapulone, donnaiuolo? Il magistrato vedrà la poveretta piagnucolare non pel dolore delle lividure, ma per la tema che il marito non abbia a finire in prigione.

— Senza di lui, ne morrò...

Ieri stesso così diceva una donnetta piacente, che aveva ancora sul viso un lividone per un pugno formidabile sferratole dal marito, ch'era rincasato di malumore e non aveva trovato di gusto la minestra, che la poverina s'era affrettata a scodellare.

Il magistrato vedendola lacrimare così le ha detto, credendo di confortarla.

— Ci starete poco senza di lui! Il tempo di rifarvi la pelle....

— Ma quanti giorni, Dio mio?

— Una quindicina...

La donna s'è messa a strillare, levando le mani supplici e giunte verso il pretore come se fosse un santo...

— Quindici giorni, quindici giorni senza il mio Tromlin!... Ma io muoio di dolore...

— Ma se vi picchia da mattina a sera...

La donna ha guardato il giovane magistrato con un sorriso di compatimento... Pareva gli volesse dire: E che ne sa lei di certe cose, ch'è ancora un ragazzo? Ma non lo disse per tema di peggio. Solo con qualche fierezza rispose:

— Chi picchia, ama...

Il pretore convinto a mezzo ha dato a Tromlin otto giorni... I due coniugi si sono gettati nelle braccia l'uno dell'altro: hanno versati tutte le loro lacrime più cocenti, poi la donna ha levato il volto ancora invetriato di lacrime e gli occhi gonfi ed ha chiesto al cancelliere:

— Scusi li fa subito i suoi otto giorni, il mio Tromlin?

Il cancelliere bonariamente:

— No, no! c'è tempo... può ricorrere in appello.... e poi ha tempo ancora...

La donna scroscia in un altro fragoroso scoppio di pianto: il cancelliere spalanca tanto d'occhi per la sorpresa.... E la donna, bevendo le lacrime e balbettando pei singhiozzi:

— Oh! che! peccato, che disdetta! Perchè non lo mettono subito dentro... Sarebbe proprio a pennello!.... e la separazione sarebbe meno dolorosa e minore sarebbe il sacrificio.

E poichè il cancelliere la sta a riguardare tutto alocchito, aggiunge abbassando la voce, con pudore:

— Sa, c'è una coincidenza.... guardi il calendario!

***

Invece ecco in tribunale il rovescio della medaglia. Una moglie di quelle delle forbici, che ho detto sopra, ha strappata tutta l'orditura del matrimonio con un buon uomo, che l'aveva sposata senza badare al suo passato. Era ritornata al primo amante, colla foga del primo amore. Era scappata di casa. Domenico così si chiamava il buon marito, doveva accendere un cero a San Calogero, che la tradizione vuole sia protettore dei mariti meno fortunati o per lo meno, per fare economia, elevare al cielo una preghiera di ringraziamento e soffregarsi le mani giocondamente. Tutt'al più doveva recarsi dall'amico così filantropo, e stringergli affettuosamente la mano e dirgli con voce solenne e commossa: Grazie! Domenico invece no, ama sua moglie, ancor più dal giorno che la fraschetta gliene ha fatto d'ogni erba fascio. Qualcuno maligno potrebbe dire che allora l'ha amata sempre. Ad ogni modo l'ottimo Domenico è disperato e nella sua disperazione diventa veramente crudele. Fa arrestare l'uomo che gli ha fatto il più grande beneficio. Chiama in aiuto la polizia: fa accertare legalmente lo sfregio al suo onore; sorprende l'amico e la moglie; li obbliga a lasciare il tepore d'un comodo letto; li trascina dinanzi ai giudici, li fa condannare a 7 mesi di detenzione.

La donna è più pratica nella vita. Domenico s'è roso il core di rabbia, forse ha pianto; certo ha passati giorni travagliati, invece la moglie dell'amico (sicuro, l'amico aveva moglie) ha scritto al presidente: «Nel perdere il marito ho acquistato una fortuna e la mia tranquillità; colei che se lo ha pigliato a quest'ora avrà già provato come sia gentile nell'accarezzarle le guancie».

La lettera, velatamente, invocava una buona condanna del marito.

Veramente, a questo punto, dove va la mia psicologia? Ecco una donna che odia il marito brutale e crapulone! Ma... non è ancora detto che la donnetta un giorno non lontano non abbia a sentire la nostalgia delle busse maritali... E poi, e poi, la letterina al presidente non potrebbe avere per mira l'assicurarsi un libero e tranquillo esercizio extra-coniugale? La supposizione è suggerita da una storiella graziosa e recentissima che corre nel mondo forense torinese.

***

Un giovane e galante avvocato, molto noto per sapere ed anche per prestanza di persona, che gode due fame invidiabilissime: d'uomo fortunato nella professione e nell'amore, riceve nel suo studio la visita d'una graziosissima cliente. La signora è tutta in lagrime, disperata, affannata:

— Che c'è, signora? Che l'è successo?

L'avvocato e la signora si conoscon da qualche tempo. La signora sa che l'avvocato non è rimasto insensibile al suo fascino; l'avvocato ha capito che la signora non ha attaccato il cuoricino ai suoi audaci baffetti fatti a gancio, perchè bisognava allungare il braccio di su le spalle del marito.

La signora, dopo un lungo pianto, finisce di raccontare. Il marito ha avuto la sera prima, per via, una contesa con alcuni amici di caffè. Nella baruffa è stato esploso un colpo di rivoltella, che ha ferito lievemente un povero cameriere, che si addestrava a metter pace. Il marito era innocente, ma era stato arrestato lo stesso. Ora geme in prigione...

L'avvocato ha ascoltato, grave, pensoso... Nei suoi occhi arditi passa un lampo fuggevole, vivo. La signora piange; egli la conforta. Ha roventi parole contro il marito, che abbandona per gli amici di caffè una moglie così saggia, così buona. Oh! egli lo sa! che è saggia, che è buona! come lo sa!... E l'avvocato sospira profondamente. La signora è commossa: dopo tutto, suo marito è un gran fanciullone; ma le vuole bene, è gelosissimo, ottentamente geloso...

— Ah! è geloso?...

— Persino del cuscino ove poso la testa, come il *torero* della serenata spagnuola...

L'avvocato galante ha fatto ormai il suo piano audace. Le sessioni si succedono laboriose. La signora a poco a poco si è veramente persuasa che suo marito è un cattivo soggetto, degno delle più energiche e amare rappresaglie, poichè la disistima, non l'ama, la trascura. L'avvocato la convince che questa dura lezione lo correggerà e lo ricondurrà sulla via di Damasco. Un giorno l'avvocato corre, spaventato, a casa della sua cliente:

— Misericordia! Che cosa va a capitare!

— Dio mio, non spaventatemi: che cosa è successo?

— Vengo ora dall'ufficio del giudice istruttore, e figuratevi che...

— Lo mandano alle Assise?

— Ma no... ma no, l'assolvono in istruttoria per insufficienza d'indizi!... Ma, toh! che quasi quasi siete contenta... Ah! sono questi i vostri propositi di rappresaglia... Allora è inutile che io mi sia dedicato alla causa vostra con tanto fervore!...

— Avvocato!

— E' così! è così! io ne ho abbastanza. Con voialtre donne è inutile mettere impegno professionale... Andate al diavolo voi ed il vostro antipaticissimo marito.

La signora è rimasta malaticcio e tutta mortificata: le spuntano delle lacrimucce negli occhi. Allora l'avvocato si abbonisce, diventa dolce; quasi tenero: la riconforta; è suadente, cortese. Non si può tollerare che il marito sia assolto solo per insufficienza di indizi, deve essere assolto per inesistenza di reato.

— Hai ragione...

— Vedi, amor mio, con un Memoriale al giudice istruttore spero di ottenere questa sua completa riabilitazione. Vedi come sono buono?...

— Sei un angelo!..... Ma il Memoriale non prometterà la prigionia?.....

— Può essere. Ma alla fine il messere non deve cavarsela così a buon mercato!... La lezione deve essere seria, se no... Poi è indispensabile un'assolutoria per inesistenza di reato. Ci va di mezzo l'onore della famiglia.

La signora non ha più protestato: sempre per l'onore della famiglia s'è lasciata baciare su gli occhi quasi con dolcissima rassegnazione.

Il giorno dopo l'avvocato presenta il Memoriale al procuratore del Re...

Questi lo guarda, sorpreso:

— Ma, avvocato!... è inutile! Tanto il suo cliente è assolto...

— Ma non per inesistenza di reato...

— Sottigliezze! Il suo Memoriale provocherà un giudizio della Sezione d'accusa ed un prolungamento di prigionia.

— Il mio cliente non vuole sottostare all'onta di un'assolutoria per non provata reità: affronta tutte le conseguenze del suo ricorso. E' uno stoico. Invano ho tentato di persuaderlo: è un uomo di polso e di fermo volere!... E sia fatta la sua volontà!

Ventidue giorni dopo la Sezione d'accusa confermava l'assolutoria per non provata reità, ed il marito ritornava, più amorevole e pentito, al talamo coniugale...

L'avvocato è pentuoso, e forse non a torto, di non avere soltanto fatto opera zelante di patrono, ma di avere anche contribuito alla felicità coniugale dei propri clienti ed a salvare l'onore della loro famiglia.

***

Un infermiere ed un decoratore, recatisi dopo molte peregrinazioni per taverne ed osterie, in un caffè, all'atto di pagare lo scotto cercarono di appiccare contesa con uno dei camerieri. Questi veramente fu di un'ammirevole prudenza e, poichè i due non gli diedero la mancia, non fece osservazione alcuna, ma disse soltanto:

— Va bene!

E allora uno dei due, petulante per quella stupidità vaniteosa degli ignoranti, che si raddoppia se tuffata nel vino, incominciò a dire:

— Tu parli così superbamente perchè non abbiamo il colletto inamidato..... Ah, vuoi la mancia? Va là che te la daremo!

I due malvagi hanno tenuto parola. La mancia l'hanno data: ma di che valsa! Hanno messo in mano al disgraziato cameriere le budella..... Ciò avvenne fuori del caffè, mentre il cameriere rimetteva i battenti alle finestre. Il decoratore gli si fece accosto e gli disse:

— Dunque tu volevi la mancia? E perchè non te l'abbiamo data ti sei impermalito... Ma noi te ne daremo una che non la scorderai....

— Che c'è! che c'è! — domandava l'infermiere, sopraggiungendo.

— E' qui l'amico della mancia — ribatte il compagno.

— Ah! ah! lascia fare, ce la do io — e così dicendo il pessimo uomo, tratto un coltello, l'affondò nel ventre dello sventurato cameriere.

Il Tribunale condannò e l'uno e l'altro dei due malvagi a gravi pene: il decoratore a 14 mesi, a 31 mese l'infermiere.

Benissimo! Ma perchè non furono rinviati alle Assise?

Difesa: avvocati Torchio ed Ursoi; P. C.: avv. Mollard.

Cini.

Bollettino dell'Interno.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20:

Amministrazione provinciale. — Wallermin, consigliere alla Prefettura di Alessandria, è incaricato del servizio delle Opere pie. — Capero, segretario, è nominato commissario regio straordinario nel Comune di Ventimiglia (Porto Maurizio).

Personale di P. S. — Chiappello, commissario delegato a Torino, è gratificato. — Destefanis, delegato ad Ancona, è gratificato. — Becelli, [illegible] a Torino, e Podio, delegato a Torino, sono gratificati. — Tommasi, alunno delegato a Genova, è [illegible]. — Campi, commissario a Vercelli, è traslocato a Pavia. — Darmochi, commissario ad Arezzo, è traslocato a Vercelli. — Annedda, applicato a Torino, è gratificato. — Diversi, Capasso e Baroni, applicati a Torino, sono gratificati. — Riccon, applicato a Torino, è traslocato a Cremona. — Dalla Costa, applicato a Cremona, è traslocato a Torino.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20:

Il tenente di vascello Manzoni allo sbarco dalla nave *Città di Milano* ha ripreso servizio presso il Ministero della marina. — Il capitano medico Esposito è sbarcato a Genova dal piroscafo *Principessa Iolanda*. — Il tenente medico Minale è sbarcato a Napoli dal piroscafo *Venezia*.

Una benefattrice

La marchesa Alfieri di Sostegno e l'Asilo di Magliano

Ci scrivono da Magliano d'Alba:

Da lungo tempo Magliano aveva di avere un Asilo infantile che raccogliesse ed istruisse i numerosissimi bimbi sparsi in questo Comune; ma pur troppo le ristrette condizioni economiche municipali non hanno permesso la soddisfazione di tale bisogno. Toccava al cuore ed alla munificenza di una patrizia già per tanti anni titoli benemerita di Magliano, alla marchesa Adele Alfieri di Sostegno, di compiere ciò che i maglianesi non avevano potuto fare. La illustre signora a tutte sue spese ha fatto costruire i locali dell'Asilo, locali splendidi per comodità, per igiene, per attitudine pedagogica; e a tutte sue spese ha provveduto pel funzionamento dell'Asilo, personale insegnante, mantenimento, ecc. Soltanto una piccolissima quota mensile di contributo è chiesta alle famiglie dei bimbi che siano in grado di corrisponderla. Si calcola che per questa opera benefica la generosa donatrice abbia devoluto non meno di centomila lire. Sono più di cento bimbi che appena aperto l'Asilo lo hanno popolato, con quale soddisfazione della popolazione è facile immaginare. Ieri dell'Asilo si è fatta la inaugurazione formale, una cerimonia altrettanto semplice quanto commovente. (a. p.)

Nuovi interrogatori pel dramma dell'Ambigu

(*Per telegrafo alla Stampa*)

Parigi, 22, ore 21.

Il giudice istruttore ha proceduto ieri nel pomeriggio all'audizione di un certo numero di testimoni a proposito del dramma dell'Ambigu.

Alle 3 il giornalista Bouzier Dorcieres, redattore di *Comoedia* è stato introdotto presso il giudice istruttore. Egli ha subito raccontato che dopo il dramma, M. Stien, affranto, era accorso al *Petit Journal* e aveva esclamato vedendo il suo amico: «Vengo dall'aver ucciso un uomo. Non mi resta che uccidermi!». Il teste si fece spiegare il dramma e condusse il signor Stien presso di sè. Là il signor Stien, precipitandosi sopra una panoplia, voleva afferrare un pugnale per uccidersi. Il signor Bouzier potè arrestarlo a tempo e lo fece adagiare in un letto. Di buon mattino tutti e due si recarono al Quai des Orfevres, alla pubblica sicurezza.

Il signor Bouzier ha raccontato che il suo amico era privo di risorse. Alla vigilia del dramma aveva dovuto impegnare una polizza del Monte di pietà per dodici franchi. Non gli rimanevano in tasca che 40 centesimi. Sua moglie e i suoi figli, che ignoravano la loro situazione, non avevano più nulla da mangiare. Il giorno dopo il dramma, il signor Bouzier doveva andare a trovare il signor Freygefond, per tentare di ottenere un acconto sulle 25 mila lire presentate dal signor Stien all'amministrazione. Il dramma impedì questo passo. Il signor Bouzier ha spiegato la genesi del dramma, storia dai nostri lettori già conosciuta.

Il signor Stien che aveva pochi istanti prima abbracciato sua moglie e i suoi figli, venne introdotto a sua volta presso il giudice istruttore.

Appena entrato, l'accusato ha domandato notizie della sua vittima. Il giudice lo ha rassicurato, annunciandogli che il signor Freygefond migliorava e che non era più in pericolo di morte. L'accusato ha mostrato di rammaricarsi del suo atto. Il suo avvocato ha presentato una domanda di libertà provvisoria che il giudice sembra disposto ad accogliere favorevolmente.

Furono in seguito interrogati altri testi, ma nulla deposero di importante.

La condanna d'un brutale ai lavori forzati a vita

(*Per telegrafo alla Stampa.*)

Parigi, 22, ore 24.

Eugenio Martinet, di 33 anni, vagabondo di professione, il 20 marzo ultimo usciva di prigione, deciso a non cercare lavoro e a procurarsi le risorse per campare mediante reati. Nella notte dal 20 al 21 marzo, tra le una e le due del mattino, egli scorse un passante ritardatario, il signor Ternisien, di 46 anni, cantante ambulante, lo vide entrare da un negoziante di vini della via Grange aux belles, e vi entrò anch'egli, dopo di questi, per meglio giudicare il suo stato di ebbrezza. Avendo constatato che Ternisien era sufficientemente preso dal vino in modo da non opporgli una resistenza energica, gli si accostò alla sua uscita dal negozio e gli domandò di offrirgli una consumazione. Il signor Ternisien rispose che non aveva presso di sè che dieci centesimi e li offrì a Martinet. Costui allora, mezzo briaco e furioso di non trovare denari nel suo vestito, estrasse il coltello e lo colpì ripetutamente. Ternisien, che aveva ricevuto tre colpi nel dorso, due alla testa ed uno al petto, cadde perdendo sangue in abbondanza. Ternisien però sopravvisse alle sue ferite e ha potuto ritornare al suo domicilio dopo un mese di cura.

L'assassino, che ha già subito numerose condanne, è comparso davanti alla Corte di Assise. All'udienza Martinet ha tenuto un contegno cinico: egli ha confessato i fatti che gli erano addebitati e non ha espresso alcun rimorso del suo atto.

— Ero quasi ebbro, e non mi ricordo più molto di quello che è accaduto. Ma ricordo che è stato lui che mi ha colpito per primo. Quanto a me, non ho fatto che difendermi, e non ho colpito, a quanto pare, molto forte.

L'avvocato generale ha domandato una condanna severa per l'imputato.

L'avvocato difensore, con una arringa abile, è riuscito a strappare ai Giurì le circostanze attenuanti in favore del suo cliente.

La Corte ha condannato Martinet ai lavori forzati a vita.

Eulenburg in libertà

(*Per telegrafo alla Stampa*)

Berlino, 22, ore 24.

Mentre si attende la ripresa del processo Eulenburg, che forse non avverrà mai più, questa sera si è sparsa una notizia che ha destato molta sorpresa e molti commenti: nei circoli giornalistici e politici, nei ritrovi mondani e giudiziari si è saputo che il principe Eulenburg è stato dichiarato in libertà e potrà ritornare al suo palazzo, fra la sua famiglia, con la riserva di presentarsi a suo tempo dinanzi ai giudici.

La domanda a favore di Eulenburg fu presentata dall'avvocato suo difensore ed il consigliere di giustizia, Wronker, ha domandato ai periti medici il loro parere, essendo la domanda di libertà basata tutta sulle gravi condizioni del principe. I periti medici si dichiararono favorevoli alla concessione della libertà, affinchè Eulenburg possa esser meglio curato a casa sua, nello stesso interesse della giustizia, ed allora Wronker ha steso il necessario decreto. Egli volle pure interrogare in proposito il procuratore generale, il terribile Eisenbiel, il quale però diede parere contrario. Ciò nonostante Wronker deliberò che Eulenburg da oggi fosse dichiarato in libertà, come difatti avvenne.

Però le condizioni sue di salute non gli permettono ancora di essere trasportato a casa sua, e perciò continuerà ancora per qualche giorno ad essere ricoverato all'ospedale della Carità, ove la moglie lo assiste e cura amorosamente.

Si sparge di petrolio e si incendia ai piedi di un crocifisso sulla via.

(*Per telegrafo alla Stampa.*)

Berlino, 22, ore 24.

A Schwarzenau, presso Bromberg si è suicidata in modo molto strano una giovanetta, di straordinaria bellezza, ma povera.

Costei, dopo aver comperato del petrolio, uscì di casa e si avviò verso Yarshomkovo, fermandosi al piè di un crocifisso che si ergeva sulla strada. Ivi essa si inginocchiò davanti al crocifisso, sparse i suoi vestiti di petrolio e vi appiccò quindi il fuoco.

La disgraziata fu trovata completamente carbonizzata, colle braccia in croce, davanti al crocifisso.

Si ignorano le cause che indussero la giovinetta a darsi in modo così orribile la morte.

Contro gli ebrei in Finlandia.

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Pietroburgo, 22, ore 24.

I rappresentanti per l'incremento commerciale finlandese hanno deciso di domandare al Senato la nomina di una Commissione di periti per studiare a fondo la questione degli israeliti in Finlandia, questione che fino ad ora non è stata oggetto di alcuna disposizione legislativa. Secondo l'opinione di moltissimi commercianti finlandesi la situazione economica della Finlandia se ne risentirebbe se si accordasse agli ebrei eguaglianza di diritti e la facoltà di stabilirsi liberamente nel paese.

SPORT

L'ultima tappa della crociera sul Po.

L'arrivo a Chioggia e a Venezia.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Venezia, 22, ore 22.

La terza ed ultima tappa è compiuta. Per compierla, per giungere da Ferrara a Venezia, abbiamo usato sette mezzi di comunicazione: la tranvia, il piroscafo fluviale, la vettura, il treno, i guisi, il piroscafo marittimo. Comprendete dunque se la giornata oggi fu movimentata, divertente, bella, meravigliosa specie nell'ultima parte del tragitto di laguna da Chioggia a Venezia, ma di piccola significazione ed importanza per ciò che si voleva dimostrare con la crociera motonautica: cioè la navigabilità del Po. Da Pontelagoscuro a Cavanella e oltre il Po è navigato da anni ed anni: solo oggi nel breve tratto che percorremmo in due ore incontrammo due convogli fluviali, tratti da due rimorchiatori a vapore della «Fluviale» di Venezia: il *Generale Motel* e il *Milano*. Il letto del fiume è qui largo e profondo e permette alle flottiglie di solcare nei due sensi il Po ed esclude qualsiasi il pericolo di arenamento. Il segnale di partenza agli autoscafi venne dato alle sei. Poca gente era alla riva; nessuno dei gitanti, a cui era stato concesso di dormire sino alle sette, era visibile: la concessione era troppo preziosa dopo tre notti quasi insonni, perchè inducesse a rinunciarvi per uno spettacolo ormai consueto. Fu bene del resto che pochi assistessero allo spettacolo, perchè avvennero due incidenti imprevedibili: uno fu un atto di indisciplina del *Valerio*, di Valerio Greco, che volle mettersi in moto prima del segnale della partenza; l'altro fu di carattere più grave: il *Clara*, di Vincenzo Bettoni, volle imitare il cattivo esempio del *Valerio*. La Commissione redarguì in giornata questi malcelati e ribelli, pare, con espressioni troppo vivaci all'indirizzo della Commissione. Questa si radunò stasera per decidere sulla linea da seguire in confronto del *Clara* e del *Valerio*. Fortunatamente pare che in seguito a spiegazioni intervenute prevarranno i criteri conciliativi. Di questi incidenti avvenuti prima della partenza del *Moschini* i gitanti non ebbero notizia: così non fu turbata l'ammirevole concordia e giocondità, che fu la nota dominante di questa riuscita crociera.

La partenza anticipata degli autoscafi fu determinata dalla perdita di tempo a cui essi dovevano essere costretti dalle molteplici conche distribuite fra Cavanella e Chioggia.

A Cavanella, come dissi già, *Moschini* cessò il suo viaggio perchè il canale commerciale, che va da Cavanella a Chioggia, ha anche piccole dimensioni di soli 5 metri, mentre la larghezza del *Moschini* è di 13 metri. A Cavanella adunque finì la nostra crociera. Gli snelli motoscafi e la torpediniera, la cui larghezza è di metri 2,50, poterono invece proseguire.

Le nostre sorti non furono liete, perchè ci venimmo percorrere i sei chilometri che sono da Cavanella a Loreo in vecchie vetture rotolanti in mezzo alla polvere, a Loreo aspettare l'altra metà dei gitanti, che erano rimasti a Cavanella e che la fantastica carovana delle vetture era ritornata indietro a prendere; poi dovemmo consumare quattordici chilometri fra Loreo e Chioggia in treno speciale. Ma il viaggio dei motoscafi, da quel che sentii dai piloti, non fu divertente: quattordici conche formano, sotto un sole crudele quale oggi dardeggiava il Delta Padano, una tremenda *via crucis* per un argonauta della navigazione fluviale: ogni conca significa un quarto d'ora, in media, di immobilità, nell'attesa che l'acqua si precipiti dalla conca e sollevi o abbassi l'imbarcazione al livello comune. I validi argonauti del Po superarono con bravura questa estrema prova richiesta alla loro tenacia, questo ultimo pezzo di purgatorio che li separava dal paradiso del trionfo di Chioggia, della laguna.

Quando il nostro tranquillo treno ci depose a Chioggia, nella dolce insenatura della laguna dodici autoscafi, partiti stamane da Pontelagoscuro, già si attendevano, raccolti intorno alla torpediniera *Ferrima*, e da una folla che li contempla in ammirazione.

E così per i motoscafi è magnificamente e totalmente esaurita la crociera del Po. La velocità, come dissi varie volte, non aveva importanza: il fatto importante era arrivare, requisito unico, pervenire in tre tappe, in tempo massimo. Orbene, la grandissima maggioranza i motoscafi partiti sono arrivati e in ottime condizioni, e nel tempo massimo più precisamente arrivarono: *Corsaro*, del principe Borghese; *Buffalo*, di Quartaroli; *Walkarie*, di Bernutier; *Escaibi*, della Meccanica Bresciana; *Valerio*, di Greco; *T. C. I. Veneto*, del Comitato di Venezia; *T. C. I.*, del Consolato di Como; *Fiorentia S.*, della fabbrica Fiorentia; *Clara*, di Bettoni; *Nibbio*, di Emilio Ferro, e *Scat-Baglietto*, della Società S. T. A. M.

Questa enumerazione non è fatta per ordine di arrivo, ma per ordine di iscrizione. Il motoscafo della crociera, che pure parve a me e a molti altri più veloce, più brillante, più ardito, più sicuramente governato è il *Nibbio*. Esaminando le condizioni di marcia dei dodici arrivati stasera, la Commissione ci dovrà occupare soltanto del caso a carico del *Valerio* e del *Clara*, di cui parlai più avanti, e che, come dissi, sembra si risolverà nel senso di un condono, e dello *Scat-Baglietto*, che arrivò bene il primo e terzo giorno, ma giunse ieri oltre il tempo massimo. Come vedete, il successo è pieno e confortante. Il Po è stato navigato da Piacenza alla Laguna: ciò che lo *sport* si era assunto di dimostrare è dimostrato. Tocca ora alle rappresentanze interessate premere sul Governo per ottenere i necessari provvedimenti per l'adattamento del Po a navigazione industriale. Le accoglienze di Chioggia furono cordiali; quelle di Venezia garbate ma non eccessive. Poca gente era sulla riva degli Schiavoni ad attenderci; non tutta poteva capire con precisione l'impresa che era stata compiuta. E' troppo dolce e tiepido questo autunno che il cielo senza nubi versa sulla laguna, perchè Venezia possa scioglierci dal suo voluttuoso torpore e accorrere ai dodici motoscafi e ricordarsi del Po!

Le decisioni della Commissione.

La crociera del 1911

Venezia, 22, ore 24.

Apprendo ora le decisioni della Commissione. Come si prevedeva, essa concesse indulgenza plenaria. Considerando piazzati e concedendo la targa a tutti i motoscafi che raggiunsero oggi Venezia, compreso quindi lo *Scat-Baglietto*, che ieri non compiva in tempo massimo la tappa Cremona-Pontelagoscuro, e il *Valerio* e il *Clara*, colpevoli di atto di indisciplina e di insubordinazione: per questi ultimi due autoscafi però, affinchè non si stabilisca nessun precedente che proponga ulteriori mancamenti alla obbedienza e alla deferenza che è necessario usare agli ordini e alla persona della Commissione, fu stabilita una lieve multa, che si devolverà a scopo di beneficenza. A tutti gli autoscafi fu concessa un'indennità, variante da quattrocento a cinquecento lire, secondo la lunghezza degli scafi e la potenza dei motori.

Ho ottenuto anche qualche interessante particolare intorno alla grandiosa crociera telegrafatavi ieri. E' confermato che questa crociera sarà bandita pel 1911 in relazione alle feste cinquantenarie di Torino e Roma. L'organizzazione resterà tutta al Comitato della sezione nautica del Touring-Club, che preparò così bene l'ottimo successo della crociera odierna. Esso però si propone di aggregarsi molte personalità dei luoghi nei quali si svolgerà l'avvenimento.

La crociera del 1911 riuscirà veramente cosa grandiosa e audacissima. Credo di aver capito che si tratta di partire da Torino, percorrere l'intero corso del Po, e continuare per l'Adriatico forse fino a Roma. In ogni caso, è certo che la crociera nell'ultima sua parte diventerà una vera e propria corsa a grande velocità, e che Roma avrà la sua parte in altra corsa a grande velocità, con l'itinerario Roma-Mare e ritorno, che servirà a controllare i risultati della gara maggiore in caso che questa non possa spingersi fino a Roma.

Giuseppe Bevione.

Il ricevimento a Venezia

Venezia, 22, ore 24.

Stamane il piroscafo *Istria* della S. V. L., che aveva issato il pavese di gala, partiva dalla riva degli Schiavoni per ricondurre a Chioggia i partecipanti alla crociera motonautica Piacenza-Venezia. Erano a bordo il sindaco conte Grimani, il cav. Bosello, vice-presidente della Camera di commercio; il cavaliere Rosanni, consigliere della Camera stessa; il conte Piero Foscari, presidente del Comitato veneziano; il signor Solka della *Bucintoro*, i rappresentanti della stampa cittadina e varii corrispondenti di giornali e autorevoli invitati. Il piroscafo arrivò a Chioggia dopo mezzogiorno. Alle ore 17 alquanta gente attendeva al giardinetto reale l'arrivo degli autoscafi: fra i presenti noto il cav. Bolorin, segretario-capo del Municipio; l'avv. Fumano per il comm. Bava, presidente del magistrato alle acque. Un telegramma da Chioggia annunziava che la partenza degli autoscafi sarebbe avvenuta mezz'ora dopo, cioè alle 15,30 anzichè alle 15. Dopo le 17,30, dietro l'isola di San Giorgio, si videro arrivare gli autoscafi. Precedeva la torpediniera della regia marina; seguivano *Corsaro* del principe Scipione Borghese, *Fiorentia* e gli altri partecipanti alla crociera. Il piroscafo *Adriatico* con le Autorità e gli invitati, la pirobarca ammiraglia, che era pure andata incontro agli autoscafi e che aveva a bordo l'ammiraglio Viotti, comandante il dipartimento e altri ufficiali superiori della marina e parecchie signore. Le Autorità, i partecipanti alla crociera, gli invitati, sbarcati dalle rispettive imbarcazioni, scesero in varie gondole che li trasportarono alla riva del giardinetto reale, accolti da applausi. Tutti gli intervenuti entrarono alla sede della Società *Bucintoro*, ove fu servito un rinfresco. Il sindaco recò ai gitanti il saluto di Venezia; particolare saluto diede alla gioventù, poichè disse che col decorrere degli anni egli sente per essa maggiore simpatia, essendole affidata la grande missione di raggiungere quell'ideale a cui si inspira il Touring-Club. Si rivolge appunto al presidente della Commissione motonautica, sig. Piola-Daverio, esprimendogli la sua viva soddisfazione per l'opera data alla organizzazione della gara. Saluta infine le signore, le quali allietavano l'indimenticabile festa sportiva. Entusiastici applausi coronano il bellissimo discorso del sindaco. Prende quindi la parola Piola-Daverio per ringraziare il sindaco dell'ospitalità cortese di Venezia. Ricorda che uguale ringraziamento ebbe a esprimerle anche in altra occasione e precisamente nel 1905, quando guidò un'altra comitiva per la via del Po; ma quella — disse — era composta specialmente di stranieri, mentre questa fu tutta italiana. Trae da ciò l'auspicio del compimento felice e sollecito della grande impresa della navigazione fluviale. Anche il discorso di Piola-Daverio è salutato da calorosissimi applausi. Infine porta il saluto di Piacenza e manifesta la fiducia che la navigazione fluviale sia l'integrazione del programma dell'Italia nuova. Le Autorità, i gitanti e gli invitati, fra lieti conversari, rimasero alla sede del *Bucintoro* sino alle 18,30. Domani, in onore dei partecipanti alla crociera motonautica si svolgerà il seguente programma: ore 8: imbarco alla riva del monumento a Vittorio Emanuele sul piroscafo offerto dal Comune per una gita alle isole dell'Estuario, cioè a Treporti, Torcello, Burano: ore 12: colazione offerta dal Municipio nella sede municipale di Murano: ore 15: riunione degli autoscafi al pontile del tiro a segno a San Nicolò di Lido: ore 15,30: *Gymkana* motonautica; ore 19,30: banchetto allo stabilimento dei bagni di Lido.

Stasera piazza San Marco è straordinariamente illuminata in onore dei gitanti. Diede concerto la banda cittadina: tratto tratto furono accesi fuochi di bengala.

Il grande concorso ginnastico nei giardini del Vaticano.

Una storiella sullo sport del cardinale Merry del Val

Roma, 22, ore 21.

(A.) — Roma, a tre giorni di distanza dal venti settembre, si è nuovamente animata per l'arrivo di oltre duemila ginnasti, i quali parteciperanno al concorso ginnastico che incomincerà domani in Vaticano nel cortile del Belvedere.

Il concorso si apre con un incidentino significativo. Per il concorso era stata formata una Giuria, chiamando a farne parte vari insegnanti ginnastici, i quali, lasciando da parte ogni idea politica, avevano accettato. Nel frattempo avvenne il famoso incidente delle bandiere tricolori respinte alle porte di bronzo del Vaticano. Tale incidente ha spinto uno dei membri della Giuria, il prof. Tuzzi, a inviare la seguente lettera al presidente di essa:

« Io avevo accettato la nomina a giurato per il concorso ginnastico che si tiene in Vaticano, malgrado le mie convinzioni politiche perchè appassionato fautore delle ginniche discipline, e delle loro manifestazioni, in qualunque campo esse avvengano. Però dopo l'esclusione della bandiera nazionale dal Vaticano, esclusione avvenuta ieri l'altro, sicuro che l'esclusione si ripeterebbe qualora un'Associazione concorrente avesse il vessillo tricolore, sento di non potere più prendere parte attiva ad una manifestazione che, al disopra della sua missione educativa, ha un'azione anti-patriottica ed anti-umanitaria. E quindi, con grande rincrescimento, declino l'incarico affidatomi ».

Il concorso si inaugurerà domattina alle sette nei giardini vaticani. E' questo il secondo concorso internazionale delle Associazioni cattoliche. Il primo venne tenuto a Torino dalla Federazione delle Associazioni sportive cattoliche, Federazione che conta non meno di centocinquanta società federate. L'apatia delle Società laiche da ogni iniziativa di simil genere ha favorito molto la riuscita dell'iniziativa della Federazione cattolica, ed infatti le Società partecipanti al concorso sono numerosissime, e tra esse se ne contano moltissime francesi, belghe ed irlandesi. Stamane sono arrivati i ginnasti irlandesi. Domani arriveranno le Società francesi. Oggi alle quattordici poi sono giunti con treno speciale da Torino i ginnasti piemontesi. Soltanto giovani che prenderanno parte alla manifestazione giungeranno poi domattina provenienti dal Veneto. A differenza del concorso del 1905, che si svolse in parte su strada ed in parte nei giardini vaticani, ed in parte nell'antica cavallerizza e parte nel cortile di San Damaso, quest'anno le gare si svolgeranno nel cortile del Belvedere.

Intorno al grande cortile è stata tracciata una pista, con terreno ricoperto di arena gialla. Su questa avranno luogo le corse e le marcie podistiche di resistenza. Al centro intorno alla fontana sono state disposte le sbarre fisse e gli attrezzi per il salto. Le corse di velocità verranno eseguite nei giardini vaticani. Le gare di foot-ball si effettueranno nella pista del Club del foot-ball in via Flaminia, presso ponte Milvio. Il concorso durerà sino al giorno ventotto, nel quale tutte le Società, colle bandiere, anche le irlandesi, sfileranno innanzi al Papa, che presenzierà per la distribuzione dei premi. Le gare cominceranno domattina alle sette, nonostante il tempo piovoso, e continueranno sino a mezzogiorno. Ogni sera, nel cortile di San Damaso, le Società con fanfare daranno concerto ed interverranno pure ad esso le bande musicali dei gendarmi pontifici e degli svizzeri.

La *Vita* che ama toccare il tasto anticlericale, nota poi che dal programma del concorso ginnastico venne escluso il cosiddetto giuoco del pomodoro, caldeggiato dal cardinale Merry del Val. La *Vita* dà poi intorno alla preferenza del cardinale segretario di Stato verso questo giuoco, le seguenti curiose notizie: « Il cardinale Merry del Val, durante l'estate, ama ritirarsi a Castel Gandolfo per riposarsi dalle fatiche politiche e per ritemprare lo spirito alle nuove lotte. Ora in quei giorni il cardinale si abbandona con voluttà al giuoco del pomodoro che si svolge così: Un bambino, fornito da uno dei tanti collegi clericali, ricoperto di un impermeabile rosso fiammante, passeggia velocemente dinanzi ad un cortiletto. Da una finestra soprastante, fornita di proiettili costituiti da grossi pomodori, si trova il cardinale che si diverte a lanciare i pomidori contro il bambino, tentando di colpirlo, mentre questi se la dà alla fuga. Merry del Val — dice la *Vita* — è in questo giuoco un tiratore abilissimo ed a ogni colpo fa sempre barilotto ».

AUTOMOBILISMO.

Verso la fine del Concorso Internazionale di Piacenza

La terza giornata.

Piacenza, 22, ore 20.

Oggi terza giornata del Concorso Internazionale Automobilistico pei *camions* ed *omnibus* con la seconda prova sul circuito del Penice.

Questa seconda prova ha confermato e superato l'esito della prima. La partenza avvenne oggi nel parco chiuso, ove le macchine erano raccolte in un gruppo di grande effetto. Assisteva alla partenza un pubblico discreto. Fungeva da cronometrista il signor Lesnazzi, ufficialmente delegato dall'Automobil-Club Italiano.

L'ordine di partenza è stato il seguente: Furgoncino *Fiat* N. 1, carico 300 Kg., ore 6; omnibus *Itala* N. 2, ad 8 posti, ore 6,2; carro *Itala* N. 3, carico 1500 Kg., ore 6,4; omnibus *Spa* N. 4, a 10 posti, ore 6,6; carro *Fiat* N. 5, carico 2500 Kg., ore 6,8; omnibus *Fiat* N. 6, a 16 posti, ore 6,10; carro *Spa* N. 7, carico 2500 Kg., ore 6,12; omnibus *Spa* N. 8, a 20 posti, ore 6,14; omnibus *Fides* N. 9, a 10 posti, ore 6,16; omnibus *Fiat* N. 10, a 10 posti, ore 6,18; omnibus *Spa* N. 12, a 9 posti, ore 6,20; omnibus *Spa* N. 13, a 9 posti, ore 6,22; carro *Spa* N. 15, carico 1500 chilogrammi, ore 6,24; omnibus *Saurer* N. 16, a 20 posti, ore 6,26; carro *Saurer* N. 17, carico 2000 Kg., ore 6,28; carro *Spa* N. 14, carico 3000 chilogrammi, ore 6,30; carro *Fiat* N. 11, carico 1000 Kg., ore 6,32; carro *Berna Holten* N. 20, carico 2000 Kg., ore 6,34; carro *Saurer* N. 18, carico 3500 Kg., ore 6,36; omnibus *Rapid Savoia* N. 19, a 20 posti, ore 6,38; carro *Saurer* N. 21, carico 5000 Kg., ore 6,40.

Non parte la *Gaggenau* n. 22 per guasto al motore. Le due macchine a vapore inglesi non si mettono oggi in gara ma fanno a loro piacimento un breve tratto del percorso. La partenza avvenne regolarmente. Appena terminata la partenza sono salito sopra l'ottima 50 cavalli *Saurer*, gentilmente messa a mia disposizione, che mi accompagna anche oggi lungo il circuito del Penice; così mi è permesso anche oggi di assistere da vicino allo svolgimento della gara. A due chilometri da Piacenza troviamo l'omnibus *Spa* n. 13 in panne. Si è rifugiato sopra un piazzale. Il meccanico attende a lievi aggiustamenti. Osserviamo che tutte le macchine in corsa regolare, mantengono in linea generale l'ordine di partenza, e che nella giornata di oggi la velocità delle macchine è assai maggiore di quella della prima giornata. Ciò dipende dal fatto che i guidatori hanno oggi maggior dimestichezza colla strada. La *Saurer* che mi porta fila magnificamente e raggiunge Bobbio anche prima di tutte le macchine. Assistiamo al passaggio. La popolazione di Bobbio è quasi tutta raccolta nel punto di passaggio e ci saluta con applausi. La giornata magnifica permette di ammirare oggi il magnifico panorama, però fa un freddo indiavolato e la frescura va man mano facendosi più intensa mentre saliamo verso il Penice. Il freddo del resto non conta e presto lo lasceremo imperocchè anche la piena montagna noi contiamo a quasi 70 chilometri. Il sole ci permette di ammirare il panorama che è veramente magnifico.

La Salita del Penice è lunga 12 km.: è ripidissima e con molti *tornichetti*. Bobbio si allontana e si abbassa mirabilmente. Passano Villa Malaspina e Vacarezza e giù abbasso nelle sale S. Margherita. In fondo il Po si vede attraverso il crepaccio della Parcellaria. Sempre più abbasso Bobbio si fa piccina piccina e più in là, a sinistra, scorgiamo Villa D'Avelo verde e fresca e la superba Liguria in mezzo al bianco nastro della Trebbia. Si corre fra pini, abeti, *faggi*, tra il brullo dei gianchi sterili, tra ciuffi di ginestre sempre verdi, e dopo aver toccato il secondo grande ricovero si giunge al primo grande ricovero, la casa cantoniera, il valico del Penice. Siamo a 2000 metri sul mare: sopra sta il santuario del Redentore, dirimpetto Villa Falcione in un sorriso di rose sullo sfondo di cobalto.

Ricordiamo di non averle neppure trovate lungo la via. Ciò ci sorprende, non riuscendo a comprendere dove siano andate a finire queste macchine. Le nostre apprensioni scompaiono però in breve, poichè vediamo le macchine in parola complete, l'una dopo l'altra, a non lunga distanza, venendo dalla parte di Varzi. Ecco cosa era loro avvenuto. Le tre macchine erroneamente avevano mutato rotta, facendo il percorso dalla parte contraria, cioè Piacenza, Voghera, Bobbio, anzichè Piacenza Bobbio Voghera. Starà quindi alla Giuria tener valido il loro percorso. Naturalmente le tre macchine procedono ugualmente verso Bobbio, mentre tutte le altre da Bobbio salgono.

Ecco gli orari al passaggio sul culmine del Penice:

Furgoncino *Fiat* 1, ore 8,8; Carro *Fiat* 6, ore 8,10; Carro *Spa* 7, ore 8,27; *Omnibus Spa* 8, ore 8,12; Carro *Fiat* 5, ore 8,56; *Omnibus Fides* 9, ore 8,45; *Omnibus Fiat* 10, ore 8,25; Carro *Fiat* 11, ore 8,47; *Omnibus Spa* 12, ore 8,22; Carro *Itala* 3, ore 9,14.

L'*Itala* N. 3 è una di quelle che hanno fatto il percorso inverso.

Omnibus Itala 2, ore 9,14. Stesse condizioni del precedente; *Omnibus Spa* 4, ore 9,50. Nelle condizioni dei due precedenti; *Omnibus Spa* 13, ore 9,26; Carro *Spa* 14, ore 9,21; Carro *Saurer* 17, ore 9,23; *Omnibus Saurer* 19, ore 9,26; Carro *Spa* 15, ore 9,50; Carro *Saurer* 18, ore 10,12; Carro *Berna Olten* 20, ore 10,15.

Quando alle 10,20 la *Saurer*, sulla quale viaggio, riparte, attendono ancora al passaggio della Sella del Penice il carro *Soller* 21 e l'omnibus *Rapid* 19.

Sulla via del ritorno.

Compiamo la discesa vertiginosamente perchè vogliamo essere al traguardo, prima che comincino gli arrivi. Anche dalla parte opposta del Penice in discesa si attraversa la valle della Staffora, dove ci si offre grazie al sole radioso che ci avvolge, un panorama superbo. Siamo in Valle di Arcuchio. A lato della strada sfilano i tre ricoveri, le sorgenti tumidamente zampillanti, Pinone. La cara Malti, Sassinari, e lontano lontano Romagnese, Zavattarello, Rebecco.

Più avanti, in basso, lontanamente, una immensa striscia argentea: è il Po.

La vista di questa valle è una festa degli occhi, un torneo di luce, un paesaggio che ricorda la Svizzera nelle sue località più pittoresche.

Si è ormai nel cuore della valle *Staffora*. Si vola fra floridi vigneti e profumati frutteti. Si scende a precipizio fino a Varzi (fatta festosa per la ferrovia elettrica in costruzione che farà capo a Voghera. Ormai dopo Varzi non si trovano più curve, ma solo l'immenso rettilineo che conduce a Voghera. Sopra la vetta domina la massa imponente del Castello di Oramala. Si attraversa Rivanazzano e in breve si giunge a Voghera e si entra nella via Emilia che più non ci abbandona fino a Piacenza. Si passa per Casteggio, Broni, Stradella, Castel San Giovanni per entrare in Piacenza dove giungiamo prima di mezzogiorno. Lungo la seconda parte del percorso abbiamo trovato tutte le macchine in ottime condizioni e sempre in forte velocità. Di incidenti notevoli nessuno.

Al traguardo d'arrivo.

Le macchine giungono a Piacenza nella grande maggioranza con vantaggio sul tempo assegnato. Naturalmente devono attendere, prima di passare al traguardo e alcune attendono lungamente poichè hanno veramente fatto per loro conto una gara di velocità, specialmente nell'ultimo tratto del percorso. Del resto la corsa è riuscita magnificamente. Appena trascorso il tempo prescritto, le macchine si affollano al traguardo avvolgendosi tutte in una fitta nube di polvere e di fumo che accecò al numerosi. In queste condizioni avviene l'arrivo. Ecco i tempi:

Furgoncino *Fiat* 1, ore 12,28'49" 2/5 — Omnibus *Itala* 2, ore 12,29'17" — Carro *Itala* 3, ore 12,32'51" 1/5 — Omnibus *Spa* 4, ore 12,35'1" — Carro *Fiat* 5, ore 12,35'54" — Omnibus *Fiat* 6, ore 12,35'46" — Carro *Spa* 7, ore 12,36'56" — Omnibus *Spa* 8, ore 12,42'50" — Omnibus *Fides* 9, ore 12,37'5" 1/5 — Omnibus *Fiat* 10, ore 12,46'55" 1/5 — Omnibus *Spa* 12, ore 12,49'23" — Omnibus *Spa* 13, ore 12,39'50" — Carro *Berna Olten* 20, ore 12,51'3" — Carro *Spa* 15, ore 12,52'9" — Omnibus *Saurer*, ore 12,54'4" 1/5 — Carro *Fiat* 11, ore 13,0,48" — Carro *Saurer* 18, ore 12,40'4" 2/5 — Omnibus *Rapid* 19, ore 16,25' — Carro *Soller* 21, ore 19,29'.

Domani mattina ultima prova sul percorso in piano con *Gara Consumo*.

Alla Sella del Penice.

Poco prima di giungere al Penice, a due chilometri prima della Sella, troviamo in panne l'omnibus *Fides* N. 9, ma deve essere un guasto leggerissimo, poichè la *Fides* N. 9 compare poco dopo sulla vetta. Quassù attendono molti automobili. Il piazzale della Sella è tutto ingombro di automobili. Tra gli automobilisti vi sono anche molte graziose signore e signorine. Il freddo è addirittura invernale, benchè splenda un sole magnifico. Si nota subito che non sono passati sulla vetta il carro *Itala* N. 3, l'omnibus *Itala* N. 2 e l'omnibus *Spa* N. 4.

AVIAZIONE.

L'aeroplano militare inglese andato in pezzi in una prova fallita

Londra, 22, ore 18.

Le prove dell'aeroplano militare inglese, secondo il sistema Wright, si effettuarono segretamente, sabato sera, a Farnborough. L'aeroplano prese la corsa sul suolo, ma non si sollevò, e finalmente, urtando in un ostacolo, andò in pezzi.

ATLETICA.

I campionati di lotta a Genova.

Ci telefonano da Genova, 22, ore 23:

Ecco il risultato ufficiale delle gare Campionato ligure di lotta organizzate dal Club Atletico Genovese al teatro Colombo:

Categoria pesi massimi: Saverio Boccardo, della San Pier d'Arena.

Pesi medii: Gargano Andrea, della Colombo.

Pesi minimi: Donovaro, della Colombo, e Ferrari, pure della Colombo.

Nella *Fede Anelli* riuscì vincitore del Campionato ligure Andrea Gargano; 2o Donovaro; 3o Boccardo; 4o Ferrari.

La gare di lotta hanno dato luogo ad alcuni incidenti, per i quali sarà inviata protesta alla Federazione Atletica d'Italia.

Note pessimiste sulla marina.

Roma, 22, ore 22.

A proposito della notizia sull'aumento di mille marinai e sul relativo aggravio nel bilancio della marina di oltre un milione di lire, l'*Avanti!* pubblica il seguente articolo forse un po' troppo allarmista: « Con questo nuovo aumento — scrive il giornale socialista — la nostra marina si avvia verso i trentamila uomini di equipaggio, ciò che era da vario tempo nei voti dei ministri della marina, degli ammiragli e degli scrittori più o meno disinteressati di cose marinare. La piaga della deficienza numerica degli equipaggi era da tempo notata anche in rapporti ufficiali della marina e la Commissione d'inchiesta aveva proposto anche una sensibile diminuzione dell'ufficialità e, per una diminuzione di spese, la radiazione delle navi *Sicilia*, *Sardegna*, *Re Umberto*, *Lepanto*, *Italia*, *Lauria*, *Morosini*, *Doria*, *Dandolo*, *Duilio*, guerrescamente ritenute inutili ed economicamente dannose. E' nota la risposta data dall'on. Mirabello. Già oggi parecchie di queste navi sono ancora in squadra. L'*Italia* sta riprendendo il mare. Altre navi poi furono radiate, ma avremo occasione di esaminarne i perchè. Sta di fatto che mentre non si è addivenuti alla riduzione decisiva del naviglio attivo, è quasi terminato quello nuovo. E' già allestita la *Regina Elena*, la *Vittorio Emanuele* è pronta a prender servizio a Napoli. Oltre a ciò sono stati già varati tre incrociatori tipo *San Marco* e tutti e quattro non tarderanno a prendere il mare. Non si richiederanno adunque troppo sottili argomentazioni per dimostrare come la deficienza numerica degli equipaggi vada sempre più aumentando. Il ministro della marina, che non volle risolvere la questione colla riduzione consigliata dalla Commissione d'inchiesta, la risolve ora col mezzo più semplice se non più economico, dell'aumento degli equipaggi e delle spese, aumento che è lungi dall'essere definitivo. Così il bilancio della marina sta avviandosi sempre verso maggiori sorprese. Siamo dunque vicini a nuovi crediti di parecchie centinaia di milioni per spese straordinarie di costruzioni navali. I centocinquanta milioni non tarderanno ad essere superati come già fu superata la cifra in bilancio consolidata ».

Roma senza pane?

L'agitazione dei lavoranti fornai

Roma, 22, ore 24.

Si minaccia a Roma un grave sciopero di panattieri. Si sono riuniti ieri circa cinquecento operai panettieri per udire la risposta del presidente della lega circa il responso dato dai negozianti fornai. La comunicazione, già in precedenza conosciuta dagli operai, ha suscitato una viva tempesta, essendo il responso dei proprietari negativo alle loro domande. Tutti gridarono: sciopero, sciopero, ma il presidente della Commissione, molto opportunamente, fece notare che bisogna ritardare ogni deliberazione e riflettervi invece sopra.

Dopo molto chiasso venne posto in votazione un ordine del giorno nel quale si proponeva di concedere ai proprietari un periodo di otto giorni per riflettere, dopo di che si sarebbe dichiarato lo sciopero. Ma l'assemblea non approvò tale ordine del giorno. Invece venne approvata la proposta di Benedetti, per la ripartizione dei cosidetti grossi, ed una lira di spese da corrispondere dai negozianti fornai agli operai, richiesta che era stata deliberata ultimamente dall'assemblea tenuta dalla classe. Allora, a tale proposta, la Commissione si è dimessa ed il presidente ha dichiarato di non volerne più sapere, adducendo a motivi che la Commissione non era composta di arlecchini. L'assemblea si è quindi sciolta. Un'altra riunione verrà tenuta domani alle Marmorelle e si vedrà quale decisione ne scaturirà fuori.

Lo sciopero delle zolfatare.

Catania, 22, ore 21.

Alla Camera del lavoro ha avuto luogo una riunione di tutti gli operai delle industrie zolfifere coll'intervento dell'on. De Felice. Il quale espose il suo operato nella riunione che ha avuto luogo a Palermo con gli industriali. Gli operai hanno deciso di intensificare lo sciopero. La Commissione dei raffinatori catanesi ritornata da Palermo annunziò che nulla aveva potuto ottenere. Continua la serrata delle raffinerie.

Lo sciopero dei tabaccai a Modena finito

Ci telegrafano da Modena, 22, ore 23:

Per l'intervento delle autorità locali, lo sciopero della manifattura tabacchi si è composto riservando all'operaio, ingiustamente punito il ricorso al Ministero. Domani gli operai riprenderanno il lavoro: la cittadinanza elogia l'operato dell'autorità.

Piccola Cronaca.

REATI E PENE

I motivi della sentenza con cui venne assolto l'avv. E. Persi.

Alessandria, 22, ore 20.

Per la loro importanza, e per l'interessamento, che ovunque ha destato questo clamoroso processo, credo utile di far conoscere ai nostri lettori, i tratti più salienti della motivazione inclusa nella sentenza.

« Nei confronti di Giuseppe Conca (il segretario dell'avv. Persi) il Tribunale ritiene che l'unica circostanza che potesse attendibilmente accusarlo — ebbiate le sfavorevoli informazioni in atti risultate anche documentalmente attendibili, ed alle quali non ne fece più richiamo lo stesso Pubblico Ministero — sarebbe quella affermata dal solo Mazza in istruttoria, circa il discorso con costui tenuto alla Spinetta, involgente eziandio una complicità per parte dell'avv. Persi. Ma Mazza all'udienza la smentì; come pure i testi che sarebbero stati presenti al colloquio. Non è quindi il caso di attendere menomamente alla esclusiva risultanza del primitivo interrogatorio, indi smentita dal Mazza, il quale non offre garanzia alcuna di credibilità, e pei suoi precedenti (già convinto e condannato per calunnia all'Arma dei reali carabinieri), e per le surriferite considerazioni di merito, e per il fatto che colla presente sentenza, esso Mazza viene riconosciuto e punito quale testimonio falso ».

E dopo ciò la sentenza afferma doversi dichiarare non luogo contro il Conca, per non aver commesso il reato ascrittogli.

Per l'avv. Enrico Persi, la sentenza premette che colla non provata imputazione di subornazione, cade perfino ogni necessità di indagini relative all'avv. Persi, venendo a mancare la base dell'imputazione a lui fatta.

Ed il Tribunale così dice testualmente:

« L'avere egli consigliato di trovare un altro teste, era cosa per sè naturale dacchè il Ciravegna e Piccone, avevano riferito, come il gruppo di cui facevano parte i due contendenti ed il Ferrero, fosse composto di cinque persone, delle quali due avrebbero dovuto necessariamente essere presenti al fatto, ed in istruttoria non erano stati identificati..... ».

Degno di nota è l'asserto del Tribunale che dalle non contraddette dichiarazioni del Robotti e del Ferrero, rileva che la copia della costui dichiarazione, fu consegnata, non al Mazza, ma al Robotti. E l'affermazione dell'avv. Persi, che detta copia dovesse essere rimessa al Ferrero per riconvincerlo della ritrattazione che egli contestava di aver fatto nel confronto con Piccone, oltre che confermata da Robotti, sarebbe sussidiata dalla circostanza, che in calce alla copia stessa, era stata aggiunta e messa in speciale evidenza con sottolineazioni in lapis rosso, la trascrizione dell'ultima parte del verbale di confronto.

« Ferrero: Io non posso dire che le cose siano passate come dite voi, Piccone, tuttavia potrebbe anche darsi che io non avessi visto bene ».

La motivazione della sentenza termina, in questa parte, con queste testuali parole:

« L'esibito atto di citazione, comprovante che l'avv. Persi fu patrono della P. C. in una causa penale, dibattutasi avanti la Corte d'Appello di Casale il 18 giugno, contro Robotti Romolo, fratello dell'attuale imputato Francesco, sufficientemente l'essere dell'avv. Persi, il quale da tale circostanza deduceva una ragione d'inverosimiglianza, che egli, in epoca corrispondente alla suddetta, avesse avuto a colludere coi Robotti per la subornazione ».

Ed in base a quanto sopra, il Tribunale assolveva l'avv. Enrico Persi per inesistenza di reato.

Quei magistrati che ne rilevarono la decisiva importanza, per quanto due di essi avessero firmato l'ordinanza della Camera di Consiglio, diedero prova di una onestà che altamente li onora, poichè le circostanze tutte in cui si basò la sentenza d'assolutoria, risultavano già dall'istruttoria.

Per la traduzione di Cifariello al carcere giudiziario di Campobasso

Ci telefonano da Napoli, 22, ore 24:

Malgrado la protesta degli avvocati della Parte civile, non è stata affatto spostata la data del processo Cifariello a Campobasso, che comincerà a svolgersi il giorno 30 corrente.

Giovedì, 17, il procuratore generale di Campobasso scrisse alla Direzione del carcere giudiziario di Sant'Efremo, ordinando la traduzione straordinaria e diretta dello scultore Cifariello nelle prigioni di Campobasso, in attesa che sia giudicato. Il direttore del carcere di Sant'Efremo trasmise subito la richiesta della traduzione al Comando dei carabinieri, ed il tenente Mori, della compagnia interna, che è addetto appunto alla traduzione dei detenuti, dispose che questa fosse effettuata il giorno 20. Ricorrendo però in quel giorno la festa nazionale, essendo il tenente Mori occupato in diversi servizi per la tutela dell'ordine pubblico, la traduzione del Cifariello dovette essere necessariamente rimandata, e fu stabilito che lo scultore sarebbe partito la sera del giorno dopo. Ma anche questa volta la partenza dovette essere rimandata perchè il medico delle prigioni, visitando il detenuto, lo trovò indisposto e quindi non in grado di poter affrontare le fatiche del viaggio. Però, in seguito ad una novella visita del medico, la partenza di Cifariello è stata decisa per domani sera. Un graduato ed un milite dei carabinieri si recheranno al carcere di Sant'Efremo, a rilevare il detenuto. Al carcere sarà anche il fratello di Cifariello, Ernesto, che provvederà a che lo scultore trovi pronta una vettura chiusa, nella quale si opererà il trasporto dal carcere alla stazione ferroviaria. Quivi il detenuto sarà ricevuto dal tenente Mori, che lo farà subito rinchiudere nello scompartimento riservato di 2.a classe, fissato in precedenza, naturalmente a spese della famiglia, nel quale Cifariello farà il viaggio a Campobasso, partendo da Napoli alle ore 22.

I ricorsi di Don Riva, della Fumagalli e del cav. Mattalia

Ci telefonano da Roma, 22, ore 24:

E' stata fissata per il 19 ottobre la discussione a Roma del ricorso presentato dal cavaliere Mattalia, segretario del Regio Albergo di Virtù a Torino, contro la sentenza del Tribunale di Torino che lo condannava per peculato.

Venne fissata al 22 ottobre la discussione del ricorso presentato da don Riva e da suor Fumagalli contro la sentenza pronunziata a loro carico nel recente processo di Milano.

Un giovane negoziante bergamasco aggredito e derubato da sei malfattori

Bergamo, 22, ore 18.

Questa mattina, in una strada provinciale, alle porte di Bergamo, e precisamente sullo stradale che da Bergamo mette a Zanica, è avvenuto un fatto che ha vivamente impressionato la cittadinanza. Verso le ore 3,30 di questa mattina, partiva dal suo paese di Urgnano il negoziante di formaggi Carminati Angelo, di anni 23, col birroccio, onde venire a Bergamo per alcuni acquisti e saldare alcune fatture ad un negoziante della città, e portava con sè duemila lire. Giunto nelle vicinanze del Comune di Azzano, due sconosciuti, vestiti da operai, si avvicinarono al birroccio e chiesero al Carminati il permesso di montare sul biroccio, dicendo che anche essi erano diretti a Bergamo.

Il Carminati rispose accettando e dicendo: « Così faremo in compagnia la strada ».

Non avevano ancora percorso un centinaio di metri che i due sconosciuti, estratta una rivoltella ciascuno, la puntarono alla gola del Carminati, dicendogli: « Taci o sei morto ».

Il Carminati rimase muto, e contemporaneamente dalla siepe sbucarono quattro altre persone, una delle quali, con pantaloni chiari, portava una folta barba nera.

I quattro sconosciuti circondarono il birroccio. Uno si pose alla testa del cavallo, impedendogli di proseguire, e gli altri tre, aiutati dai due che stavano sul birroccio e che sempre impugnavano la rivoltella, tolsero dal veicolo il giovanotto, intimandogli di consegnar loro tutto il danaro che aveva indosso.

Il Carminati che è un giovane tarchiato e possiede una forza erculea, ingaggiò colluttazione coi suoi aggressori, tentando di svincolarsi. E forse ci sarebbe riuscito se uno degli aggressori puntandogli nuovamente la rivoltella non lo avesse obbligato a gettarsi a terra, minacciando di bruciargli le cervella. Ma malgrado il Carminati obbedì e quando fu a terra alcuni lo tennero fermo per i polsi e per le gambe ed uno gli rovistò nelle tasche, togliendogli il portafoglio con 1450 lire in biglietti di banca e 500 lire in argento che teneva in un'altra tasca. Non contenti i malfattori, gli tolsero perfino i pochi spiccioli che aveva nel panciotto. Compiuta la bravura ed imposto il silenzio più assoluto, gli aggressori si allontanarono attraverso la campagna dirigendosi verso Azzano. Il Carminati rimessosi dallo spavento colla giacca e la camicia strappata e colla faccia contusa, poichè fu anche percosso, rimontò sul birocino e ritornò al suo paese di Urgnano dove denunziò il fatto ai carabinieri.

Il brigadiere Segnano con un milite tosto si portò sul luogo, dove rinvenne una pezzuola e due soldi che erano caduti durante il saccheggio. Il Carminati non seppe dare alcun indizio preciso dei suoi aggressori, stante l'oscurità. Affermò però che gli sembravano persone che ha incontrato più volte sullo stradale o la mattina o la sera: c'è chi le suppone che si tratti di operai.

Le Autorità indagano. In città non si fa che parlare di questa aggressione. Il giovanotto è rimasto letteralmente senza denaro. Egli è persona però della quale nessuno dubita che possa aver in qualsiasi modo simulata una aggressione.

Il cardinale Mathieu felicemente operato e fuori pericolo

Londra, 22, ore 24.

Il cardinale Mathieu è stato oggi operato, come già vi avevo informato. I medici dicono che l'operazione è riuscita felicemente, sicchè le preoccupazioni gravissime che destava il suo stato di salute, sono, si può dire, scomparse, ed egli potrà presto ritornare in Francia.

Francesco Desiderio Mathieu, cardinale di Curia per la Francia, aveva abbandonato le ospitali frescure di Villa Medici, dove la sua figura si completava nel meraviglioso quadro settecentesco, per le native aure di Thionville prima e poi per quelle di Londra, ove aveva assistito al Congresso eucaristico. La snervante lotta da lui sostenuta per ottenere, prima che la separazione tra Chiesa e Stato in Francia fosse deliberata, un po' di temperanza da parte del Governo, e dopo che fu legiferata un po' di transigenza da parte del Papa, e le disillusioni provate, tanto da una parte come dall'altra, lo avevano abbattuto. Più letterato che uomo politico, aveva messo nell'esplicazione della sua carica una signorilità larga e felice, tanto da essersi creato non pochi ammiratori tra gli uomini politici. Conversatore elegante, coltissimo, amava mantenere le relazioni contratte, specialmente cogli scrittori più in voga e, scrivendo a loro, non dimenticava il suo titolo di professore in letteratura, del quale titolo era oltremodo orgoglioso. Quasi alsaziano, genericamente, il suo patriottismo gli faceva confondere qualche volta i suoi doveri verso la Francia con quelli verso uomini che da molti anni si sono succeduti al potere, onde in Vaticano veniva accusato di essere più un cardinale di Curia per la Francia che non un principe della Chiesa romana. Egli è nato il 27 maggio 1839, ha compiuto gli studi a Pont a Mousson; curato di Saint-Martin a Pont a Mousson, successe a monsignor di Freppel nella sede arcivescovile di Angers; fu preconizzato nel Concistoro del 19 giugno 1893 e consacrato ad Angers nel mese di marzo dello stesso anno; promosso arcivescovo nel 15 giugno 1896, veniva nominato cardinale nel Concistoro del 1899 e gli veniva assegnato il titolo di Santa Sabina.

Egli scrisse numerose opere storiche, una delle ultime quella sul concordato francese, che sono specialmente interessanti, perchè riguardano la Francia in un'epoca storica in cui si è scritta la pagina delle relazioni tra Stato e Chiesa nel secolo ventesimo. La sua figura è quella di un buon francese pieno di spirito patriottico, colto, simpatico, una figura latina per eccellenza con tutti i difetti e le virtù del francese.

La Francia, ma anche l'Italia, specialmente Roma, saranno liete di sapere che egli ha vinto il pericolo e che potrà tornare presto a Thionville come a Villa Medici.

Si costruirà un edificio provvisorio in piazza del Carosello pel nuovo servizio telefonico di Parigi

Parigi, 22, ore 18.

Le comunicazioni telefoniche con Londra e Bruxelles furono ristabilite iersera e sembra sicuro che oggi si ristabiliranno la maggioranza delle altre linee interurbane, fra le quali la Lione-Torino. Oggi i Ministeri e le grandi Amministrazioni avranno il servizio riattivato e si tenterà poscia di fare altrettanto per le Banche ed i giornali; ma la deficienza dei fili non permetterà che lo si faccia subito completamente. Gli stabilimenti aventi prima più linee, non ne avranno più che una, donde le difficoltà del servizio.

I danni sono più grandi di quanto prevedevasi: l'edificio incendiato minaccia di cadere e verrà puntellato: si decise la costruzione d'un edificio provvisorio nella piazza del Carosello, nonostante la deturpazione che ne verrà alla magnifica località, fiancheggiata dalle ali del palazzo delle Tuileries. Fra due o tre mesi questa installazione sarà completata ed allora soltanto i diciannovemila abbonati le cui comunicazioni sono interrotte, le riavranno. Si chiederanno dei crediti al Consiglio di Stato attendendo la riunione della Camera.

La Borsa ieri ha funzionato quasi normalmente.

La marcia del colera.

Altri 176 morti a Pietroburgo.

Pietroburgo, 22, ore 24.

La violenza del morbo non accenna a cessare, anzi si ridesta e manifesta in nuovi centri e focolai. I casi di morte oggi verificatisi sono 176. In tutto finora adunque sono stati dichiarati 1561 casi mortali.

Le precauzioni della Spagna.

Madrid, 22, ore 24.

Il ministro dell'interno di Spagna ha dichiarato che erano stati presi tutti i provvedimenti per evitare l'invasione del colera in Ispagna. Una speciale sorveglianza è stata organizzata nelle stazioni di frontiera di Irun e di Portbou e così pure nei principali porti del Mediterraneo.

I casi di peste a Trieste.

Trieste, 22, ore 24.

Le più energiche misure furono prese per evitare alla nostra città il flagello di una epidemia di peste, e infatti nelle ultime quaranta ore non si ebbero nuovi casi fra i marinai dell'equipaggio dell'*Arciduca Francesco Ferdinando*. Il secondo marinaio ammalatosi con sintomi di peste sta sempre male; però non è ragionato, in quanto al terzo marinaio, si esclude trattarsi di peste. Il piroscafo fu rigorosamente disinfettato e furono distrutti parecchi topi. Le merci furono scaricate nei magazzini del Lazzaretto e disinfettate.

La cittadinanza è perfettamente tranquilla.

Un capo-manovratore ferroviario orribilmente sfracellato dal treno.

Ci telefonano da Alessandria, 22, ore 24:

Il capo squadra manovratore Giacomo Boidi, di anni 36, ha trovato questa sera un'orribile morte sotto il treno proveniente da Pavia, che arriva in questa stazione alle ore 20,54. Il disgraziato, attraversando per ragioni di servizio, il binario nei pressi del ponte sul Tanaro, per scansare un treno merci si portò sul binario del treno di Pavia. Ma sventuratamente sdrucciolò e cadde attraverso le rotaie senza fare più in tempo a rialzarsi. Tutto il treno passò sul corpo dell'infelice che rimase sfracellato. La testa rimase intatta e la morte fu istantanea. Egli lascia moglie e tre figli in tenera età. Per le constatazioni di legge si recarono sul luogo le autorità. Il cadavere venne trasportato nella camera mortuaria.

CRONACA

I nuovi Magazzini generali (Docks).

Abbiamo a suo tempo pubblicato un largo sunto delle proposte della Giunta comunale in riguardo a questo urgentissimo problema. L'importanza dell'argomento ci spinge a qualche considerazione sulle proposte stesse.

Queste si riassumono, in definitiva, in un appoggio morale ed in un prestito di 500.000 lire a mitissimo interesse (2 1/2 per cento) e a lunghissimo ammortamento (cento anni e più!) col il Municipio seconda ad una Società costituitasi appositamente per la costruzione e l'esercizio dei *docks*, contro obbligo di questa Società di sottoporre all'approvazione del Municipio le tariffe e le condizioni pel servizio dei *docks*, nonchè le deliberazioni relative all'ubicazione, costruzione ed ampliamenti di essi.

A parte ogni considerazione in riguardo alla forma della Società (Cooperativa per azioni, a capitale illimitato), forma che teoricamente può apparire come fra le più adatte per gli scopi, ma che praticamente, per la relativa esiguità delle quote individuali cui il Codice permette (L. 5000), forse meno risponde alla grandiosità dell'impresa, e stando alla sola considerazione dell'azione del Comune, sorgono, in dipendenza da dette proposte, molte questioni importantissime, non tutte considerate, ci pare, nella relazione della Giunta al Consiglio, ma delle quali alcune richiedono, secondo noi, precisi schiarimenti.

Della necessità di un aiuto del Comune all'impresa non discutiamo. Essa è fatta palese da tutta la storia dei nostri *docks* torinesi: ed è pel Comune un impegno non soltanto morale.

E così noi crediamo senz'altro buone le varie ragioni esposte nella relazione per escludere che tale aiuto possa prendere forma di un'assunzione diretta da parte del Municipio della costruzione e dell'esercizio dei *docks*.

Ma noi rimaniamo alquanto perplessi allorquando vediamo la forma e le circostanze dell'aiuto finanziario.

Questo mutuo di 500,000 lire all'interesse del 2 1/2 per cento, e con ammortamento [illegible] può dirsi [illegible], non s'approssima esso troppo ad un regalo a fondo perduto? Non era possibile ottenere, almeno quale corrispettivo della mitezza dell'interesse, una partecipazione agli utili, sia pure a partire da un limite piuttosto elevato? E la concessione del contributo assicura essa effettivamente la pronta esecuzione dei *docks*? Poichè, non illudiamoci, non basta dire, come dice lo schema di convenzione proposto, che « qualora entro 18 mesi, ecc., i nuovi *docks* non funzionassero, il Municipio si riterrà prosciolto da ogni impegno, ecc. », quello che urge, e che è ragione essenziale dell'intervento municipale, si è *assicurare* la costruzione dei *docks*: e la nostra Giunta è ben tranquilla a questo riguardo?

Lungi da noi il pensiero di entrare a discutere di interessi che sono anche privati, ed ancora più il pensiero di qualsiasi ombra di sfiducia in riguardo alla nuova Società anonima cooperativa dei magazzini generali, la quale anzi, per la reputazione delle persone chiamate ad amministrarla, ci pare offrire ogni garanzia di serietà; ma non possiamo non ricordare che il capitale di *costituzione* di tale Società non è che di 83,300 lire, che colle 500,000 del Municipio ne fanno appena 583,300, mentre che la sola costruzione dei *docks* attuali, ai quali i nuovi *docks* non dovranno certamente essere inferiori, ha costato più di 3.000.000!

Non ignoriamo, e vi abbiam già fatto cenno, che la Società è a capitale illimitato, e cioè che anche dopo la costituzione (avvenuta il 9 aprile corrente anno) si possano avere nuovi azionisti e che anzi la notizia del contributo municipale darà nuovo slancio alle sottoscrizioni; ma dalle 83,300 lire iniziali ai milioni che mancano il passo è così largo che certo occorreranno precise assicurazioni della Giunta al Consiglio, perchè questo possa votare le proposte con sicura coscienza di avere effettivamente assicurato i nuovi docks a Torino.

***

Noi non ci attardiamo a dubbi minori e, del resto, di poca importanza.

Nostro intento non è affatto di contrastare alle proposte della Giunta, perchè alla pronta costruzione dei nuovi docks, la quale è urgentissima, e della quale da mesi e mesi noi ci siamo occupati, noi diamo tale importanza che riteniamo colpa anche soltanto il rischiare di ritardarne l'esecuzione.

Ma perchè di questa esecuzione si possa essere certi, perchè si possa riguadagnare, senza altri pericolosi arresti, il tempo prezioso che si è perduto quando si trascurava di mettere in istudio questo grave problema pur avendo in corso, le trattative per la cessione dei terreni dei docks attuali, occorre risulti in piena luce d'ora, e l'occasione buona si è la prossima discussione del Consiglio comunale, che i dubbi che noi abbiamo manifestati e che sono forse i dubbi di molta gente, non hanno ragione di essere.

Si è soltanto perciò che noi li abbiamo manifestati.

Concorso "ad referendum,, delle canzonette piemontesi al Teatro Vittorio Emanuele

Riceviamo:

« Il Comitato si pregia ad onore di poter comunicare che, al munifico dono di S. M. la Regina Margherita ed agli altri premi già annunziati, devesi ora aggiungere un artistico gruppo in porcellana di Sassonia, inviato con generoso pensiero da S. A. R. la Duchessa di Genova Madre ed una medaglia d'oro, gentilmente concessa dal Municipio di Torino.

Ad eliminare qualsiasi discussione sulla competenza della Giuria e sulla serenità del loro giudizio, il Comitato ha deciso che, escluse unicamente le canzonette in urto con le disposizioni regolamentari, tutte le altre vengano ammesse alla pubblica esecuzione, e che l'assegnazione di tutti i premi si faccia secondo i risultati — debitamente controllati — del pubblico *referendum*.

La pubblica esecuzione delle canzonette si farà al teatro Vittorio Emanuele la sera di mercoledì, 30 corrente, alle ore 20 3/4 precise. Le prove con l'orchestra si faranno nel ridotto dello stesso teatro dalle 12 alle 15 del 29 corr. per le canzonette comprese tra i numeri 1 e 14; all'ora stessa del 30 corr. per tutte le altre.

Tutti i concorrenti sono pregati di intervenire all'adunanza che avrà luogo giovedì, 24 corr., alle ore 10 3/4, nella sala [illegible] dell'*Albergo dei Marmi*, angolo via Orfane e Corte d'Appello. »

Feste in Borgo S. Secondo

Nei giorni 26, 27, 28, 29 avranno luogo festeggiamenti pubblici in Borgo San Secondo, con fiera di beneficenza e divertimenti popolari.

Domenica, 27, prenderà parte alla festa la Regina delle sigaraie con corteo, cori e musica, seguendo il seguente itinerario: Partenza piazza Carlo Felice, via Sacchi, corso Duca di Genova, via San Secondo, via Pastrengo, via Massena, corso Duca di Genova, via San Secondo, corso Vittorio Emanuele, corso Re Umberto, nel quale avverrà la battaglia di fiori e confetti.

Lunedì grande illuminazione fantastica di tutti i corsi e vie della regione.

Martedì sera grande fiaccolata umoristica [illegible] col seguente itinerario: Partenza dalla sede del Comitato, via Giobetti, 24, corso Duca di Genova, via Sacchi, giro piazza Carlo Felice, corso Vittorio Emanuele, via San Secondo, via Pastrengo, corso Re Umberto, corso Duca di Genova, corso Siccardi, corso Vittorio Emanuele, corso Re Umberto, corso Duca di Genova, sede del Comitato.

Echi delle feste della Crocetta

Il Comitato dei festeggiamenti nel Borgo Crocetta comunica che l'utile netto ricavato fu di lire 1981 18, la qual somma fu ripartita in L. 1131 98 al locale Asilo infantile e L. 850 20 al Policlinico Piazza d'Armi.

Il mercato delle uve a Torino

Con apposito manifesto il sindaco di Torino rende noto che, oltre il mercato all'ingrosso delle uve, solito a tenersi nella piazza Emanuele Filiberto, a cominciare da giovedì, 24 corr., sarà aperto il mercato delle uve, fuori dazio, sul piazzale della Barriera di Nizza, con le stesse discipline riflettenti i pubblici mercati. Il detto manifesto, pubblicato per la città, contiene tutte le norme e disposizioni inerenti che dovranno osservare venditori e acquirenti.

Il Conte di Torino.

Col diretto delle 19.45 è partito ieri sera per Firenze il Conte di Torino.

" Pro Patria et Rege ,,

In risposta al telegramma che l'Associazione « Pro Patria et Rege » ebbe ad inviare pel 20 settembre al sindaco di Roma è pervenuta la seguente risposta:

« Avv. Roletto, *presidente Associazione Pro Patria et Rege, Torino.*

« Da Roma a Torino, dall'affermazione alla consacrazione del diritto patrio, corrono, ricambiandosi, quelle correnti di affetto imperituro che l'unità di intenti, di opere, di aspirazioni alimentano in bocca della patria comune.

Firmato: Sindaco Nathan ».

L'arrivo della brigata Parma.

Questa mattina sono giunti nella nostra città il 49.o e 50.o fanteria, costituenti la Brigata *Parma*. I due reggimenti sostituiscono il 25.o e il 26.o (Brigata *Bergamo*), ora di sede a Piacenza.

Ai nuovi ospiti il nostro benvenuto.

Chiusura di bagni popolari

Essendo finita la stagione estiva, il servizio dei bagni popolari municipali a doccia negli stabilimenti Borgo San Donato e Ponte Mosca cesserà con tutto il giorno di domenica, 27 corr. mese, e gli stabilimenti verranno chiusi lunedì, 28.

Un suicidio presso l'Ospedale Umberto I

Questa mattina un signore sui cinquanta anni si recò nelle vicinanze dell'Ospedale Umberto I, e appoggiatosi alle mura dell'edificio, si puntò due rivoltelle alla bocca; quindi si sparò contemporaneamente due colpi. Al rumore della duplice detonazione accorsero alcuni passanti, e poscia un graduato delle guardie daziarie, il quale avvisò subito gli inservienti del nosocomio. Alcuni infermieri si recarono immediatamente sul posto con una barella e trasportarono l'infelice nell'ospedale.

Il poveretto dava ancora segni di vita, ma appena giunto nel nosocomio spirò. I medici rilevarono che uno dei proiettili era uscito dalla scatola cranica, l'altro uscì dall'occhio destro. In tasca gli furono trovate 266 lire, e varie lettere chiuse, che furono trasmesse all'Autorità.

Secondo le informazioni finora raccolte, l'infelice appare essere un ufficiale a riposo, affetto da grave malattia nervosa.

Le gesta di un pazzo.

In una soffitta al N. 17 di via Bertola abita la famiglia Vigna, di cui fa parte un giovane di 25 anni, Luigi Vigna, cuoco, il quale da qualche tempo dava segni di alienazione mentale. Ieri sera il poveretto fu assalito improvvisamente da un accesso più violento della sua terribile infermità, e si diede a frantumare i mobili della modesta abitazione. Il padre suo, dopo aver tentato di calmarlo, fuggì spaventato, e, disceso nella via, avvisò due agenti municipali, le guardie Gillio Ferdinando e Gili Giuseppe. Nel frattempo molti inquilini, chiamati dalle urla del pazzo, erano usciti sui pianerottoli, ma nessuno si azzardava ad entrare per timore di esporsi a grave pericolo. Quando i due agenti giunsero presso l'ingresso della soffitta, trovarono l'uscio chiuso e bussarono. Dopo qualche momento di attesa il demente aprì, ma, appena vide le due guardie, richiuse l'uscio, spingendolo a tutta forza per impedire loro il passo. Poscia, vedendo che le forze non gli erano sufficienti, abbandonò il posto, e, avvicinatosi all'abbaino, tentò di salire sul tetto. I due agenti però con una rapida mossa, riuscirono ad afferrarlo per le gambe, impedendogli di precipitarsi nel vuoto, come certamente sarebbe avvenuto se il soccorso fosse tardato di un istante.

A questo episodio seguì poi una lotta accanita fra il pazzo e gli agenti, ma per il sopraggiungere di un'altra guardia municipale, l'agente Serra Claudio, il povero demente potè essere domato e trasportato alla Questura, e poscia, per ordine del dott. cavaliere Vergnano, al Manicomio.

Come un ladro trovò la via della prigione.

La notte del 8 corrente due agenti di P. S. tradussero alla Questura un individuo, il quale schiamazzava e commetteva disordini in via Genova. Nel mattino seguente l'individuo venne interrogato da un funzionario, al quale disse di essere certo Novero Giuseppe da Ciriè. Non risultando che contro il Novero ci fossero precedenti penali, e non essendo conosciuto come individuo pericoloso, il funzionario lo rimise in libertà con riserva di procedere contro di lui in linea contravvenzionale per i disordini commessi nella notte precedente.

Chieste in seguito informazioni a Ciriè, risultò che era colà affatto sconosciuto il nominato Novero. Era quindi evidente che l'individuo aveva dato un nome falso. La Questura diramò quindi istruzioni per le sue ricerche, ma per alcuni giorni non se ne trovò traccia. Soltanto ieri sera le stesse due guardie che già lo avevano arrestato in via Genova, si incontrarono nuovamente con lui e lo fermarono. Sottoposto ad un nuovo interrogatorio, confermò le sue precedenti generalità, ma infine dovette ammettere che aveva dato mentito nome per sfuggire alla condanna di un anno e tre mesi di reclusione inflittagli dal Tribunale per furto. Il suo nome vero è Gallini Giuseppe. Egli verrà ora sottoposto a nuovo procedimento per avere dato false generalità.

Riconosciuto innocente.

Nella cronaca di ieri abbiamo dato notizia dell'arresto del meccanico Adami Eugenio, per furto di L. 275 e di una catena d'oro, commesso il 17 corrente in Cumiana. L'arrestato però dopo brevi ore di detenzione venne rilasciato in libertà perchè riconosciuto innocente. Giova notare che l'Adami non fu sorpreso dalle guardie e tradotto alla Questura, ma si recò lui stesso alla sezione, appena fu informato che gli agenti erano stati alla sua abitazione a cercarlo.

Un macchinista vittima di un infortunio

Il macchinista Giaccardi Pietro, d'anni 23, al servizio della Ditta Michele Piatti, mentre lavorava presso una macchina trebbiatrice fu travolto dagli ingranaggi e riportò la frattura dell'omero sinistro. Trasportato al San Giovanni venne ricoverato. Il dottor Lerda lo giudicò guaribile in due mesi.

Malore improvviso.

Boscasso Antonio, d'anni 69, mentre lavorava nel cortile della casa in via Legnano, N. 16, venne colto da malore improvviso e cadde al suolo privo di sensi. Una guardia municipale con vettura lo condusse all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato senza che i sanitari si pronunciassero.

Arresto per scrocco

Gasli Pietro, d'anni 24, da Alessandria, abitante in via Sant'Agostino, N. 18, fu ieri arrestato nell'osteria Bogetto perchè, in compagnia di altri quattro suoi amici, dopo di avere consumato un pranzo per l'importo di L. 5 10, si allontanarono senza pagare.

Furto

Un ignoto ladro entrò nella portieria della casa N. 39 del corso Duca di Genova, momentaneamente abbandonata, e rubò un orologio di proprietà del portinaio Monticone Giuseppe e un camicietta di proprietà di una signora abitante nella casa.

Una ragazza che vuol morire

Certo signor Negro passava nel « cortile del Burro », al Municipio, quando scorse in un angolo una ragazza che lasciava comprendere di essere in preda ad acute sofferenze. Il signor Negro le si appressò, e la giovane gli disse subito con appena un fil di voce:

— Mi sento male; mi accompagni all'ospedale... Ho inghiottito del bicloruro di mercurio per suicidarmi.

Il pietoso signore la collocò in una vettura e la accompagnò al San Giovanni, dove il dott. Castero, praticatale la lavatura dello stomaco, si riservò sulla prognosi.

La giovane dichiarò che voleva morire per dispiaceri di famiglia.

Infortunio sul lavoro

Nella tipografia Camosso, in via della Zecca, N. 11, il legatore di libri Antonio Balocco, d'anni 19, abitante in via Roma, N. 33, si lasciò prendere la mano destra fra gli ingranaggi di una macchina, e riportò l'asportazione d'una falange del pollice e una ferita all'indice. Trasportato al San Giovanni, fu dal dott. Castero giudicato guaribile in un mese.

Chi perde e chi trova.

Presso l'Ufficio di polizia municipale si trovano depositati i seguenti oggetti rinvenuti dal 6 al 19 settembre:

Remontoir d'argento — Remontoir d'oro — Portamonete con somma inferiore alle lire 10 — Portamonete con somma inferiore alle lire 5 — Bottoni per polsini — Portamonete con somma inferiore alle lire 5 — Gasometro per acetilene — Remontoir ossidato — Orecchini di metallo giallo — Orologio d'argento — Orologio ossidato — Portamonete a scatola con somma inferiore a lire 5 — Portamonete con somma inferiore a lire 10 — Pezzo di catena di metallo giallo — Portamonete con somma inferiore a lire 5 — Remontoir con catenella — Bastone da passeggio — Braccialetto di metallo bianco — Catenella con ciondolo di metallo bianco — Broche d'argento — Due parasole e due parapioggia — Alcune monete d'argento — Remontoir di metallo bianco — Catenella di metallo bianco — Stoffa di seta con modello.

ULTIME NOTIZIE

Impressioni e commenti sul congresso di Firenze

Roma, 23, ore 10.

Ivanoe Bonomi commenta nel *Messaggero* la chiusura del Congresso socialista di Firenze, e scrive: « L'integralismo ha finito dopo la votazione di ieri sera la sua breve esistenza, soprattutto perchè ha esaurito le sue funzioni. Nel Congresso socialista di Roma si è voluto, soprattutto per volontà di Enrico Ferri, tener fede ad ogni costo l'unione del partito. Si erano allontanati gli estremi che questa unione rendevano impossibile e si erano raccolti in un'unica organizzazione direttiva gli elementi intermedi. Sul conglomerato di questi elementi si era messo l'etichetta « Morgari » e si era chiamato integralismo. Ma la fragile barca non ha potuto reggere alla tempesta! Il voto di ieri sera di Firenze è stato dunque il trionfo della logica. La destra riformista si riunì compatta superando le piccole differenze intermedie che tenevano divisi, la sinistra si è raccolta pure in una unica formula e nel duello delle due la prima ha sovverchiato la seconda.

« Purtroppo Morgari non ha voluto intendere che ormai mantenere un centro oscillante fra destra e sinistra era un anacronismo ed un pericolo: il di lui lungo insistere intorno all'affermazione del suo integralismo, riflesso esatto del suo temperamento di uomo di grande fede e del suo abito mentale, voleva farci credere avere egli una dottrina ed una tendenza nuova da fare trionfare: e Morgari volle insistere ad onta che molti dei suoi discepoli disertassero la casa del maestro per andare a destra od a sinistra i due poli fatali e necessari del pensiero socialista. Ma l'insistere di Morgari non è riuscito ad annebbiare il significato preciso del voto di Firenze, cioè la prevalenza formidabile del socialismo evolutivo e riformista su quello rivoluzionario ed intransigente, perchè anche i tre quarti dei voti raccolti da Morgari sono in fondo voti della destra socialista ».

L'inviato speciale del *Messaggero* al Congresso di Firenze ha raccolto, subito dopo la chiusura del Congresso, i giudizi dei più autorevoli congressisti intorno al voto di ieri alla chiusura del Congresso. Ecco i pareri raccolti:

Il deputato socialista Giacomo Ferri ha detto: « Il voto di ieri sera è il risultato del buon senso delle masse, le quali entrano nel campo positivo e cancellano le divisioni artificiose che scaturivano finora dall'equivoco. La resistenza dei Morgari non aveva, nè ha ragione di essere, perchè l'integralismo doveva servire alla concentrazione d'oggi: egli, insistendo, voleva mantenere una tendenza che non ha più alcun contenuto, perchè è venuto meno il suo scopo. Oggi tutti i socialisti hanno trovato la loro orientazione per un lavoro concorde e pratico.

« Il numero dei voti ottenuti dall'ordine del giorno Morgari — proseguì l'on. Ferri — è la conseguenza dei mandati imperativi affidati ai singoli rappresentanti, quando ancora si credeva che il confusionismo dovesse continuare. Sicchè molti rappresentanti, di fronte al fatto nuovo, non si sentivano liberi a sufficienza per abbandonare l'ordine del giorno Morgari ».

L'on. Masini ha detto: « Vedremo dopo chi ha vinto: i Congressi non hanno che un valore relativo: vedremo nello sviluppo dell'azione del partito socialista come si delineerà la tendenza vittoriosa ».

L'avv. Giuseppe Canepa, direttore del socialista *Lavoro* di Genova, ha dichiarato: « Sono lieto dell'esito del Congresso: avevo preveduto — facile profezia! — che l'integralismo sarebbe disintegrato, ponendo così fine a delle incertezze paralizzanti. Io ho fiducia fermissima nel partito socialista italiano, che marcia sullo stesso binario della Confederazione del lavoro ».

L'on. Morgari, il quale, secondo l'inviato del *Messaggero*, sarebbe il Napoleone del Congresso, ha così risposto: « Quella di ieri è la vittoria dell'integralismo, che ha riportato 22 mila voti, dei quali 18 mila sotto il nome di concordati, 5 mila sotto il nome di integralisti, e ciò perchè i due ordini del giorno sono quasi simili, anzi identici. L'ordine del giorno concordato costituisce una copia amorevole a fin di bene dell'ordine del giorno integralista. I riformisti, preoccupati del discredito in cui erano caduti presso una parte del partito del proletariato, vollero rassicurare gli integralisti sacrificando a questo scopo alcune concessioni.

« Dissi dalla tribuna del Congresso che constatavo con lieto animo questa rinuncia che i riformisti facevano, dichiarando che conservavo il mio ordine del giorno, benchè ormai identico all'ordine del giorno concordato, e ciò perchè il mio integralismo non era finito per il fatto di avere ottenuto che parte degli integralisti retrocedessero da alcune deviazioni, perchè restava da conseguire un uguale risultato dalla corrente di sinistra. Sono soddisfatto del voto, perchè, mentre significa il ravvedimento di una importante e valorosa frazione del partito, con il fatto di consegnare il potere centrale del partito e l'*Avanti!* nelle mani degli eletti dei concordatari, libera me dalla croce del potere (la direzione dell'*Avanti!*), tanto più che nel mio caso il potere non aveva altro che croci ».

Il dottor Bussi ha espresso in questi termini il suo pensiero: « Il voto del Congresso socialista è il risultato logico della situazione politica e dello sbocco naturale del Congresso di Roma: l'ordine del giorno concordato è la fusione della maggior parte delle antiche teoriche integraliste e riformiste che si sono ritrovate sul terreno dell'azione pratica. I voti ottenuti dall'ordine del giorno Morgari non ne sono neppure una differenziazione, data l'identità degli ordini del giorno stessi. Il Morgari mantenne il suo per scrupolo. E' mia ferma convinzione — terminò il dottor Bussi — che la sua fisionomia sia ormai precisata con le sue due ali: resistenza ragionevole e intransigenza. Ho fiducia nel suo incremento: il voto dei rivoluzionari è l'affermazione di una unica teoria, il nostro fuoco sacro ».

Un grande incendio a Napoli

Napoli, 23, ore 3,10.

Il *Mattino* reca che questa notte, poco dopo il tocco, si sono visti divampare da Napoli, in direzione di San Giovanni a Teduccio, enormi fiamme, provenienti da un incendio che devastava una grande fabbrica di vetture e di *omnibus* appartenente all'industriale Benvenuti. I pompieri e le truppe, partite da Napoli, sono riuscite a circoscrivere l'incendio solo alle ore 5 di stamane. Lo stabilimento occupava cinquemila metri quadrati di grandi capannoni ed era assicurato per centomila lire, ma i danni si presumono molto superiori. All'ospedale di Napoli furono trasportati due feriti: il bersagliere delle guardie comunali Ciro Abati, colpito al capo da una trave, ed un altro individuo, che non è stato ancora possibile identificare.

Alle ore 3,30 una lancia della marina fu inviata con pompe a vapore e ventiquattro pompieri, che hanno portato un notevole contributo all'opera di spegnimento.

Oltre 130 operai rimangono senza lavoro. Tra il materiale distrutto vi sono 30 tranvie e 15 vetture. Alle ore 5,30 il lato destro dello stabilimento era distrutto ed il lato sinistro continuava a bruciare.

Tre donne suicide a Milano

Milano, 23, ore 9,15.

La triste giornata di ieri è stata favorevole alle donne che avevano ideato di uccidersi. La cronaca registra tre tentati suicidi, due dei quali con esito abbastanza grave.

La stiratrice Irma Ferraresi, di anni 30, era da tempo affetta da mania suicida. Da parecchio tempo aveva tentato con un mezzo o con l'altro di togliersi la vita. Nel pomeriggio di ieri, approfittando d'un momento in cui la sua famiglia l'aveva lasciata sola, tentava gettarsi dalla finestra. Una bambina, che era nella camera, diede l'allarme, ed i famigliari, accorsi, riuscirono ad evitare il salto pericoloso. L'infelice dovette essere ricoverata all'Ospedale dei pazzi.

La sarta Castelnuovo Elisa, di anni 18, abitante in via Alfonso La Marmora, si assentava da casa un po' troppo per trattenersi col suo fidanzato. Ritornata a casa, il fratello la redarguì aspramente. La giovanetta rispose che avrebbe saputo provvedere da sè ai casi suoi ed ingoiava subitamente quattro pastiglie di sublimato. E' stata condotta all'Ospedale Maggiore, ove i medici disperano di salvarla.

Maria Salvatori, di anni 47, aveva da scontare diciotto giorni di reclusione. Disperata per questo, girovagò tutto il giorno per le vie della città e verso le ore 19, approfittando del momento in cui la via Medici al Mare era deserta, si gettava a capofitto nel naviglio. Alcuni vigili urbani riuscirono a trarla dall'acqua, ma il suo stato è tale che i medici disperano di salvarla.

I particolari della catastrofe del *Latouche-Treville*.

Tolone, 23, ore 6,50.

Lo sbarco delle vittime del *Latouche-Treville* si è effettuato ieri sera, in mezzo a una penosissima impressione. Nella penombra [illegible] le barelle sovra le quali apparivano i resti informi vengono trasportate nell'arsenale. La molta gente accorsa si scopriva, [illegible]. Non si può credere che simile catastrofe sia stata prodotta unicamente dalla rottura della culatta di un cannone. Ben altro ci voleva ad asportare il tetto della torretta, pesante parecchie tonnellate! Se ne deduce che sia capitato lo stesso che avvenne a bordo della *Couronne*, il 12 di agosto: pare che un brano di stoffa infiammata rimasto nell'anima del cannone abbia appiccato il fuoco alle munizioni del parco di artiglieria, collocato dietro il cannone stesso, nel mezzo della torretta, onde sia accaduta una serie di esplosioni, e che finalmente, sotto lo sprigionamento del formidabile gas, il tetto sia saltato per aria.

La Prefettura Marittima ha finalmente stamattina comunicato ufficialmente la seguente nota: « Un doloroso accidente è avvenuto nel pomeriggio di ieri a bordo del *Latouche-Treville*. Nella torretta di 194 si era fatto cessare il fuoco da tre minuti, allorchè avvenne una esplosione. Il tetto della torretta è stato sollevato e proiettato sul ponte, di dove cadde in mare. Questo terribile accidente ha costato la vita a 13 uomini. I cadaveri sono stati ritrovati, ma non sono ancora stati identificati. Vi sono due scomparsi, di cui non s'è trovata alcuna traccia. I feriti sono due ».

Oltre a questo laconico comunicato la Prefettura marittima rifiuta di dare il più piccolo dettaglio. Si rifiuta ugualmente di far conoscere i nomi dei morti e dei feriti sotto il pretesto che le famiglie devono essere informate direttamente. Una folla considerevole si addensa nei pressi della Prefettura, domandando ansiosamente notizie. La folla è impaziente e nervosa, onde avvennero già parecchi incidenti. Molti si lamentano del silenzio usato dalla Prefettura.

I feriti sono due apprendisti cannonieri di origine brettone. Si crede che essi non sopravviveranno alle loro ferite. Non è stato possibile trovare il cadavere del secondo mastro che comandava il distaccamento chiuso nella torretta e quello di un apprendista cannoniere. I due cadaveri furono lanciati a più di 30 metri di altezza e caddero in mare dietro il battello.

L'ammiraglio Marquis si è recato a bordo del *Latouche-Treville* per principiare una inchiesta. L'ammiraglio ha fatto riunire tutti coloro che sopravvissero al terribile accidente e li ha arringati, dicendo loro che occorreva in ogni prova dolorosa tenere in alto i cuori. Queste parole fecero buona impressione sull'equipaggio, che si sentì confortato. L'ammiraglio ha assistito in seguito allo sbarco dei morti e dei feriti.

Si annunzia che un ufficiale cannoniere è stato ferito assai gravemente, ma che egli ha continuato a restare a bordo. Egli si rifiuta di farsi condurre all'ospedale.

Il *Latouche-Treville*, dopo avere sbarcato i morti ed i feriti, è andato a riprendere il suo posto, ma l'accesso della nave è stato interdetto. Il concerto che la Musica della marina doveva tenere ieri sera è stato sospeso in segno di lutto.

Parigi, 23, ore 8,10.

A mezzanotte e 15 minuti il ministro della marina non aveva ancora ricevuto da Tolone che due brevi telegrammi: il primo del sotto-prefetto marittimo annunziante brevemente la catastrofe; il secondo ricevuto a mezzanotte, che fissava ad 11 il numero dei morti. Due uomini sono inoltre gravemente feriti. Nessun ufficiale si trova fra le vittime. Quest'ultimo telegramma dà i nomi delle vittime, ma il ministro si rifiutò di comunicarli prima che i parenti non fossero avvertiti a cura delle Autorità marittime.

I provvedimenti dell'Amministrazione parigina dei telefoni.

Parigi, 23, ore 8,10.

Barthou ha rinunciato al disegno di erigere un edificio provvisorio pei telefoni in piazza del Carrousel. In seguito alla visita fatta all'edificio di via Gutenberg da Binet, architetto capo dell'Amministrazione, si decise che l'installazione provvisoria si farebbe nel cortile dell'edificio stesso, usufruendo pure del pianterreno che non sofferse. Questo edificio sarà compiuto in una decina di giorni, e la sua costruzione non ostacolerà i lavori di restaurazione dell'antico edificio.

Alla sede sociale dell'Associazione degli abbonati al telefono affluiscono grandi reclami. I dirigenti dell'Associazione stessa, quasi tutti assenti da Parigi, furono richiamati per telegramma, e il Consiglio d'amministrazione dell'Associazione si riunirà in seduta giovedì per deliberare sulle misure da prendersi per la difesa degli interessi degli abbonati privati al telefono. Si discuterà la questione di sapere se gli abbonati dovranno pagare il loro abbonamento durante il tempo che saranno privi del telefono. A termini del regolamento gli abbonati a cui in capo di quindici giorni non sarà ristabilito il servizio avranno diritto ad una diminuzione del loro abbonamento proporzionale al tempo pel quale durerà questa privazione.

L'Amministrazione dei telefoni telegrafò oggi a parecchie grandi amministrazioni estere per chiedere loro dei multipli. Nel marzo scorso la Lega degli abbonati al telefono prevedeva la possibilità di un incendio e constatava che in tal caso non ci sarebbero stati multipli di soccorso con cui far fronte alle esigenze del servizio. Altrove, nel Belgio, in Germania, in Inghilterra, i fili telefonici sono muniti, presso gli abbonati ed anche nell'ufficio centrale, tra la sorgente d'energia elettrica ed il multiplo, di apparecchi di sicurezza di piombo, come pei fili della luce. In Francia non esiste alcuno di questi apparecchi. Tale mancanza è ora assai criticata e lamentata.

La privazione delle comunicazioni telefoniche reca un enorme imbarazzo a tutta la capitale. Il pubblico, per il mutismo del telefono, ricorre alla corrispondenza pneumatica: il numero di tali corrispondenze è da ieri raddoppiato.

I funzionari studiano tutti i mezzi per riparare all'immenso guaio, ma i provvedimenti, nonostante tutti gli sforzi e tutta la buona volontà, sono insufficienti. I corrispondenti dei giornali italiani firmano un indirizzo al ministro delle poste e telegrafi, invocando d'urgenza misure che valgano a risolvere l'attuale situazione, veramente impossibile.

Il grande numero dei disoccupati di Manchester.

Londra, 23, ore 8,5.

Si ha da Manchester: Tremila operai disoccupati hanno fatto ieri violente dimostrazioni. Essi si erano riuniti per discutere se dovevano recarsi presso il Lord Mayor od assediare Work-House. Si decisero per l'assedio e marciarono allora verso Work-House in gruppi staccati, ma si urtarono contro forze di polizia. Ne avvenne un gran parapiglia, però presto calmato. I funzionari ricevettero una delegazione dei disoccupati: questi intanto decisero un secondo *meeting*. Il numero sempre crescente dei senza lavoro diventa argomento di grave inquietudine.

La cronaca del colera

Pietroburgo, 23, ore 7,10.

Il numero dei casi di colera in città nei tre giorni di sabato, domenica e lunedì fu rispettivamente di 299, 306 e 317. Il lieve aumento di lunedì si prevedeva in seguito alle intemperanze domenicali.

A Cronstadt si verificarono venti nuovi casi, nessuno però a bordo di navi. Mosca è ancora indenne. La Duma votò un credito di 200 milioni per le nuove fognature secondo il progetto di Stolypine, che approva.

La denuncia d'un condannato contro i suoi complici terroristi russi.

Brest, 23, ore 7,30.

L'affare Schiro, — tentativo di rappropriazione a mano armata da parte dei rivoluzionari russi, — che è terminato due giorni or sono con la condanna di uno solo degli accusati, sembra debba riaprirsi. Il condannato Voghi, malcontento della poca fedeltà dei suoi coaccusati, li ha infatti denunciati, insieme ad un certo Boris, di Ginevra, come autori dell'attentato. La simulazione, le reticenze, le contraddizioni dei testimoni e degli accusati erano tali che la parte dei congiurati di Voghi, Devritcheff e Goldstein non aveva potuto essere messa in chiaro: questi due nichilisti furono d'altronde arrestati, immediatamente dopo la loro liberazione da un decreto di espulsione del Consiglio federale.

La rivelazione di Voghi li rimette tutti in questione.

Un altro grave incendio a Parigi

Parigi, 23, ore 8,5.

In seguito ad un corto circuito fra due diramazioni, un incendio, che ha preso rapidamente grandi proporzioni, è avvenuto ieri sera, alle ore 21, in un'officina alla Barriera di Suresnes, contigua allo stabilimento di automobili Darracq. Malgrado gli sforzi dei pompieri della località, dei distaccamenti di artiglieria e del forte di Mont Valérien e dei pompieri dello Stato Maggiore, l'edificio fu facile preda delle fiamme. L'officina Darracq è stata [illegible]. I danni ammontano a duecentomila franchi. Un pompiere è stato ferito, ma non gravemente.

Le disgrazie degli operai

Napoli, 23, ore 7,10.

A Castellammare di Stabia, nei cantieri privati Bonifacio, mentre una squadra di quattordici operai era occupata a tirare a secco la nave *Mergellina*, si ruppe una grossa catena dell'argano. Questa, rimbalzando con grande violenza, investì tre operai, ferendone gravemente due ed uccidendo il terzo, certo Carmine Noturno, d'anni 24, che rimase orribilmente sfracellato e lanciato a quaranta metri di distanza.

Dall'automobile nell'acqua.

Parigi, 23, ore 8,10.

Si ha da Belfort che il sotto-prefetto Semor, che si trovava in villeggiatura presso suoi parenti a Granvillars, faceva una passeggiata in automobile col suo *chauffeur*, e correva per la strada lungo il canale del Rodano al Reno, quando, in seguito ad uno scarto, l'automobile cadde nell'acqua. I due viaggiatori sono annegati.

Una polveriera delle colonie olandesi scoppiata producendo 13 morti e 13 feriti.

Aja, 23, ore 7.

Secondo un dispaccio dalle Indie, una polveriera avrebbe esploso a Karangasen, nella isola Bali. Cinque soldati europei ed otto indigeni sono morti e sei soldati europei e sette indigeni feriti.

Un paese devastato dall'inondazione

Siviglia, 23, ore 7,50.

Si conferma che le tempeste che si sono scatenate in questi giorni, e specialmente sul Comune di Casariche, hanno provocato delle inondazioni. 24 case, 2 fabbriche, 2 ponti e numerose imbarcazioni ed uno stabilimento di bagni sono stati distrutti. I campi sono stati devastati. Il numero delle famiglie ridotte alla miseria e senza ricovero è di circa 200. Esse sono state raccolte dagli abitanti di Casariche. Soccorsi in gran quantità sono distribuiti. Il bestiame è annegato.

Le pensioni operaie a Londra.

Londra, 23, ore 8,5.

Il County Council di Londra si è occupato finalmente del progetto che comporta la creazione d'una Commissione generale e di tredici Sotto-Commissioni per le pensioni operaie. Il numero totale delle persone d'età oltre i settant'anni a Londra aventi diritto alle pensioni operaie è di 105,883; le spese necessarie per simili pensioni ascendono a 12,500,000 all'anno.

Stato Civile di Torino

22 settembre 1908.

NASCITE: 22, cioè maschi 11, femmine 11.

MATRIMONI: Durando Enrico con Bagnasacco Caterina — Guillaume Francesco con Toja Caterina — Vernè Felice con Pipino Maria.

MORTI: Baffa Caterina n. Grimaldo, d'anni 57, di Torino, casalinga, via della Rocca, 28.
Grandi Giovanni Battista, id. 61, di Torino, pensionato, corso Vercelli, 42.
Gandano Vincenzo, id. 17, di Torino, litografo, corso Brescia, 16.
Alma Annetta, id. 6, di Torino, scolara, via Cottolengo, 7.
Massera Maria, id. 75, di Chieri, casalinga, strada Casale, 354.
Montecucco Albina n. Mascarone, id. 52, di Busalla, casalinga, via Cervignasco, 10.
Viotto Giacomo, id. 80, di Farigliano, pensionato, via Venasca, 9.
Rosso Giuseppe, id. 75, di Sandigliano, oste.
Rossi Sebastiano Emanuele, id. 55, di Ogliastro, ufficiale d'ordine.
Falco Michele, id. 29, di Torino, calzolaio.
Pastoris Antonio, id. 54, di Saluggia, cocchiere.
Ciallié Francesca ved. n. Leban, id. 61, di Torino, casalinga.
Cucco Giovanni, id. 60, di Candiolo, caffettiere.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 17, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

Borsa di Torino.

23 Settembre.

Prezzi delle ore 11,55.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 90.

CAMBI A VISTA.

Francia 5: denaro 100 05, lettera 100 15.
Svizzera 5 50: denaro 99 925, lettera 100 025.
Germania 4: denaro 123 225, lettera 123 325.
Londra 2 50: denaro 25 12, lettera 25 15.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Azioni Banca d'Italia 1260 1/2, 1260, 1261, 1262, 1262 1/2.
» Banca Commerciale 810, 809 1/2, 811, 810.
» Banca Italiana 104 1/2, 105.
» Ferrovie Meridionali 661.
» Ferrovie Mediterranee 399 1/2, 400 1/2.
» Concimi Vicenza 138, 139.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 503 1/2.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. c. 504, 504 1/2.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. c. 391.

Mercato debole e con affari limitati. Il denaro continua abbondantissimo.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

23 settembre.

Acqui. — Uvaggio Mir. 3600, da L. 1 a 2.
Fossano. — Dolcetto Mir. 4900, da L. 0 90 a L. 1 15.
Nizza Monferrato. — Moscato Mir. 1600, uvaggio Mir. 2800, da L. 1 25 a 1 50.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 22 settembre:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 738,9; ore 15: 737,7; ore 21: 738,2.
Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: q. coperto; ore 21: coperto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 19,3 Minima + 14,6
Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 22 + 20,0
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 14,4
24 settembre — Il sole nasce alle ore 6, min. 20; tramonta alle ore 18, minuti 22.
Giorno della luna 29.
Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante)
Temperatura massima del giorno 22 + 19,3
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 13,1

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.
Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Compagnia lirica lillipuziana « Città di Roma »), ore 20,45: *Cavalleria Rusticana*, opera in un atto, musica del maestro Mascagni; *La Gran Via*, zarzuela — L. 0 80.
TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Compagnia Luigi Navarri, diretta dall'artista Antonio Brancorini), ore 21: *Le Gallerine del Faust*, bizzarria comica in tre atti, di G. Forzano (prima rappresentazione) — L. 0 50.
TEATRO ALFIERI — (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *Fiorette e Patapon*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber — L. 0 80.
TEATRO BALBO (Compagnia d'operette di Luigi Maresca), ore 21: *Dall'ago al milione*, operetta-feeria in tre atti, musica del maestro Dall'Argine — L. 0 50.
TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 20,45: *Io so tutto*, commedia; *Il teatro Bijou* — L. 0 40.
TEATRO TORINESE (Compagnia comica dialettale milanese), ore 21: *El me Felicin a Milan*, commedia in tre atti — L. 0 40.

Lunedì, 21, alle ore 1 ant., decedeva in Scalenghe [illegible] il signor

LUIGI BISIE

d'anni 65.

Ne danno il doloroso annunzio le famiglie TEMPO, DANEO, DE-AMICIS, GIORDANA, PEZZA, MOSSI DI SANT'ANTONINO ed i parenti tutti.
La sepoltura avrà luogo in Scalenghe giovedì.
L'accompagnamento funebre in Torino avverrà mercoledì, 23 corr., alle ore 17, partendo dalla Barriera di Piacenza.
Non si mandano partecipazioni speciali e non si accettano fiori. 25830

Appendice della *Stampa* (1

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

Essa ebbe uno scoppio di risa che scoprì una doppia fila di perle splendenti incastonate nello scrigno vermiglio delle sue due labbra in fiore.

— Addio, dunque! — rispose. — In ogni caso, ascoltate. Discenderò in via di Tournon, nell'albergo dei *Tre Monarchi*. Se il caso che vi guida, a quanto pare, vi dà la voglia di rivedermi, venite a cercarmi colà...

— E di chi dovrò chiedere? — esclamò il cavaliere, come trascurato suo malgrado.

— Chiederete della signorina Marion Delorme.

Il nostro giovanotto era restato allo stesso punto, e già la carrozza che portava Marion Delorme era scomparsa agli occhi suoi, quando una voce lo strappò alla sua fantasticheria. Egli alzò la testa e si vide in presenza di un giovanissimo gentiluomo, che aveva un aspetto altero e montava un superbo roano.

E questo nuovo venuto portava anche lui un vestito di velluto grigio perla.

— Signore — diss'egli — sono quasi tre minuti che giro attorno a voi.

— Tre minuti! È molto lungo, o molto corto.

— Quel che vi debbo dire sarà più corto ancora! — disse l'ignoto che sembrava in preda al furore.

— Parlate allora! — rispose il nostro giovane — Soltanto vi prevengo, per corto che sia il vostro discorso, che la mia presenza sarà più corta ancora. Che avete da dirmi?

— Che nell'albergo di Longjumeau avete parlato a questa giovanetta che è passata or ora.

— Volete dire che essa mi ha parlato.

— Ambedue le cose mi dispiacciono egualmente. E mi dispiace anche che vi siate fermato in questo luogo per parlarle ancora.

— E' tutto? — chiese il padrone di Tagliavento, prendendo un'attitudine fiera.

— No: voglio dirvi ancora che le vostre arie di smargiasso sono forse di moda al teatro italiano, ma che fra gentiluomini sono di pessimo gusto.

— Signore — disse freddamente il nostro avventuriero — lo smargiasso delle commedie non ha che una spada di legno, mentre la mia è di acciaio temprato, ed ottima per far rimpolpare agli innamorati le insolenze che escono loro di bocca. Sguainate subito, di grazia!

— Siamo d'accordo! — disse lo sconosciuto prendendo subito un tono di perfetta gentilezza. — Solo, mio caro avversario, debbo rivolgervi una preghiera. Ho molta fretta di correr dietro a quella sedia di posta.

— Bene! Volete del credito, non è vero? Accordato!

— Siete gentile! Siatelo sino all'ultimo, e venite, fra tre giorni, a chiedermi da colazione. Poi andremo a tagliarci la gola.

— A meraviglia. E dove dovrò raggiungervi per darvi una piccola lezione di scherma?

— La vostra ultima lezione! All'albergo dei *Tre Monarchi* in via di Tournon. E' là che prenderemo un appuntamento pel piccolo salasso che vi userò....

— Benissimo. Ora ditemi: io mi chiamo Ademaro di Trémazene, cavaliere di Capestang. E voi?

— Signore — disse l'ignoto — io mi chiamo Enrico de Ruzé d'Effiat, marchese di Cinq-Mars.

I due giovani, con un solo gesto, si scoprirono lasciando pendere i loro cappelli fino a terra, e si inchinarono fino sull'incollatura dei loro cavalli.

Poi, raddrizzandosi, ognuno di essi si voltò e partirono: il marchese di Cinq-Mars sulla strada che aveva preso la carrozza, e il cavaliere su un sentiero che voltava a sinistra.

— Bene! — mormorò quello che portava il nome eccessivo di Ademaro di Trémazene di Capestang — eccomi con un duello addosso! Ciò non mi aiuterà!

E una specie di angoscia lo strinse alla gola.

In capo a un'ora si trovò completamente smarrito. Allora si fermò alla prima osteria veduta e si sedette sotto una pergola, davanti ad una graziosa frittata e una brocca di vino bianco.

Caduto il sole, si rimise in sella, e l'oste, versandogli il bicchiere della staffa, gli indicò la sua strada: non aveva che da seguire la strada del bosco per arrivare al villaggio di Meudon, e di là a Parigi.

Il cavaliere di Capestang si rimise dunque in istrada, sognando il suo duello col marchese di Cinq-Mars, Marion Delorme, l'amazzone vestita di azzurro, che aveva prodotto su di lui, a Longjumeau, una così profonda impressione, e, infine, quell'illustre Concini, quel maresciallo d'Ancre, per cui aveva una lettera di raccomandazione.

Il nostro avventuriero si accorse a un tratto che non solo si faceva tardi, ma anche che il suo cavallo, per capriccio, aveva preso un sentiero che si allontanava sempre più dalla grande strada reale, strada mal mantenuta, del resto, e ornata di fossati pittoreschi, ma pericolosi per le carrozze.

Riunendo allora le redini e facendo sentire uno schiocchio di lingua famigliare al suo cavallo, il giovane viaggiatore si diresse attraverso i boschi verso la strada di Parigi.

Mentre stava per giungervi, e non ne era più separato che da un boschetto, si fermò bruscamente.

Là, sulla strada, a qualche passo da lui, vi era un uomo ed una giovanetta che a voce bassa scambiavano delle parole concitate.

Parole ch'egli non sentiva...

Ma alla vista della giovanetta, Ademaro di Trémazene, cavaliere di Capestang, ebbe come un barbaglio; il suo cuore si mise a battere a grandi colpi sordi ed una specie di angoscia lo strinse alla gola.

— Lei! Potenza di Dio! E' lei!

L'uomo e la giovinetta, tutti e due a cavallo, erano fermati in mezzo alla strada, faccia a faccia, con delle fisonomie violente come le parole che scambiavano in un mormorio sordo e rapido: passione, cinismo e minaccia in lui, terrore, odio e disprezzo in lei.

— Gisella, ascoltatemi — mormorava l'uomo con accento minaccioso. — Ascoltatemi prima che sia troppo tardi! Ed è domani mattina, anzi stasera che sarà troppo tardi! Posso salvarvi da uno spaventoso pericolo; voi e vostro padre! e in iscambio della mia devozione...

— La vostra devozione mi è odiosa!

— In iscambio dell'umile amore di un uomo che vi adora e vi ha consacrato la sua vita...

— Ognuna delle vostre parole è un insulto per me!

— Gisella, in cambio di questa devozione e di questa adorazione, non vi chiedo che uno sguardo meno severo, una parola... Oh! una sola parola di speranza!

— Tutto quello che posso fare è di non mettere in questo sguardo lo sprezzo che mi ispirate: la sola parola che posso accordarvi è questa: continuate la vostra strada, signore!

Queste parole si succedevano, si colpivano, si urtavano, rapide come i battiti delle spade in un duello a morte.

— E' questa la vostra ultima parola? — ruggì sordamente l'uomo con rabbia concentrata.

— Andate via, signore! — rispose la giovanetta con voce di sovrana dignità.

— Ebbene — gridò l'uomo, livido di furore e di passione — non prendetela che con voi se l'abisso si apre sotto i tuoi piedi, se tuo padre muore nella disperazione e se tu stessa muori miserabilmente... perchè giuro a Dio...

A queste parole l'uomo, come se non avesse potuto contenersi di più, spinse il suo cavallo su quello della giovanetta, bianca come un giglio.

E Concino Concini, maresciallo d'Ancre, alzò la mano, una mano ruvida di furfante sulla figlia del duca d'Angoulême!

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

22 Settembre.

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nomin. 103 90.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 95.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37.50) prezzi nominali 104.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18.75, 7.50 e 3.75) prezzi nominali 104.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nomin. 102 80.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 102 90.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3.50), prezzi nominali 102 90.
Godimento dal 1° Aprile.
Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1264, 1265, 1265 50 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 811 50, 810 50, 811, 812 f. c.
Az. Soc. Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 105 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabb. conc. chim. — C. d. m. in l. 440, 441, 441 50, 440 50 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 5: denaro 100 025, lettera 100 125.
Svizzera 3 50: denaro 99 925, lettera 100 025.
Germania 5: denaro 123 225, lettera 123 325.
Londra 3 50: denaro 25 13, lettera 25 15.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Azioni Banca d'Italia 1264, 1265 1/2.
» Banca Commerciale 811, 810 1/2, 811, 811 1/2, 812, 811 1/2.
» Bancaria Italiana 105.
» Ferrovie Meridionali 663.
» Ferrovie Mediterranee 402.
» Concimi Vicenza 440 1/2, 441, 440 1/2.
Obbl. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 504.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. c. 503 50.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. c. 494 50.

Mercato debole sui Bancari, specialmente sulle Comit, che però denotarono buona resistenza. Riporti facili e con tassi mitissimi.

Prezzi nominali 22 settembre.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 unificati Medit., Adr. e Sic.	333 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	373 —
» Ferr. Romane 3 0/0	357 —	» Ferr. Casali-Alessandria 3 0/0	370 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	515 —	» Canali Cavour 3 0/0	504 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	360 —	» Risan. Napoli 5 0/0	514 —
» Ferr. Novara 3 0/0	324 —	Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 2 0/0	360 —
» Cuneo 3 0/0	356 —	» Ferr. Bra-Castagn. e Mortara	[illegible]
» » 2 0/0	402 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (1.a em. 1882)	363 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	100 —
serie C (2.a em. 1888)	[illegible]	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 nom.	495 —
» città Roma 3 1/2 0/0	501 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni — Bancarie

Banca d'Italia	— —	Società Acqua potabile di Torino	650
» Comm. It. 500	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
Credito Italiano	— —	» Eridania distillerie	— —
Soc. banc. Italiana	— —	» Raffinerie Ferrar.	107 —
Banco di Roma	100 50	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banca di Torino	5 —	» Veneta e ... Zucchero	115 —
Società Ripos. e Ind. Austriale Torinese	115 —	*Industrie varie*	
Trasporti		Soc. Cartiera Italiana	665 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Cart. Meridionali	678 —
» » Second. sardegne	373 —	» Molini [illegible]	300 —
» » Biella	375 —	» Calce Casale	770 —
» » Mantova-Modena	— —	» di Risanamento e l'estrazione	— —
» » Biella	695 —	» An. Tell. e Cand.	778 —
» » Pinerolo (1a em.)	450 —	**Obbligazioni**	
» » » (2a em.)	450 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	400 —
» Navig. Gen. Italiana	— —	Ferrovie Meridion.	354 —
» Florio e Rubattino	488 —	» Second. Sardegna	341 50
» Torinese Tramways	— —	» Sarde, serie A	351 —
» Ferr. economiche	305 —	» » » B	348 —
» An. Tramways Torin.	408 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	505 —
» Rom. Tramways Omn.	— —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	510 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Officine di Savigliano	515 —
Società Ital. Gaz	314 —	Soc. Sider. di Savona	500 —
» Consum. Gaz-Luce	352 —	» Napol. Impr. Elettr.	505 —
» Anglo-Romana	— —	Cart. Meridion. Roma	400 —
» Ferriere Italiane	259 —	Prest. Prov. Alessandr.	444 50
» An. Off. gas Torino	359 —	» Prov. di [illegible]	450 —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	310 —	**Cartelle**	
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	2[illegible] —	Fond. S. Paolo 5 0/0	504 —
» Siderur. di Savona	— —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	503 50
» Ital. d'Elettricità	72 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	494 50
» Fabbr. It. d'autom.	— —	» Banca d'Italia 3 1/2	501 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	514 —
» It. Züst, c. autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	503 —
» Automobili Rapid	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	495 —
Industrie alimentari ed affini			
Società [illegible] Agr.	65 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 22, ore 17:

Borsino del mattino, ore 12. — Anche stamane le offerte hanno il sopravvento e per conseguenza le flessioni furono quasi generali. Tra i valori più colpiti troviamo l'intero gruppo Bancario, le Terni tra 1397, 1390 e 1385; Edison 645, 648 e 645 50; Raffineria L. L. 357 50; Ansaldo Armstrong 192; Unione Concimi 441 50, 440 e 440 50; Italo Americana 175, 172 e nuovamente 175 e l'Accomandita dell'Acqua 124 e 123 50. Quasi immutata la Rendita e così pure i Cambi.

Borsa ufficiale, ore 16. — Continuando anche oggi le offerte insistenti, il mercato si mantenne debole per tutti gli altri titoli, che registrarono nuove ed importanti perdite. Terni dopo 1397 caddero a 1366 per chiudere a 1370; Banca d'Italia ebbe transazioni a 1265, 1262, 1262 50; Bancaria Italiana 176, 168; Edison 648, 645; Concimi 441 50, 438; Accomandita dell'Acqua fra 124 e 122; Raffineria L. L. 357 50, 355; Elba 447, 445; Commerciale 816, 810, 811; Mediterranee 400, 396; Metallurgiche 121, 121. Rendita 103 80 contante e 103 90 fine mese. Cambi invariati; riporti facili.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 22, ore 17:
Rendita 3 3/4 cont. 103 95.
» 3 3/4 fine 104.

Banca d'Italia 1271 — Credito Fondiario 545 — Banca Commerciale 818 — Credito Italiano 571 — Banco Roma 1013 75 — Ferrovie Meridionali 665 — Navigazione Generale 408 — Tramways 251 — Acqua Marcia 1474 — Gas 1032 — Condotte d'acqua 330 — Elba 450 — Ansaldo 196 — Ferriere Italiane 239 — Metallurgica Italiana 130 — Piombino 214 — Antimonio 105 — Miniere Lignitifere 76 — Montecatini 39 — Immobiliare 263 — Beni stabili 276 — Imprese Fondiarie 36 50 — Fondi rustici 136 — Carburo 795 — Kerka 396 — Valnerina 156 — Prodotti azotati 171 — Elettrochimica 65 — Prodotti chimici 165 25 — Forni elettrici 70 — Romana solfati 50 — Estrattive 58 50 — Zuccheri Romani 72 — Molini-Pantanella 81 — Bancario 100.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 22, ore 18:
Rendita 103 97 — Comit 811 — Credito 568 — Bancaria 104 — Meridionali 662 — Mittel 399 — Rubattino 408 — Raffinerie 357 — Industrie 260 — Eridania 775 — Terni 1370 — Armstrong 195 — Elba 442 — Savona 370 — Molini 131 — Semoleria 166 — Carburo 792 — Kerka 392 — Imprese 36 — Italo 25 — Officine 465 — Voltri 358 — Banco 112 Banca 1263.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 22 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estern	93 97
Id. franc. 3 0/0 perp.	95 97	Banca Ottomana	720 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	—	Argento fino	[illegible] 75
Rend. ital. 3 75 0/0	104 —	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 115	Suez	— —
Consol. ingl. 2 75 0/0	85 9/16	Lotti Turchi	178 25
Obbligaz. Lombarde	394 50	Ferr. Merid. a term.	—
Cambio sull'Italia	pari	Rend. Russa nuova	74 25
Turco nuovo	93 50	Nuovo prest. russo	100 10
Banca di Parigi	— —	Rend. portogh. 3 0/0	61 40
Tunisino	491 —	Banca di Francia	— —
Egiziano 4 0/0 rend.	103 95	Cambio su Madrid	11 75
Rend. Ungher. 4 0/0	94 60	Banca Commer. ital.	810 —
		Rendita Serba	— —
		Rio Tinto	1800 —

Tendenza irregolare.

Borsa di Vienna, 22.

Credito Austriaco	614 50	Lire italiane (carta)	95 20
Lombardo	119 75	Rend. Austriaca (arg.)	96 30
N. Anglo-Austriaca	290	Id. in carta	96 30
Austriache	696 —	Union Bank	531 50
N. Austro-Ungarica	1760 —	Rend. Austr. in oro	115 60
Napoleoni d'oro	19 11	Ungherese 4 0/0	92 10
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	82 50
Cambio su Parigi	95 32	Banca Paesi Rumi	448 50
Cambio su Londra	239 87		

Tendenza calma.

Borsa di Berlino, 22.

Cambio su Londra	20 51	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	70 30
Cambio su Parigi	81 15	Obbl. Meridionali	
Cambio su Italia	81 00	Obbl. di Roma	
Credito Austriaco	208 75	Ferr. Meridionali	131 75
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese		Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	97 25	Russo (contanti)	214 75
Rend. Turca 4 0/0	94 40		

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 23 settembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,00** (giornaliero).

Roma, 21-26 settembre — Per gli sdaziamenti inferiori al o 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,05** (settimanale).

Genova, 22 settembre. Media ufficiale dei cambi: Francia 100 06 7/8; Londra 25 14 1/8; Germania 123 30; Svizzera 100 03 1/2; Belgio 99 82 1/2; Austria 104 91 1/2.

SOCIETA' TORINESE
per la stagion. ed Assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 22 settembre 1908.

Organzini	C.	13	Kg.	1551.16
Trame		—		—
Greggia		7		[illegible]
Lana		7		[illegible]
articoli diversi		—		—
Totale	C.	21	Kg.	4715.84
Sete pesate		—		—
Lane pesate		9		2400.01
Totale	C.	30	Kg.	7214.95

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	[illegible]	Kg.	[illegible]
Pesati		12		[illegible]

MERCATI

Bestiame.

ALBA, 19 settembre.
Vitelli al miria L. 11 81.
Carne (macello gentile) al chilo L. 1 84.
Carne (macello soriano) al chilo L. 0 80.

BRA, 18 settembre.
Carne di vitello al chilo L. 1 61; Id. di bue 1 71.

SALUZZO, 19 settembre.
Carne di vitello al chilo L. 1 90.
Carne di bue al chilo L. 1 84.

Cereali.

ALBA, 19 settembre.
Grano al quintale L. 26 08.
Meliga al quintale L. 16 87.

BRA, 18 settembre.
Grano all'ettolitro L. 21 45; Meliga 13 60; Segala 14 55.

IVREA, 18 settembre.
Frumento al quintale L. 27.
Segala al quintale L. 19 50.
Meliga bianca al quintale L. 19.
Avena al quintale L. 21.

NOVARA, 21 settembre.
Avena (fuori dazio) al quintale L. 17 50.
Segala al sacco di litri 120 L. 17 50.
Meliga al sacco di litri 120 L. 14 90.

SALUZZO, 19 settembre.
Frumento al quint. L. 27 25; Meliga 17 55; Berbariato 24 10; Segala 20; Avena 23 60; Orzo 26 70.

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 19 settembre.
Grissini al chilo L. 0 48; Pane 1.a qual. 0 40; Id. 2.a qual. 0 38; Id. 3.a qual. 0 35.

BRA, 18 settembre.
Farina di prima qualità al Kg. L. 0 40; Id. di seconda qualità 0 38; paste di prima qualità 0 60; id. di seconda qualità 0 50.
Pane grissino al Kg. 0 46; pane fino 0 41; pane casalingo 0 36.

IVREA, 18 settembre.
Riso al quintale L. 41.

NOVARA, 21 settembre.
Riso nostrano (ostiglia, ostiglione, mazza rossa) al sacco di litri 120 L. 35 95.
Riso ranghino, melghetta ed affini al sacco di litri 120 L. 32 45.
Risone ranghino, melghetta ed affini al quintale L. 20 30.
Risone giapponese nelle varie specie al quintale L. 19 85.
Mezzagrana al sacco di litri 120 L. 18 65.
Pistino al sacco di litri 12 . 17 10.

SALUZZO, 19 settembre.
Grissini 1.a qual. al chilo L. 0 52; Grissini 2.a qualità 0 47; Pane 1.a qual. 0 42; Pane 2.a qualità 0 34.
Pasta nostrana 1.a qualità al chilo L. 0 55; Id. 2.a qualità 0 47.

Foraggio.

BRA, 18 settembre.
Fieno al miria L. 0 90.
Paglia al miria L. 0 60.

SALUZZO, 19 settembre.
Fieno maggengo al miria L. 0 85; Fieno ricetta L. 0 70.
Paglia al miria L. 0 68.

Frutta e Verdura.

ALBA, 19 settembre.
Pere al miria L. 1 50.
Patate al miria L. 0 50.
Cipolle al miria L. 0 60.

IVREA, 18 settembre.
Fagiuoli al quintale L. 17.
Patate al Mg. L. 1.

NOVARA, 21 settembre.
Fagiuoli al sacco di litri 120 L. 22 45.
Fagiuoli dell'occhio al sacco di litri 120 L. 26 60.

SALUZZO, 19 settembre.
Fave al quintale L. 20 65.
Castagne fresche al miria L. 2 50.
Patate al miria L. 0 60.

Legna e Carbone.

ALBA, 19 settembre.
Legna forte da ardere al miria L. 0 37; Id. dolce id. 0 28.

BRA, 18 settembre.
Carbone al miria L. 1 10; Lena forte 0 30; Id. dolce L. 0 20.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 19 settembre.
Uova alla dozzina L. 1 10.
Robiole al chilo L. 1 50.
Tartufi al chilo L. [illegible]

BRA, 18 settembre.
Formaggio di 1.a qualità al chilo L. 1 70; Id. di 2.a qual. L. 1 40.
Lardo al chilo L. 1 75.
Burro al chilo L. 2 30.
Uova alla dozzina L. 1 10.

IVREA, 18 settembre.
Burro al chilo L. 2 75.
Uova alla dozzina L. 1.

SALUZZO, 19 settembre.
Burro al chilo L. 2 81.
Uova alla dozzina L. 1 20.

Vino.

ALBA, 19 settembre.
Vino nebiolo all'ettolitro L. 72; Barbera id. 22; Dolcetto id. 18.

Società.

Torino — Con verbale 18 agosto 1908 il Consiglio d'amministrazione della Società anonima: «Misuratori ed applicazioni gas ed acqua», con sede in Torino, e col capitale versato di L. 400,000, deliberò di aumentare il capitale di detta Società da lire 400,000 a L. 500,000 mediante emissione di numero mille azioni del valore nominale di L. 100 caduna. I pagamenti dovranno farsi in due rate eguali di cinque decimi ognuna alle rispettive date del 1.o ottobre e 1.o dicembre 1908, ed il loro importo sarà inscritto a capitale sociale. Le azioni saranno ammesse alla partecipazione degli utili a partire dal 1.o gennaio 1909.

— I signori Alberto ed Oreste Milano prorogarono la Società in nome collettivo già fra loro costituita, corrente sotto la ragione commerciale: «Ditta Milano Giacomo», con sede in Torino, fino a tutto dicembre 1916.

— Nell'assemblea generale ordinaria della Società anonima «Conceria Italiana Riunite C. I. R.», sede in Torino, capitale 4.000,000 interamente versato, venne approvato all'unanimità il bilancio presentato al 30 giugno 1908, e vennero nominati a sindaci effettivi i signori cav. Ettore Lavista, Luigi Velasco e cav. Pietro Debernardi, e a sindaci supplenti i signori avv. Giuseppe Gulliot e cav. Amedeo Villanis.

— Venne risolta la Società in nome collettivo costituita fra i signori Gilardi e Fumagalli Carlo con scrittura privata 1.o agosto 1903, sotto la ragione sociale: «Gilardi Celeste e C.». La contabilità tutta dipendente dall'azienda commerciale, oggetto della Società, si dichiarano eliminate e liquidate.

— Venne sciolta la Società in nome collettivo: «Luigi Monetti e C.», costituitasi fra i signori Monetti Luigi e Isnardi Giovannina moglie Mellano, con scrittura privata 19 giugno 1907. La signora Isnardi-Mellano si rende consolidataria dell'attivo e passivo sociale; non potrà però continuare ad usare il nome della Ditta: «Luigi Monetti e C.».

Città di Torino

AVVISO D'INCANTO

Alle ore 14 di giovedì, 8 Ottobre 1908, si procederà all'incanto per l'appalto in due lotti della costruzione di fabbricati di ampliamento delle scuole elementari di via Buniva e della Barriera di Nizza per l'approssimativo importo complessivo di L. 57.000.
Le condizioni sono visibili presso il Civico Servizio Tecnico dei Lavori Pubblici. 25712

CONGREGAZIONE DI CARITA' di Pallanza. È aperto il concorso per titoli ed esami, a tutto il 15 ottobre p. v., al posto di medico-chirurgo di questo Spedale, coll'annuo stipendio di L. 1600, aumentabile a L. 1800 dopo un biennio di lodevole servizio. Le condizioni risultano dall'avviso di concorso che l'Amministrazione spedirà a chi ne farà richiesta. *Il Presidente: avv. Casimiro Bertarelli.* 25588 M

Appendice della *Stampa* (147

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

Che volevano costoro da lui? Fu lì lì per non rispondere affatto all'invito, ma infine preso dal sospetto che la cosa fosse veramente grave si fece condurre all'agenzia.

La sua coscienza non era tranquilla.

Che gli volessero parlare di Speranza e dell'eredità della contessa di Frazé?

Quando giunse in via Cambon, era perplesso e imbarazzato.

Comprese che Vandier e Brissard-Lacagne lo attendevano, perchè fu subitamente introdotto dal domestico.

I due soci erano nel medesimo gabinetto, ma fu Brissard-Lacagne che gli parlò pel primo.

— Siete bene il barone de Breux?

— Infatti.

— Non avete realizzato cinque mesi fa una eredità?

De Breux si morse le labbra. Non si era ingannato nelle sue previsioni.

— Che vi importa di ciò? — domandò egli, con una sicurezza affettata.

Brissard-Lacagne finse di non capire, e proseguì:

— L'eredità è importante. C'è il possedimento di Sublaines..... fuori causa. Di questo non avete incassato un soldo, benchè ci sia una ricevuta. I fondi sono nella cassa del notaio Brissonnet.

Il barone scattò, come se avesse ricevuto una scudisciata sul viso.

Lacagne continuò, tranquillamente:

— Abbiamo anche il palazzo di via Madama..... non ipotecato. Me ne sono assicurato di già....., le due terre di Normandia, il cui prezzo fu convertito in cartelle di rendita, depositate con gli altri valori della contessa di Frazé, alla Banca di Francia. Ottima precauzione. Non c'è alcun pericolo!

— Ma, signore..... non tollero che alcuno si prenda gioco di me. L'ho dimostrato.

— Assai bene, uccidendo il marchese di Orville. Ma noi non ci battiamo che a colpi di carta bollata e dinanzi ai Tribunali.....

Il barone ebbe un brivido, e chiese:

— Ma infine, che significa tutto ciò?

Brissard-Lacagne divenne spaventevole, tanto il suo volto prendeva una espressione di cinismo freddo e calcolatore.

— Significa — disse — che siete caduto nelle nostre mani, e non ne uscirete che nudo, come un San Giovanni. Abbiamo degli ordini.....

— Da chi?

— Non importa che lo sappiate. Vi basti questo: rappresentiamo la signorina Speranza, erede unica della contessa di Frazé, in virtù di un testamento redatto, per fortuna, in doppio originale, dei quali una copia fu ritrovata al castello di Sublaines, da voi imprudentemente venduto.

Il barone sparduto balbettò:

— Un testamento.....

— Regolarissimo! Depositato nello studio del signor Delacour, dove potrete prenderne visione in presenza di testimoni.

De Breux si fece livido. Un nome gli sfuggì:

— Brissonnet...

Brissard-Lacagne gli rispose:

— Già, Brissonnet... Egli ha confessato tutto... tanto più che negare era affatto inutile. Non avete alcun mezzo di trarvi d'impaccio.

— E' ciò che vedremo! — esclamò de Breux scuotendosi e armandosi d'audacia.

E fece atto di andarsene.

Brissard-Lacagne gli domandò:

— Dove vi recate? Alla Banca di Francia? Vi avverto che tutte le precauzioni sono prese. Non siamo dei minchioni noi! Non potrete toccare un centesimo. C'è una opposizione.

— Ma che volete dunque da me?

— Tutto. Sono gli ordini. Dovete cederci tutto: comprendete bene, altrimenti c'è la Corte d'Assise e il bagno.

La voce del socio di Vandier lo sferzava a sangue, sibilando.

Il ladro di Sublaines, l'uccisore di Andrea d'Orville comprese che non c'era più via d'uscita per lui: che a bella posta il marchese de Villas l'aveva dato in pasto a quelle due belve. Si lasciò ricadere sulla poltrona, dalla quale si era dianzi alzato.

— Ma che farò dunque io?

— Ci sono dei cantieri dove si può anche trovar lavoro!

Il barone esterrefatto non disse più nulla e macchinalmente firmò una carta regolare che Brissard-Lacagne pose sullo scrittoio.

Quando uscì di quell'antro di giaguari De Breux non possedeva più che gli abiti che aveva indosso.

L'aria della strada lo rianimò un poco. Rincasò e si chiuse in camera. Per un momento ebbe l'idea del suicidio e impugnò una rivoltella, poi depose l'arma e mormorò:

— No: son troppo vile! E chissà se l'avvenire non mi riserba qualche aiuto per tornare a galla?

In viaggio.

L'indomani di questa «esecuzione» Giacomo Rousset e Noëlla che erano stati già a Borgo San Mario scendevano a Borgo Maurizio e di là si dirigevano a Torino per proseguire fino a Milano. Dalla capitale lombarda essi si recarono a Desenzano, di dove si fecero condurre alla fattoria del Fornio.

Fu una grande gioia per il generoso Felice di rivedere quella ch'egli continuava a chiamare la piccola Speranza.

Nella fattoria erano avvenuti dei cambiamenti: il padre era morto ma aveva tre belle testine bionde da accarezzare: i suoi figliuoletti.

Felice Fornio sarebbe stato contento, se una nube proprio in quei giorni non fosse sorta sul suo orizzonte. Il possedimento stava per cambiar proprietario: era in vendita.

Noëlla s'informò minutamente dei progetti del suo salvatore, il quale le disse che avrebbe cercato un altro posto di fattore, se il nuovo padrone non avesse voluto trattenerlo.

Rousset e la sua figlia adottiva si trattennero una mezza giornata alla fattoria e quando l'abbandonarono Felice Fornio non seppe trattenere lacrime di commozione.

Chissà se avrebbe riveduto ancora la bella creatura bionda da lui salvata.

Due giorni dopo il brav'uomo riceveva da un notaio di Milano l'atto di vendita della fattoria, in virtù del quale egli stesso diventava proprietario. Col contratto c'era un biglietto che diceva:

«In ricordo della vostra piccola Speranza — *Noëlla* ».

(Continua).